



Settembre 9/2021

Il Bacio

Pensare al bacio viene subito alla mente la canzone di Adriano Celentano «24 mila baci». Ma in realtà ne basta uno soltanto per provare il piacere dell'esistenza. Il bacio, in realtà si pensa ad un accessorio invece che un significativo segno distintivo d'affetto e d'amore.

Nell'archivio della celluloidi di baci celebri ce ne sono tanti ad iniziare dal film «Via col vento», ma più o meno finti e specialmente meglio o peggio riusciti esiste un elenco chilometrico.

Al bacio di cui ci riferiamo è però quello personale, sentito e alquanto sognato e sperato, e finalmente giunto quel posare le labbra sulle labbra si ricorda per tutta la vita.

E' così il primo bacio sia per la donna che per l'uomo.

Il bacio è sicuramente la prima espressione d'affetto e forse anche il più desiderato ancor prima di altri preliminari in campo sessuale.

Ci vuol stile e competenza nel saper baciare, difatti, esistono tanti tipi di baci da quelli più passionali a quelli più dolci e sinceri. Ma perché si desidera baciare un'altra persona, cosa scatta nella mente umana per un desiderio che diventa irrefrenabile.

Il bacio, è qualcosa di molto personale, ognuno ha il suo stile ed il suo fascino, però rimane nella testa dei baciati se è piaciuto veramente oppure no.

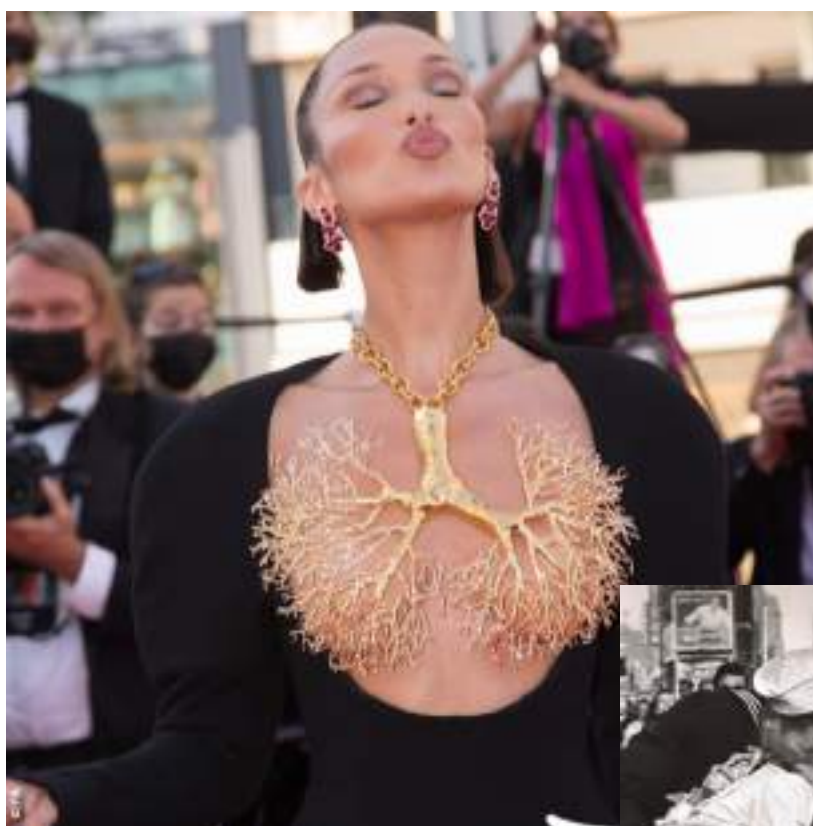
Tecnicamente esistono diversi modi di avvicinare le labbra maschili a quelle femminili, poi è chiaro che ci sono altre varianti tra donne e donne o uomini e uomini, ma l'atmosfera che scatena il desiderio di baciare è l'anticipazione a quello che in un modo o nell'altro succederà.

Ci sono anche i baci rubati, inaspettati, ma anche quelli così tanto auspicati che non giungeranno mai.

Il repertorio è molto vasto e spesso è insito ai sentimenti, più forte ed intensi sono e più accettato è il bacio che si

riceve.

Una volta baciarsi in pubblico era un'oscenità, mentre ai giorni nostri sembra che il bacio è diventato una routine quotidiana che ha meno valore, eppure la quantità di baci non assegna alcun primato ma ne sentenzia il rapporto tra due o più persone.



Se gli usi ed i costumi sono ben cambiati, prima era scandaloso baciarsi in pubblico, oggi, invece, se due persone non mostrano segni di dolcezza passano per una coppia in crisi.

Il bacio è la principale dolcezza per entrambi i sessi e resterà l'apripista per un rapporto. Veder baciare due persone è piacevole, vedere baci

appassionati è eccitante, catalogare un bacio forzato un pò disgusta e fa suonare l'allarme che malgrado tutto non va proprio

conformazione diventa tutto un per gli effetti nostra mente.

qualcosa assolutamente. Ovviamente la delle labbra programma sensoriali nella

C'è a chi piacciono le labbra ingrossate inebriandosi di tanta abbondanza, ma anche chi li preferisce sottili e più delicati che eccitano meno la fantasia, ma che nel tempo hanno una durata maggiore.

Il bacio che segue un bel sorriso che ci piace alla fine ci fa dire che anche quel bacio è stato tanto gradevole da desiderarne al più presto un secondo.



Il bacio, comunque, è e resterà il desiderio che meglio rispecchia i sentimenti.

Se gli occhi sono lo specchio dell'anima, il bacio è la creatività dello sguardo che fa concreto un pensiero che custodiamo solo individualmente fino a che non si manifesta. Il bacio non è episodio della giovinezza, ma diviene un dipinto della nostra esistenza, perché non c'è



cosa più tenera che veder baciare una coppia di anziani. Conoscere la storia del bacio di Francesco Hayez, ci farà scoprire i più importanti dettagli di tutta la composizione del dipinto ad olio qui riprodotto.

Si capirà perché questa tela è così famosa.

Nell'800 dopo il Congresso di Vienna del 1814-1815, l'Italia non è in buono stato. Non ha la forza sufficiente per combattere altri Paesi che ne approfittano e durante l'incontro la spartiscono in tanti piccoli territori governati dagli Asburgo d'Austria e dai loro sottoposti.

Ma il popolo dell'Italia non accetta questa condizione. E così comincia a tramare segretamente operazioni per riprendere il controllo del territorio. Così nascono gli storici gruppi della Carboneria e della Giovane Italia.

Nel 1861 la Seconda Guerra d'indipendenza italiana si porterà alla nascita del Regno d'Italia.

L'artista che ha dipinto il bacio Hayez che ha conosciuto il gruppo della Carboneria e ne condivide gli obiettivi, non può presentare al pubblico opere d'arte contro gli austriaci, altrimenti sarebbero state censurate.

E cosa fa allora? Utilizza un piccolo stratagemma e colloca la sua scena in un periodo storico diverso.

La tela de il bacio di Francesco Hayez è stato

commissionata (in segreto) dal conte Alfonso Maria Visconti di Saliceto. Il conte richiede una tela che rappresentasse la battaglia contro gli austriaci che presto sarebbe stata vinta grazie all'alleanza con i francesi.

L'artista accetta e si mette al lavoro.

Nel 1859 il quadro è pronto ed il 9 settembre dello stesso anno viene presentato a Brera con il nome *Il bacio. Episodio della giovinezza. Costumi del secolo XIV*.

Ci sono, comunque, diverse versioni del Bacio di Hayez. Questo per dire l'importanza ed il significato di un bacio seppur dipinto.

Per gli scienziati ed esperti della medicina e della comunicazione, il bacio ha una sua valenza efficace in mille contesti, l'analisi chimica ne spiega lo scambio delle labbra, ma anche l'importanza della rappresentazione mediatica che incide sui desideri umani. Il bacio, è, forse, l'inizio di quel desiderio a cui non si può fare a meno dell'amata e si può considerare il principio dei sentimenti.

Tutte le storie hanno un bacio per inizio.

Perché in tarda età si abbassa il desiderio di baciare? Perché la qualità dello stesso è molto più elevata dai tanti baci che in gioventù avvengono ininterrottamente.

Comunque un bel bacio è un quadro d'auore da incorniciare per tutta la vita e sperare che possa ripetersi se si è fortunati.





Probabilmente il bacio è una delle manifestazioni di affetto che condividiamo in modo quasi universale, si pratica nel 90% delle culture.

Allo stesso modo, la preoccupazione per dominare «l'arte di saper baciare» sembra essere indelebile con il passare del tempo, tanto che già nel Kamasutra si faceva riferimento a diversi modi di baciare.

Sembra che inconsciamente percepiamo l'importanza e l'impatto che avrà il primo bacio, così ci preoccupiamo di imparare a baciare bene.

Ma...diamo un'occhiata ad alcuni dati curiosi sul bacio. Le origini del bacio si sono perse nella notte dei tempi.

Alcuni studiosi sostengono che derivi dalle pratiche materne ancestrali nell'alimentare i figli.

Cioè, le madri avevano l'abitudine di masticare il cibo e quindi passarlo dalla bocca a quella del neonato così che

potesse digerirlo meglio. E' per questo che il bacio come espressione d'affetto era destinato esclusivamente ai bambini. Nel Medioevo, il cavaliere che baciava una dama era obbligato a sposarla. Si deve attendere fino al VI secolo in Europa, perché il bacio si confermi come espressione adulte.

Il bacio come saluto è diverso in ogni cultura, in Giappone non è comune baciarsi e molto meno in pubblico. Invece, nelle culture mediorientali è abitudine salutarsi tra uomini con tre baci: uno per ogni guancia e l'ultimo in fronte.

In molti paesi latinoamericani le persone si salutano con un bacio, in Italia con due, uno per ogni guancia e in Francia con quattro. Gli eschimesi si baciano strofinandosi le narici mentre in Nuova Zelanda esiste il cosiddetto «bacio della farfalla» dove i soggetti

avvicinano gli occhi sbattendo palpebre e sopracciglia come il battito delle ali di una farfalla.

Ciò nonostante, il bacio, tale come lo si conosce in occidente, risulta essere ripugnante per alcune culture che non lo praticano.



Il significato psicologico del bacio è piuttosto ampio.

Un bacio può rappresentare un semplice saluto affettuoso, desiderio erotico o amore materno.

Può anche rappresentare subordinazione e reverenza, tale è il caso del conosciuto bacio all'anello del papa o il classico bacio della mano di chi appartiene ad un rango superiore. Forse uno dei significati più conosciuti del bacio è quello del tradimento e della condanna.

basti pensare al «bacio di Giuda», oppure ci tornano in mente le immagini di alcuni film in cui il giudice bacia il condannato per sancire una sentenza indiscutibile.

Il bacio più lungo del mondo, secondo il quotidiano *El Mundo*, ha avuto luogo a Vicenza, nel nord Italia, il romantico giorno di san valentino del 2004; durò per ben 331 ore e 18 minuti.





a proposito di...

*Rubrica a cura
del prof. Giuseppe Abbruzzo*

1559 A proposito del deficit delle «Univerisità»

Non vogliamo impelagarci nella discussione del deficit comunale, del quale si sa solo di certo che a farne le spese sono i cittadini. Noi desiderosi di sapere cosa avveniva nei secoli scorsi a riguardo abbiamo rintracciato una prammatica del 1559 emanata dall'imperatore Carlo V, sulle cui "terre non tramontava mai il sole". Quanto da lui emanato ci riguarda da vicino, dato che il regno di Napoli ricadeva fra quelle "terre".

La gestione delle finanze comunali, com'è noto, spettava al sindaco e ai due eletti, che lo affiancavano. La cassa poteva aprirsi solo con le chiavi tenute dai suddetti.

Stralciamo quanto si riferisce al nostro assunto. Riguardo alle spese si precisava:

"stabiliamo, ordiniamo, e comandiamo, che 'l Sindaco, e l'altra persona deputata a tener le dette chiavi, e i danari dell' Università (ndr attuale Comune), non debbano spendere da mezzo ducato in su, quantità alcuna, senza ordine e mandato in scriptis degli Eletti, nel qual mandato s'abbia da specificare, e dichiarare a chi s'avranno da pagare, e perché causa, la quale causa, e pagamento sia per la necessità, comodità, utile, e beneficio dell'Università, e quando fosse altrimenti speso, l'abbiano a pagare essi Eletti, che avranno ordinato il pagamento, ed incorrano nella pena del doppio da applicarsi per lo quarto all'accusatore, e del restante, la metà alla Corte, e l'altra metà all'Università".

È come dire: i debiti fuori bilancio deve pagarli chi li ha proposti e chi li ha avallati.

Ma, andiamo avanti. Le spese e la gestione era visionata dai "razionali e altri", ossia da quelli che ai giorni nostri diciamo revisori dei conti.

Ecco cosa prevedeva la prammatica: *"vogliamo, stabiliamo, ordiniamo, e comandiamo, che 'l Razionale, e gli altri Deputati al vedere de' conti, debbano discutere molto bene tutte le partite, e quelle partite, che trovassero spese da mezzo ducato in su senza ordine degli Eletti, non debbano ammetterle, né farle buone, e di quelle, che fossero fatte con ordine degli Eletti, ma non fossero per necessità, comodo, utile, o beneficio dell'Università, debbono subito darne notizia all'Ufficiale, per lo quale s'abbia da esigere irremisibilmente la pena predetta del doppio, da applicarsi la metà alla Corte, e l'altra metà all'Università; e facendosi altrimenti sieno obbligati il Razionale, ed i Deputati, che vedranno i conti, a pagare di loro propria borsa tutte le predette partite spese, oltre*

che incorreranno alla pena d'onze venticinque da esigersi irremisibilmente".

Come dire i revisori dei conti pagheranno di tasca propria "le predette partite spese".

Ciò comportava non poca attenzione nel revisionare quei "debiti fuori bilancio", altrimenti detti, se, pur per necessità vi si fosse ricorsi in modo eccessivo.

Data la gestione diretta del sindaco e del I eletto, come riportato, allo scadere del mandato, si precisava: *"stabiliamo, ordiniamo, e comandiamo, che 'l Sindaco, e quello, che sarà deputato a tenere col Sindaco l'altra chiave della cassa, dove si conserveranno i danari dell'Università, sieno tenuti subito finito il tempo di loro amministrazione a consegnare in potere de' successori in detta amministrazione la detta cassa con tutte quelle quantità di danari, che vi si troveranno, e fra dieci di dopo immediate seguenti sia tenuto, e debba esso Sindaco presentare il suo conto chiaro, lucido, intero, e fedele al Razionale, ed agli altri, che saranno deputati a vedere il conto, secondo i costumi, e l'osservanza dell'Università, giunto con tutte le scritture necessarie, per la liquidazione d'esso conto, e facendosi altrimenti, s'incorra alla pena d'onze 50. da applicarsi alla Corte".*

Per le imposte dovute e non incassate si prescriveva anche a riguardo, ma andremmo per le lunghe, perciò rinviamo al prossimo "pezzo".

Ripetiamo, infine, non vogliamo fare riferimenti a situazioni a noi vicine, ma solo evidenziare cosa dice la Storia a riguardo.

Giuseppe Abbruzzo

A PROPOSITO DI FERIE

Le ferie si avvicinano e a proposito rispolveriamo qualche curiosità.

Presso i Romani *feriae* erano detti i giorni festivi. In essi era vietato lavorare e si facevano sacrifici agli dei. Da questo divieto, però, erano esclusi i lavori di utilità pubblica, che si potevano esercitare come pulire fosse, aggiustare strade, insomma era consentito fare quanto riguardava gli dei o la necessità sociale.

Un aspetto che apparirà strano era il seguente: un banditore, girava per le strade, intimando che nei giorni festivi dovessero cessare le liti.

Plauto per le *feriae esuriales* dice che si prevedeva un lungo digiuno. Si avevano le *feriae paganorum*, che erano i giorni di mercato, nel corso dei quali non si potevano stendere atti, ma soltanto vendere e comprare.

I Cristiani non hanno dovuto far altro che adottare, in parte, quelle proibizioni.

Le famiglie continuano, ai tempi nostri, a festeggiare i compleanni, che i Romani dicevano *Natalitia*, e *Liberalia* dicevano il giorno in cui si prendeva la toga, ossia si diveniva adulti. Ai tempi nostri corrisponde

quest'avvenimento ai 18 anni.

Si avevano le *feriae aestivales*, ossia le ferie estive.

Va ribadito che le feste che, ancora oggi facciamo, vi erano tutte, ma proprio tutte: *feriae anniversariae*, feste che ricorrevano annualmente; *feriae conceptivae*, ferie che cadevano ogni anno in un giorno preciso; *feriae imperativae*, che il pretore, il console, o il pontefice ordinavano in particolari necessità, magari per placare l'ira dei numi o per elevare particolari preghiere; *feriae latine*, che Orazio dice *indictae latinae*. Esse furono istituite da Tarquinio il Superbo, per sigillare l'alleanza dei Latini con i Volsci.

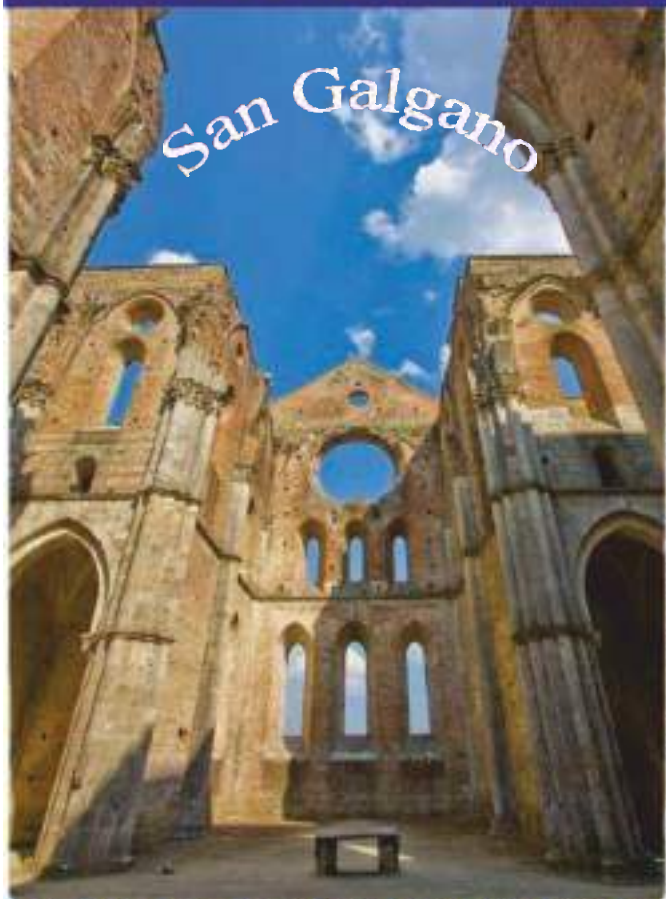
Si potrebbe continuare, ma a noi interessava evidenziare come, in fatto di feste né la Chiesa né le Istituzioni, né i privati cittadini hanno inventato nulla di nuovo. Avevano già pensato a tutto i nostri antenati latini.

Fu così che le feste imposte e non divennero sacre.

Si dirà e i Greci? È vero, prima dei Romani vi sono i Greci e, per noi Magnogreci, non possiamo non citarli. Va detto, che in fatto, di feste non erano secondi ai Romani, anzi furono loro maestri.

Giuseppe Abbruzzo





Parlare di progetti futuri in un momento storico in cui le giornate scorrono all'insegna dell'incertezza e della precarietà, può sembrare anacronistico e fuori contesto. In realtà iniziare a progettare per il futuro e farlo alla luce di quanto Montecassino ha significato in termini di rinascita, può essere considerata quella spinta in più verso una ripresa

GENERARE LA PACE PRENDENDOSI CURA DEGLI ALTRI

15 febbraio 2021 77° anniversario del bombardamento di Montecassino Ab. Donato Ogliari

Per una provvida coincidenza, la prima lettura che abbiamo ascoltato – e che oggi è proclamata in tutta la Chiesa – calza a pennello con la memoria del 77° anniversario della distruzione di Montecassino. Il racconto, tratto dal Libro della Genesi, e riguardante l'uccisione di Abele da parte di suo fratello Caino (cf. Gen 4,1-15.25), ci mette di fronte alla realtà oscura del male e, più specificamente – almeno nella prospettiva

cristiana – di fronte al male del peccato. La prima espressione di quest'ultimo – il peccato originale – era stato causato dalla disobbedienza orgogliosa di Adamo ed Eva ai comandi di Dio, che – come è noto – causò la loro cacciata dal Paradiso terrestre. Ora il male del peccato si estende alla loro discendenza,

prendendo forma, appunto nel fratricidio compiuto da Caino.

Di fatto, in questi due episodi biblici sono rappresentate le due forme fondamentali del peccato: l'antagonismo con Dio e quello con i propri simili, caratterizzato da violenza e morte. Non a caso, lo stesso Gesù condenserà il suo Vangelo nel duplice comandamento dell'amore a Dio e al prossimo, come unica via per ristabilire

l'armonia nei rapporti dell'essere umano con Dio e con gli altri, oltre che con sé stesso.

Di fondamentale importanza per le sue ripercussioni sul nostro modo di pensare e di agire, è la reazione di Caino alla domanda rivoltagli da Dio: «Dov'è Abele, tuo fratello?».



Caino risponde: «*Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?*» (Gen 4,9). Di fatto, che lo riconosca o no, Dio voleva proprio portarlo alla consapevolezza che egli, Caino, è il “custode” di suo fratello! In senso lato significa che ogni essere umano è custode, responsabile dei suoi simili. In questo racconto biblico è dunque già contenuta la convinzione che *«tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa*



vita (...) è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri» (Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'*, n. 70). La cosa più sorprendente è che lo stesso Caino, pur essendo divenuto oggetto di maledizione a motivo dell'uccisione del fratello Abele, riceve da Dio un segno di protezione, affinché nessuno ardisca vendicarsi e ucciderlo (cf. v. 15). Questa attenzione per l'omicida Caino può sorprenderci. In realtà essa è in linea con il pensiero di Dio che, da una parte, mette in risalto la dignità inviolabile di ogni persona (e dunque anche di tutti i Caini della storia passata, presente e futura), in quanto Egli ha



creato ciascun essere umano a sua immagine e somiglianza (cf. Gen 1,26), e dall'altra vuol farci comprendere che, per rendere autentica la nostra convivenza umana, l'unica strada percorribile non è quella della violenza e della vendetta, bensì quella dell'assidua ricerca della pace e della concordia, ricerca che è sempre associata al sentirsi custodi degli altri, chiunque essi siano, e al prendersi cura di loro. Calcare i sentieri della pace significa, al contempo, rafforzare il nostro impegno per gli altri, dicendo “no” ad una cultura dell'indifferenza, e contrastando la cultura dello scontro ad ogni costo che – ahimè – sembra oggi

dilagare in molti ambiti del nostro vivere, intossicando coi suoi toni violenti le relazioni interpersonali e lo stesso tessuto sociale. Come credenti che si pongono alla

sequela di Gesù e del suo Vangelo, siamo chiamati dunque ad essere artigiani di pace e a far nostra la “*grammatica della cura*”: – impegnandoci per il rispetto della dignità di ogni essere umano, il cui respiro universale anche san Benedetto fa suo, quando esorta i monaci a «*honorare omnes homines* –

onorare tutti gli uomini» (RB 4,8); – impegnandoci nella promozione di una cultura dell'incontro che, contrastando il virus dell'individualismo, possa condurre ad una reciproca conoscenza e stima, e generare gesti di prossimità, soprattutto nei confronti di chi è più fragile e indifeso;

– impegnandoci ad essere attenti e solleciti per chi ci sta intorno, trasformando vaghi sentimenti buonisti in una solidarietà concreta che – secondo le parole di S. Giovanni Paolo II – consiste in quella «*determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di*

ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti» (S. Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*, n. 38).



– Impegnandoci per la salvaguardia del creato, questa nostra “casa comune” che corre il rischio, sempre più reale e drammatico, di essere deturpata in maniera irreversibile, mettendo a repentaglio la nostra stessa sopravvivenza. La stessa crisi pandemica che stiamo vivendo – e che ha fatto emergere tante ferite, soprattutto esistenziali – rende ancor più urgente l'assunzione di una “grammatica della cura”. Essa ci ha, infatti, rivelato – se mai avessimo avuto bisogno di conferme – che siamo davvero tutti interconnessi, che abbiamo un destino comune, e che nessuno può pretendere di salvarsi da solo, perché – come ha ammonito papa Francesco – ci troviamo tutti «sulla

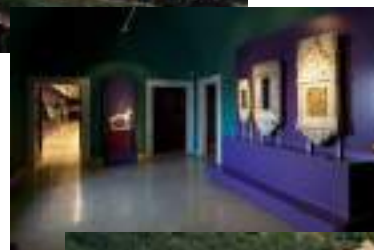
stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme» (Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia, 27 marzo 2020). Sentiamo queste parole come un invito a servire con senso di responsabilità e generosa dedizione le comunità religiose e civili nelle quali viviamo, secondo il ruolo che rivestiamo, piccolo o grande che sia.

In particolare, chi si dedica alla cosa pubblica non dovrebbe mai dimenticare di essersi posto/a al servizio dei cittadini, non semplicemente per amministrare delle realtà materiali, ma, soprattutto, per incentivare, a beneficio di tutti, la convivenza pacifica, attraverso un dialogo franco ma rispettoso, per favorire l'accoglienza dell'altro e la valorizzazione delle differenze, per incoraggiare uno sguardo inclusivo, che non lasci indietro nessuno, soprattutto tra i più deboli e fragili, tra i meno fortunati e i poveri. Siamo tutti salutarmente provocati a ripensare il nostro essere comunità, a ritrovare e riabbracciare quel senso di appartenenza che sta alla base del nostro vivere insieme, aprendo il nostro cuore e la nostra mente alla solidarietà, alla condivisione, alla fratellanza, contrastando ogni forma di indifferenza, di menefreghismo, di egoismo gretto e sterile, tutto ciò

che – in una parola – costituisce il terreno fertile sul quale prosperano quegli atteggiamenti arroganti e prepotenti che aprono le porte alla violenza e al conflitto.. Carissimi amici, se usciamo da questa celebrazione con rinnovati propositi di bene, allora il nostro ricordo delle vittime che, settantasette anni fa, perirono sotto il bombardamento di Montecassino, non si risolverà in un

mero “rito della memoria”. Il modo migliore per ricordare quei drammatici avvenimenti, e per onorare le tante vittime che essi hanno causato, è, infatti, quello di **i m p e g n a r c i** costantemente sulle vie della concordia e della pace, e percorrere queste vie con **d e c i s i o n e**.

Come asseriva S. Paolo VI, la “civiltà dell'amore”, fatta di prossimità, di cura e custodia vicendevoli, e di condivisione, è l'unica via che – al di là di certi ingannevoli stereotipi propinati dalle nostre società consumistiche – può davvero realizzare i nostri aneliti più profondi, più belli e più veri. In una parola, quella dell'amore è l'unica via che ci rende giusti e felici, e non da soli, ma insieme.



La Tomba di San Benedetto e di Santa Scolastica

Dopo esser stati doverosamente custoditi, i resti mortali di San Benedetto e di sua sorella gemella Santa Scolastica riposano oggi presso la parte più alta del celebre monastero di Montecassino. Entrambi i Santi vennero a mancare nella metà del sesto secolo: Santa Scolastica in un vicino convento e San Benedetto a Montecassino. Una lastra di marmo nero posta sulla loro tomba dice: San Benedetto e Santa Scolastica così come non furono separati nello spirito durante la loro vita, allo

stesso modo i loro corpi non furono separati nella morte. L'urna originaria era di alabastro e conteneva un recipiente di bronzo grande abbastanza per custodire i resti mortali di due persone. Inizialmente era situata nella parte inferiore dell' primo oratorio di San

Giovanni Battista, costruito sopra il tempio pagano dedicato ad Apollo dell'antica acropoli. La Tomba di San Benedetto e di Santa Scolastica, dopo esser sopravvissuta nel corso dei secoli alle distruzioni e, più recentemente, al bombardamento della Seconda Guerra Mondiale, si può visitare oggi presso l'Altare Maggiore della ricostruita Cattedrale di Montecassino, circondata da bellissime e preziose decorazioni.

Subito dopo la Seconda Guerra Mondiale fu eseguita una meticolosa ricognizione con il disseppellimento dell'antico sepolcro con i resti posti nella tomba. Gli esperti condussero uno studio scrupolosamente documentato e furono d'accordo nel confermare l'autenticità dei resti, riaffermandone, come altri avevano fatto in passato, l'appartenenza a San Benedetto e a sua sorella Santa Scolastica.

La Cattedrale dell'Abbazia di Montecassino

L'odierna cattedrale di Montecassino per quattro volte fu rimessa in piedi nel suo luogo originario. Essa, costruita e più volte ricostruita, si è piuttosto ampliata nel corso dei secoli. L'attuale cattedrale, nata dopo la più recente distruzione avvenuta durante la Battaglia di Montecassino nel 1944, è stata ricostruita secondo il progetto della cattedrale del 17°/18° secolo, con alcuni

elementi sopravvissuti al bombardamento.

San Benedetto, insieme ai suoi devoti discepoli, arrivò a Cassino intorno all'anno 529. La prima chiesa da loro eretta fu dedicata a San Giovanni Battista e i resti del tempio pagano furono trasformati in un oratorio dedicato a San Martino. Alcuni anni dopo la morte di San Benedetto, intorno alla metà del 6° secolo, l'Abbazia fu distrutta dall'invasione dei Longobardi. I monaci sopravvissuti fuggirono e si stabilirono fuori Montecassino. La ricostruzione iniziò nei primi anni dell'8° secolo e una nuova chiesa fu costruita sopra la tomba di San Benedetto e Santa Scolastica. La chiesa appena eretta fu consacrata da Papa Zaccaria nel 748. In seguito all'altra distruzione, nel 9° secolo, la chiesa fu ricostruita grazie all'abate Desiderio che, per il progetto,

reclutò numerosi artisti ed architetti. Questa chiesa rinacque in modo ancora più splendido e fu consacrata da Papa Alessandro II nel 1071 in una grande cerimonia con un'immensa folla di monaci, arcivescovi, vescovi e anche i reali dell'epoca. Nel 1321 la chiesa di Montecassino fu definita 'cattedrale' da Papa Giovanni XXII, un abate divenuto prima vescovo e poi Papa nel 1316. Nel 1349 un terremoto lasciò Montecassino e la sua cattedrale nel suo terzo stato

di rovina.

L'attuale progetto della cattedrale di Montecassino fu ideato dall'architetto e scultore Cosimo Fanzago che cominciò il lavoro per l'Altare Maggiore e il presbiterio nel 1627 per poi alla fine iniziare la costruzione del resto della cattedrale nel 1649. La nuova cattedrale, incredibilmente meravigliosa, fu consacrata da Papa Benedetto XIII nel 1727. Costruita in pianta cruciforme, la cattedrale è una notevole opera d'arte con all'interno mosaici straordinari, intagli, affreschi e tarsie marmoree. Otto cappelle riccamente decorate sono poste su entrambi i lati dell'area della navata centrale che conduce fino all'Altare Maggiore. Sotto l'Altare Maggiore c'è la Cripta. Dietro l'Altare Maggiore c'è il coro caratterizzato da intagli di legno incredibilmente intricati e un grande organo a canne. La sacrestia, che si trova a sinistra dell'Altare Maggiore, è decorata con pannelli di legno ricostruiti. Una grande cupola, ricreata secondo le dimensioni di quella originale, si eleva sopra l'Altare Maggiore. Tra le varie importanti opere ricordiamo la tomba di Piero de' Medici, la porta di bronzo dell'11° secolo, varie cappelle decorate, il sepolcro di San Benedetto e di Santa Scolastica, un grande organo a canne, affreschi e mosaici splendidi e numerose croci. Sebbene la cattedrale fu gravemente danneggiata durante la Seconda Guerra Mondiale, ci sono alcune opere che sono sopravvissute e che sono oggi perfettamente incorporate nella odierna basilica restaurata.



laghi più belli





SCEGLI IL TUO LOOK COSTUME DA BAGNO

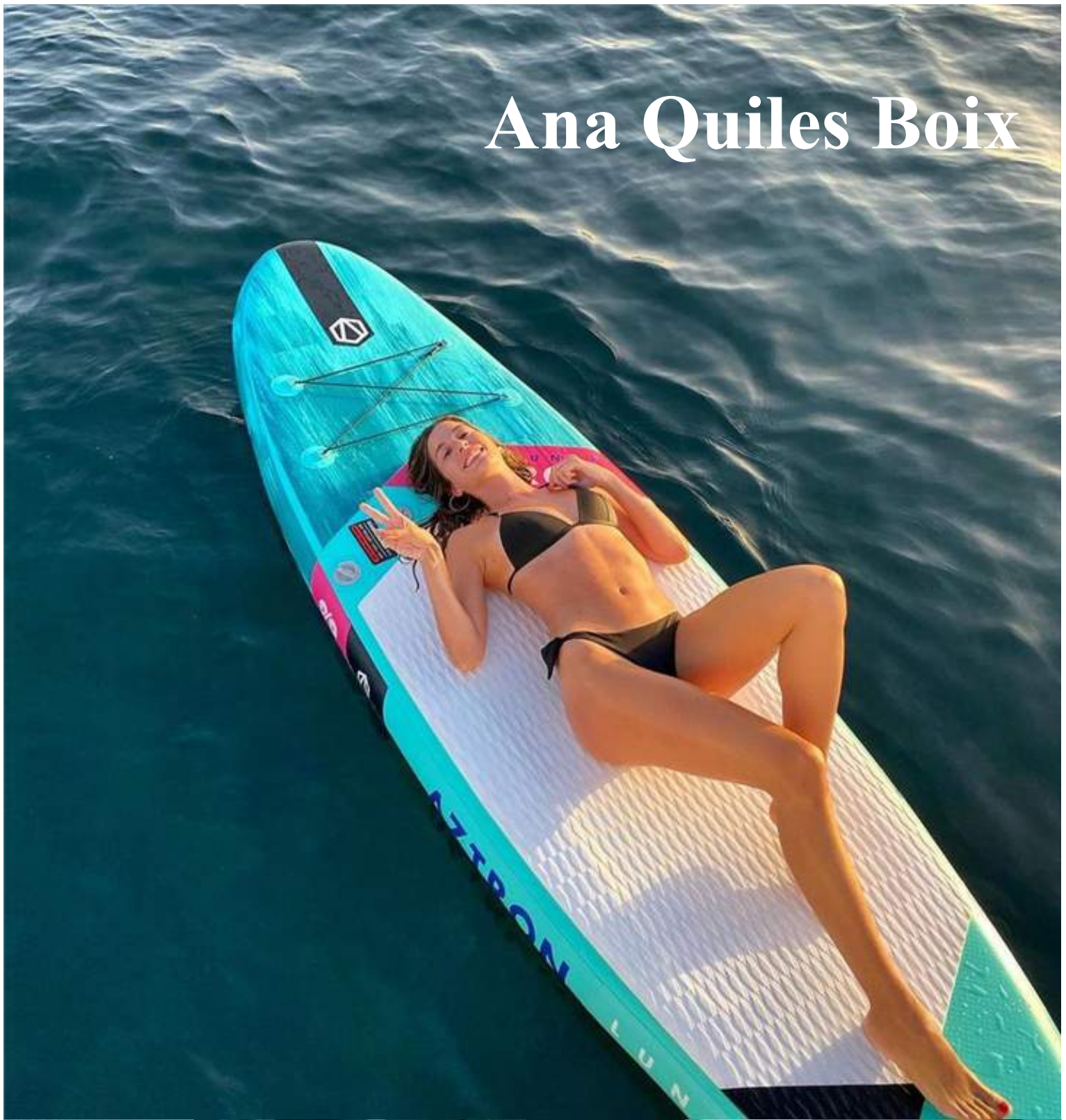


Speciale Mare

Ana Quiles Boix



Ana Quiles Boix





la tua rivista affidabile



Le credenze popolari riferite al cappello ed al bottone (Cappieddri e buttuni)

Ricordo che i miei genitori, al ripetersi della stagione invernale, in cui il “berretto” (cappello), dominava sull'insieme dell'abbigliamento perchè funzionale sia allo stile di quel periodo giovanile e sia alla tutela della salute con la copertura della testa (a capu), mi riferivano con ragionevole insistenza, di non buttare (gettari), nel momento del rientro a casa, il cappello, su qualsiasi letto di casa, perchè “porta male” a tutta la famiglia.

Perciò, fra le tante piccole e grandi cose da fare, si aggiungeva anche questo adempimento, inteso quasi come un comando.

Naturalmente, non mancavano esempi di esperienze, quasi citate come micro-storia paesana, in cui si erano verificati eventi luttuosi o disgrazia, collegati al posizionamento di un cappello su di un letto della casa.

Un divieto assoluto riguardava il letto matrimoniale: “Non poggiare mai il cappello sul letto di mamma e papà. (Arrassusia).

Una distrazione o un errore del genere, determinava una situazione di panico nell'ambiente familiare.

In tale circostanza, si ricorreva alla preghiera, con raccomandazione a Dio, affinchè non succedessero cose brutte alla famiglia.

Qualche antidoto presente in casa, comunque, tendeva a far diminuire la preoccupazione.

Il ferro di cavallo, con i fori dispari, trovato casualmente in campagna e il pezzo di sale, sistemati argutamente in casa, calmavano il senso di paura e l'angoscia collettiva.

Ricordo, ancora, che il cappello non doveva essere posato nemmeno sulla tavola apparecchiata. Costituiva un obbligo di natura non solo etico-morale, ma anche scaramantica, togliersi il cappello (berrettu) al passaggio di un funerale.

Se ciò non avveniva, anche per una semplice distrazione, nel pensiero si originavano timori di guai seri o ricadute funeste.

La preoccupazione derivante dal cappello, poggiato sul letto, risale, in particolare, al Medio Evo, da quando, i sacerdoti, chiamati a dare l'estremo conforto, generalmente, usavano poggiare il loro berretto sul letto del "bisognoso".

Siccome, in genere, dopo poco tempo, avveniva il decesso, questo evento luttuoso si interpretava come se fosse stato causato dalla presenza del cappello, sul letto di morte.

L'associazione, di cui sopra, (letto, cappello, morte), si è fatta strada da generazione in generazione, assumendo un riferimento di timore, con conseguente credenza popolare.

Nel volume: *La Calabria si racconta. Antologia del Novecento letterario calabrese*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 1992, lo scrittore Dante Maffia, Docente della Università di Salerno, nel suo saggio dal titolo "Credenze", riportato nelle pagine 134... 137, in riferimento alla superstizione "sul cappello", così narra: "Una volta, mentre si friggeva arrivò da un Paese lontano del Nord, uno zio. Portava un cappellaccio calato fin quasi sugli occhi... A quell'ora gli altri uomini erano tutti al lavoro e tuttavia (le donne) gli permisero di togliersi le scarpe e il cappello che lui distrattamente poggiò sul lettone grande che stava al fondo della cucina.

Grida di lamento si levarono da ogni parte, la festa si trasformò in un funerale di parole: gridava zia Marta, la più anziana: "Succederà una disgrazia, una distrazia brutta. Quando si mettono sopra un letto, scarpe e cappelli, è segno di un terremoto in arrivo. Piangete, piangete, la malasorte si è posata su qualcuna di noi, faremo un Natale che ci ricorderemo".

Da questa narrazione emerge che in Calabria, dopo una circostanza del genere (buttare il cappello sul letto), la prima cosa che bisogna fare è piangere.

Il pianto, in questo caso, è simbolo di riparazione e, perciò, di prevenzione.

Anche il "bottone" è, a pieno titolo, nel repertorio delle credenze.

Vedere bottoni a terra o raccogliarli, non è cosa buona, in quanto attirano la povertà ed il disagio familiare.

Il timore della disoccupazione, è il primo pensiero che affiora nella mente del superstizioso.

Comunque, noi ragazzini, pur conoscendo questa credenza sui bottoni, non ci intimoriva, perchè raccoglievamo i bottoni, con cura, con entusiasmo, per la bellezza della loro forma e dei loro svariati colori.

A Rose, lo scambio di bottoni, fra noi ragazzi, era ricorrente e gioioso.

La raccolta di bottoni, accettata bonariamente dalla comunità, per l'umiltà che essa esprimeva, non intimoriva, perchè dominava il convincimento di non fare niente di male, con questo atto naturale e spontaneo.

In quei tempi di precarietà economica, qualsiasi cosa poteva essere di utilità al nucleo familiare, anche i bottoni trovati per terra che venivano portati a casa e consegnati alla propria mamma, affinchè potesse impiegarli, subito, per gli indumenti sprovvisti di uno o più bottoni.

La mamma, con pazienza e amore, riusciva a cucirli e adattarli ai colori, con intelligenza e arte fine.

In particolare, nel territorio di Rose, i bottoni si trovavano nella piazza principale (piazza Gaetano Argentò), nelle viuzze (vineddri) e nelle intercapedini fra i muri di casa (gruttigli).

La situazione di bisogno, che coinvolgeva le comunità di ogni paese viciniore, si imponeva sui timori, derivanti dalla credenza stessa.

C'è pure, altra credenza, in base alla quale, trovarne uno, voleva dire: fare una nuova amicizia.

Luigi DE ROSE

Montagne nel mondo

Laila Peak, Pakistan La montagna (6.096 metri) ha la forma di una lancia. Si trova lungo la catena del Karakorum, sul ghiacciaio del Gondogoro, tra il Chogolisa e il Masherbrum (conosciuto anche come K1).



Denali, Alaska Il Monte Denali, con i suoi 6.190 metri, è la vetta più elevata dell'America Settentrionale e degli Stati Uniti.



Montagne nel mondo



Half Dome, California È la vetta più bella dello Yosemite Park, nella Contea di Mariposa, in California. La roccia granitica (2.694 metri) è la chimera di molti scalatori e appassionati di arrampicata; è stata anche fonte d'ispirazione del marchio sportivo The North Face.



il personaggio

Renato Guzzardi

Un uomo si porterà sempre con sé quel carisma che altri gli riconoscono; un personaggio porterà nel suo cuore la vittoria di ogni sfida; un matematico porterà nel suo io non solo formule, ma numeri che parlano; un creatore e rigeneratore di formazione sociale, vivrà sempre assieme alla sua capacità di inventare ciò che altri neppure pensano; una mente ritenuta «eccellenza» non si distaccherà mai di essere pronto a mettersi in gioco in qualsiasi campo su cui ci si vuole confrontare; un folle, ama tutto questo e riesce ad essere eccezionalmente, superlativamente e meravigliosamente unico sempre.

Tutto ciò ed altro ancora, è Renato Guzzardi, una mente che anticipa le mode, una mentalità che sa adattarsi al presente e lo fa tanto bene da incutere apprensione in chi ne riconosce le tante doti del professore e teme che un appuntamento normale possa tramutarsi in un evento imprevedibile ed irripetibile.

Il personaggio di questo numero del periodico, nella sua semplicità a descriverlo diventa molto complesso farlo se non si è sulla scia del suo percorso di *Genius loci*, entità naturale e soprannaturale, legata a un locus loci, dimora in cui vivere e lasciar vivere, perché ciò che risulta vissuto ha odore d'archivio.

Un matematico prestato alle scienze artistiche, maestro di pittura, esperto in viaggi e per l'appunto di Norman Douglas, scrittore e viaggiatore non solo di «Old Calabria», ma di ogni incantevole luogo. Mi sono

chiesto sulla fortuna di tanti studenti ad aver seguito i suoi corsi di laurea, chi riesce ad impiantare calcoli difficilissimi da memorizzare che diventano infinite storie sociali comprensibilissime.

Non c'è differenza se indossa un papillon con abito gessato elegante o bianco che segue il trend attuale, oppure una semplice maglietta a girocollo nera, da pescatore per intenderci, sotto una giacca in tinta ed una paglietta in testa salva sole.

Questa persona è e rimane la stessa, con la sua

proverbiale affabulazione, con la disponibilità a tramandare e consegnare alla storia una preparazione che sconfina nel mondo irreali, perché le sue formule di vita ci riportano nella nostra realtà.

Renato Guzzardi, è un viaggiatore che non teme il mare grosso, che guarda l'infinito senza paura ma ne viene stimolato per andare oltre, che non si limita alla nozione pedagogica, ma da regista sconfina in mondi paralleli dimostrandone la loro esistenza. Non è un personaggio sopra le righe, anzi, ma è marcatore di semplicità in mille modi e ciò piace non solo ai suoi concittadini

sandemetresi, ma diventa icona e di pubblico dominio.

Se alza l'asticella è perché vuole trainare chi ha potenzialità ma non le conosce. Ha una sua allegria particolare, si entusiasma se lo fai entusiasmare, supera ogni ostacolo se poni poche e concrete ipotesi, non c'è limite ad affrontare complicati e spinosi teoremi. Come tutti i «folli» è esclusivo, non pone barriere alle sue invenzioni, tanto che gli amici si aspettano sempre la sorpresa, un pensiero fisso che crea ansia piacevole.

Lo sguardo è paragonabile ad un esercito in prima linea, poi arrivano le parole che diventano la contraerea, i gesti, invece, comprimono in simboli l'umanità del dissentire, riunificando il tutto sotto un'unica bandiera.

Non è il rigoroso, il logico, il razionale e l'obiettivo, ma è cultore di questi valori che fa diventare cultura; è lettore dell'anima; è wifi portatile, che risolve i problemi della comunicazione su qualunque

piano e palcoscenico, affrontando ogni argomento.

Amante della eccentricità che svela i misteri della normalità repressa, funambolico nel predire il viale dei pensieri altrui, ciò che colpisce è che pur non avendo alcuna certezza ne costruisce una a misura. Scopritore e psicologo di introversi soggetti, animatore e collaboratore di universi artistici che elevano la sua regia in capacità di far nascere attori ed attrici, popolani e saltimbanchi, manager di una nuova classe sociale.

Un minuto basta per dire grazie al suo ingegno?



Cittadinanza simbolica bambini stranieri

Crotone

Cittadinanza simbolica bambini stranieri, una provocazione del sindaco Vincenzo Voce Crotone. La cittadinanza è un rapporto giuridico che lega un soggetto ad uno Stato di "appartenenza".

La stessa viene disciplinata per legge "e non per "ordinanza sindacale" o per "regolamento comunale"

Il motivo è molto semplice: occorre che il cittadino abbia dimostrato di aver acquisito la consapevolezza dei valori dello Stato, ne abbia accettato i contenuti e che non vi siano condizioni ostative, neanche familiari, alla nostra cultura (tristi sono le cronache giudiziarie anche recentissime che ne evidenziano le ragioni).

Ora immagino che il nostro sindaco abbia voluto lanciare una provocazione, lo si deduce dall'aggettivo "simbolica", quando si propone di estendere la cittadinanza ai bambini che frequentano la scuola crotonese, sia pure se nati in Italia.

Quindi valutiamola come tale.

Però, signor sindaco, non crede che una sua intenzione di estendere, sia pure solo simbolicamente, una "appartenenza culturale" debba almeno passare attraverso una più ampia discussione?

Ma io accetto la provocazione e rilancio: non è che il nostro sindaco abbia ancor più esasperato il suo delirio di onnipotenza sostituendosi anche al Presidente della Repubblica, unico soggetto in grado di concedere la

cittadinanza, su proposta del Ministro dell'Interno e sempre in presenza di requisiti previsti dalla legge?

Legge che, lo ricordo a me stesso, sta avendo difficoltà di percorso da circa trent'anni nelle più legittimate aule parlamentari, con la sua controversa e discussa estensione del requisito dello ius soli alternativo allo ius

sanguinis, tra quelli sufficienti alla concessione della stessa cittadinanza.

Estensione avversata dalla parte politica che rappresento per ovvie motivazioni di carattere esclusivamente identitario e non cerco campanilistico o discriminatorio.

Troverà quindi una ferma opposizione qualora dovesse portare in consiglio una simile proposta, per le ragioni sopradette, non certo per prese di posizione, anzi, al contrario, per non discriminare coloro che ottengono la cittadinanza dopo aver effettuato il prescritto percorso giuridico social culturale.

Concludo, quindi, come in altre occasioni, considerando questa ennesima strampalata esternazione che strumentalizza addirittura anche bambini, considerati crotonesi ma solo sulla fiducia, da parte del nostro

primo cittadino, solo e coerentemente una inutile prosecuzione di una, oramai sempre più sterile, campagna elettorale sempiterna.

Giuseppe Malena, commissario cittadino Fratelli d'Italia di Crotone



Bisignano presente ai festeggiamenti del decennale Associazione «La Città del Crocifisso» a Cutro

Il comune di Bisignano ha partecipato ai festeggiamenti per i dieci anni di attività dell'associazione “La città del Crocifisso” che si è svolta a Cutro, ma che sarà itinerante in tutte le località che fanno parte della stessa associazione. Bisignano, come Altomonte, è entrato da qualche anno in questa associazione e con l'assessore, Francesco Straface, delega all'Urbanistica, Attività Produttive, Agricoltura, Commercio e Affari religiosi, ha partecipato all'evento nel crotonese. La manifestazione si è svolta domenica 13 giugno con la partecipazione di

rappresentanti dei comuni che costituiscono l'associazione in special modo Gravina di Puglia, comune capofila, centri cittadini accomunati dalla forte fede e devozione al Crocifisso. L'associazione costituita nel 2011, da una quindicina di comuni nel 2013 oggi ne fanno parte ben 44 municipalità, assieme a Cutro, che da

secoli gelosamente custodisce e venera nella chiesa parrocchiale dei Frati Francescani Minori un'artistica statua del Cristo opera del siciliano fra' Umile da Petralia, ne fanno parte anche Saracena, San Giorgio Jonico, Bisignano da due anni, Altomonte, Mesoraca, Vibo Valentia, San Nicola da Crissa, Cassano allo Jonio. La cittadina cratense bisignanese anch'essa custodisce una statua lignea di pregevole fattura realizzata da frate Umile da Petralia e collocata presso il convento francescano di sant'Umile. “A questa iniziativa – afferma l'assessore Francesco Straface – come comune siamo stati ospiti a Cutro e la stessa manifestazione si terrà prossimamente anche a Bisignano. Obiettivo dichiarato dell'Associazione “Città del Crocifisso” è la tutela delle tradizioni attorno al Crocifisso e quella delle bellezze

architettoniche delle chiese che custodiscono delle preziose statue, valorizzare il turismo culturale – religioso, realizzando la manifestazione itinerante detta “Fiera delle Città del Crocifisso” alla quale abbiamo partecipato con grande slancio – precisa Straface – Il santuario di sant'Umile da Bisignano, assieme all'Ecce Homo di Mesoraca dello stesso autore, sono meritevoli di essere inseriti degnamente nella programmazione di turismo religioso – conclude l'assessore Straface – L'autore dell'opera cutrese è Fra' Umile (al secolo

Giovanni Francesco) Pintorno nato a Petralia Soprana (PA) tra il 1600 e il 1601 e morto, 9 febbraio 1639, in odore di santità e che lo stesso Ordine dei Frati Minori al quale apparteneva lo annovera tra i Beati.



I vari convegni e corsi di studi che si sono tenuti a Bisignano e a Milazzo, soprattutto quello di Mojo Alcantara del 1985 hanno rivalutato e fatto conoscere al grande pubblico di fedeli e cultori d'arte la figura e le opere dello scultore siciliano". Le sculture sono sparse non solo in Sicilia, ma anche in Calabria con il Crocifisso di Cosenza bombardato durante il conflitto mondiale, l'Ecce Homo di Mesoraca, di Dipignano e quello di Rose ancora da attribuire definitivamente. E poi sempre in Calabria il Crocifisso di

Bisignano (sul retro della croce reca incisa questa scritta: "1637 P.F. Gregorio a Bisin° Custod F.Humilis a Petralia refor. Sculp.") che assieme a quello di Polla di Salerno e di Cutro (l'unico che reca data – 2 novembre 1636 – e firma dell'autore incisi sui glutei) costituiscono il trittico della piena maturità artistica, vista l'assoluta somiglianza fra i tre. L'associazione realizza e sostiene iniziative tese alla conoscenza e alla diffusione del culto mediante la realizzazione di convegni, studi e meeting; momenti di preghiera ed aggregazione di fedeli; la costruzione di una rete tra le città aderenti che faciliti l'interscambio culturale e turistico-religioso.



Don Fabio Salerno, Segretario di Papa Francesco, ha fatto pervenire una pergamena con un messaggio. Durante la solenne cerimonia religiosa, ha preso la parola il Commissario Prefettizio, Domenico Mannino, che ha sottolineato come l'amministrazione del comune di Cutro sciolto per infiltrazioni mafiose non vuol dire che tutta una comunità è mafiosa, rimarcando che il territorio crotonese è in grado di esprimere personalità oneste e altamente qualificate. A chiusura della manifestazione, l'orafo Gerardo Sacco ha consegnato le tipologie in oro di rappresentazione del Crocifisso di Cutro, copia già consegnata in precedenza alla Presidente del Senato

Lo stesso orafo di Crotone, insignito con la fascia ed il titolo di ambasciatore ha consegnato una serie di gadget per ognuna delle città dell'associazione. Il primo cittadino di Gravina di Puglia, Alessio Valente, ha mandato un chiaro messaggio su come la città del crocifisso può e deve procedere in maniera unita per un percorso culturale. Monsignor Panzetta ha sottolineato l'importanza del Crocifisso, in quanto “simbolo di una tragedia che è diventata vita nuova per tutti”.



Ermanno Arcuri



Vorremmo conoscere la verità!

A distanza di anni, ancora, si racconta, nelle scuole, la “storiella”, perché si ignora la Storia. Essa non è quella del *copia incolla* o quella “del mio libro”, ossia del libro di testo, dal quale non si sa uscire, la Storia, quella vera, si costruisce sulla testimonianza di chi l'ha vissuta. La storia dei vincitori è falsa e noi, di tanto in tanto, riportiamo qualche testimonianza diretta dei tempi passati.

A un certo momento fu inviato in Calabria il gen. Fumel, per debellare il “brigantaggio”, ossia la rivolta di chi era stato tradito con promesse mendaci mai mantenute. Abbiamo riportato che vari paesi si affrettarono a concedergli la cittadinanza onoraria, compreso Bisignano, tanto per citare un paese ben noto, e la stessa Cosenza.

Raccogliamo quanto si scriveva sui giornali dell'epoca, commentati, in quell'anno 1862, da un poco noto autore. Dopo aver documentato e dato giudizi negativi sui così detti Piemontesi, che spadroneggiavano sulla nostra regione e degli Inglesi che predicavano bene, ma razzolavano male, come si evince dalle vicende rese note in più momenti, il nostro autore scrive:

“Piemontesi, e Inglesi bisogna conoscerli fuor di casa loro per saper quanto pesano, e quel che sono. Crescerebbe qui in volumi il racconto anche epilogato di tutti gli errori, e delitti dei nuovi padroni degli Stati italiani, massime nell'infelice Regno delle Due Sicilie”.

In appoggio all'affermazione si commenta il brano di un periodico: *“In seguito, vi vien detto, delle note interpellanze del marchese Normanby sugli ultimi avvenimenti del regno di Napoli, il governo inglese si è deciso a comunicare al Parlamento alcuni dispacci dei suoi agenti a Torino, ed a Napoli”.* In essi si riporta “una prova novella della parzialità degli agenti inglesi per la rivoluzione italiana”. In una lettera, di un non meglio identificato barone Valerio *“datata da Cosenza, e diretta al console britannico a Napoli, sig. Bonham, in occasione del feroce proclama, e degli atti sanguinari del maggiore piemontese Fumel”*, precisa: *“È costatato in questa lettera, che questo carnefice inviato dal governo sardo, ha fucilato a Bisignano nove persone; ad*

Acri, due; a Corigliano, una donna quasi decrepita; a Longobucco, quattro persone; a Crucoli, sei”. Oltre a questo si evidenziava: *“ha inoltre distrutto le case di campagna, le capanne, i ricoveri per gli uomini, e gli animali, e gettato in carcere gran numero d'individui”.*

L'autore della lettera fa propria la riflessione dei giornali francesi su quanto avveniva nelle terre dell'ex regno delle Due Sicilie: *“È egli possibile, che l'Europa, la quale è intervenuta in Siria, in Turchia, e nel Messico, paesi lontani, e barbari, assista in silenzio a simili orrori, compiuti in mezzo a popolazioni, che le appartengono per i costumi, la religione, e le relazioni frequenti?”.*

Uno dei giornali, ai quali si fa riferimento riportava *“una edificante statistica, dalla quale risulta, coll'appoggio di documenti ufficiali, che durante l'anno 1861, le prigionie di Napoli hanno racchiuso fino a 12 mila detenuti politici, de' quali quattromila donne, oltre ad un certo numero di fanciulli”.*

La statistica, alla quale si fa riferimento, evidenzia, ancora, che nelle *“quattordici province, i Piemontesi hanno posto in carcere non meno di 47 mila persone per cause politiche. Finalmente le fucilazioni uccisero più di 15 mila persone uomini, o donne, come reazionari, e sospetti di amicizia pei medesimi”*, ecc. ecc.

Che dire? Nessuno, a quanto ci risulta, smentì. Perché?

Ormai tutto è passato, ma non sarebbe bene rendere giustizia a chi ingiustamente, e ve ne saranno stati non pochi, hanno sofferto ingiustamente?

Si è preferito tacere per molto tempo e chi ne parla o scrive di questi orrori è detto “revisionista”. Chi vuole conoscere la verità di quegli anni rivede la favola, che gli è stata raccontata, e vorrebbe, inutilmente conoscerne la verità. Altro che revisionismo!

Giuseppe Abbruzzo



Estranei in casa nostra

Tanto per essere chiari, io credo che vaccini siano stati e sono una indispensabile quanto straordinaria arma per combattere e debellare gravissime malattie, punto!

Tuttavia, sono tra quelli che nutrono qualche perplessità sull'utilizzo a "tappeto" di quelli usati contro il COVID.

Per dirla tutta, non ho apprezzato che abbiano cambiato le "regole" in corso d'opera per il richiamo del vaccino Pfizer portato da 21 a 42 giorni ne che si somministri l'AstraZeneca ai giovanissimi.

Comunque, al netto di queste valutazioni, visto che domenica 6 giugno vi era l'invito ai maturandi di vaccinarsi attraverso la corsia preferenziale, mi sono confrontato con mio figlio su questa opportunità. Alla fine ha deciso lui, come era giusto che fosse, con senso di maturità di cogliere dell'occasione.

C'è poco da fare, i ragazzi si sono già allertati attraverso le chat e hanno suonato la carica! Sognano un'estate libera da vincoli, dopo un pesante inverno chiusi in casa. Del resto, come dargli torto.

Così in tarda mattinata ci siamo recati a Palazzo Sanseverino-Falcone. Non

c'erano file da fare perché l'afflusso dei giovani non era altissimo, comunque non erano nemmeno pochi quelli già vaccinati, un'ottantina. La buona notizia era che la presenza dei medici e infermieri locali, rendeva il clima meno formale, direi più amichevole e confidenziale. Questo ha contribuito ad eliminare il fastidioso fardello dell'ansia, che inevitabilmente ci eravamo caricati sulle spalle.

Sulla porta della Sala delle Colonne incontriamo il dott. D. Branca, insieme all'infermiere Luigi B. che ci viene incontro per dare un'occhiata ai moduli cartacei. Arriva poi anche Francesca R. in una tuta da "astronauta".

Nei box ci sono la dott.ssa S. Cofone e il dott. F. Zanfino con loro anche Luisa P., la gentile infermiera alla quale tocca il compito di occuparsi di noi. Mentre si compilano i moduli, si parla dei ragazzi fino a quel momento vaccinati. Alcuni "temerari", mi dicono sono arrivati di primissima mattina. Il resto si spera arrivino nel pomeriggio poiché si sa i giovani la domenica sono pigri.

L'ingresso al palazzo è gestito dall'Associazione Carabinieri, ragazzi straordinari. In questi mesi complicati hanno garantito l'ordine negli accessi alle postazioni nelle quali si effettuavano i tamponi, e poi da quando è iniziata la campagna vaccinale, gestiscono gli accessi al punto vaccinale ricavato nello storico palazzo.

Va dato atto che senza la loro presenza, e quella delle tante altre associazioni di volontariato, la nostra città sarebbe immensamente più povera e con tanti problemi in più da affrontare e risolvere.

Dopo l'inoculazione si attende che passino i previsti 15 minuti. In questo tempo, sia Luisa e poi la Dott.ssa Cofone si accertano che tutto proceda per il meglio. Prima di lasciare il Palazzo ci viene consegnata la documentazione che prevede l'appuntamento per il richiamo e tra 21 giorni. Trovo giusto, oltre che

opportuno, che qui si rispettino i 21 giorni previsti dalla Pfizer.

All'uscita, andando verso il parcheggio dell'auto rifletto sul fatto di aver visto quello che mi piacerebbe vedere sempre: organizzazione, competenza, sensibilità, efficacia ed efficienza.

E' la palese dimostrazione, qualora ve ne sia ancora bisogno, che quando mettiamo in campo le opportune risorse umane riusciamo a fare cose egregie. Dialogo, non imposizione, competenza non presunzione, sensibilità non arroganza, Del resto paghiamo le tasse per avere questo genere di servizi, o no?

Entrando in macchina, ci sentiamo sollevati, abbiamo incontrato le persone giuste al posto giusto. Sarà anche per questo che anche l'ansia dell'arrivo è ormai solo un ricordo.

Suggerirei di fare tesoro di questa esperienza anche per futuro, per far sì che possiamo poi trovarci di fronte le persone giuste sempre, in ogni ambito. Se non altro per non consentire a nessuno di farci sentirci estranei in casa nostra.

Franco Bifano





La lista definitiva delle 3 cose che una donna di classe non dovrebbe mai fare

In questi ultimi dieci anni il mondo della moda ha conosciuto un vero e proprio cambio di rotta. Con l'avvento dei social network e l'affermarsi degli [influencer di moda](#) si è imposto un nuovo modo di promuovere i marchi e i canoni di bellezza.

Se da un lato la moda è forse diventata più accessibile e vicina allo stile casual delle persone, di certo si sono toccate delle vette di cattivo gusto.

Oggi vogliamo vedere la lista definitiva delle tre cose che una donna di classe non dovrebbe mai usare più una che in poche si aspettano.

Comode sì, ma con classe

La prima regola che si deve sempre seguire sia che si voglia vestire eleganti che sportive è l'abbinamento dei colori. In qualsiasi occasione dobbiamo tenere a mente quali sono le regole per combinare i colori dei nostri vestiti, che troviamo in [questo articolo](#).

Possiamo optare per un look a tinta unita o per varie sfumature dello stesso colore ma mai dovremmo uscire di casa con più di due colori se vogliamo evitare un effetto di cattivo gusto. In questo modo metteremo in risalto i vestiti che indossiamo, ma risulteremo anche più attraenti.

Una seconda regola su cui non si può transigere riguarda la biancheria intima. Dal nome che porta possiamo dedurre che si tratta di un indumento intimo che deve stare sotto agli abiti e appunto non essere visibile.

Sia che indossiamo una canottiera estiva o una maglia semitrasparente, il reggiseno non deve vedersi per nulla al mondo. Nel dubbio possiamo optare per un reggiseno con le spalline trasparenti oppure uno dalla tinta color carne.



Ecco la lista definitiva delle tre cose che una donna di classe non dovrebbe mai usare più una che in poche si aspettano

Altra regola davvero importante riguarda gli accessori che indossiamo, in particolare le scarpe e le borse. Quando queste presentano dei difetti dati dall'usura, come un tacco sbeccato o un cinturino rovinato dovremmo evitare di indossarli.

Una bella borsa o una bella scarpa non sono di certo di classe se presentano graffi o buchi quindi è meglio evitare.

Per concludere vogliamo parlare di un genere di abiti che in pochi si aspettano, ma non vanno mai indossati. Stiamo parlando delle magliette con le scritte o coi disegni infantili.

Questo tipo di capo è perfetto per le bambine, ma non sicuramente per le donne mature. Anche se l'intento è ironico si rischia davvero di fare una brutta figura.

Grazie a questi consigli possiamo riorganizzare il nostro guardaroba e diventare finalmente delle donne di classe senza difetti di look.

PROIEZIONE DI BORSA

TESTATA GIORNALISTICA SPECIALIZZATA IN NEWS SOLUZIONI



A rischio estinzione: 10 animali che potrebbero scomparire dalla Terra

Molte specie animali sono a rischio estinzione: eccone una lista con le principali minacce che potrebbero farli scomparire dal nostro Pianeta.

In biologia con “specie a rischio” si indicano specie animale o vegetale che, a causa della sua esiguità della popolazione, dovuta anche ai cambiamenti del suo habitat, è a **rischio estinzione**, ovvero potrebbe scomparire dalla faccia della terra. I biologi hanno stilato una precisa classificazione, per distinguere gli animali già completamente estinti, da quelli a rischio, a quelli vulnerabili: con la sigla **EX** si indicano quelli estinti, tra questi il Dodo, simbolo stesso dell'estinzione; con **EW** ci si riferisce a specie estinte in natura, ma che sopravvivono in cattività o coltivate; **CR** invece, indica animali e vegetali in pericolo critico, cioè con una popolazione inferiore a 250 individui e con una riduzione dell'80%. Si classificano infine specie **EN**, in pericolo, con una riduzione del 55-79% e con una popolazione inferiore a 2.500 individui; e **VU**, ovvero specie vulnerabili, quando gli individui non superano gli 11.000 esemplari. Sono tantissimi gli animali che rientrano in una di queste categorie e solo i biologi possono garantire una classifica e dati certi riguardo la gravità della loro posizione. Tuttavia, **vi proponiamo una lista di 10 animali conosciutissimi e meravigliosi, che nel futuro potrebbero estinguersi.**

Tigre

Questo felino gigante e forte si è quasi completamente estinto: quattro specie di tigri non esistono più e attualmente ne sono rimaste soltanto cinque sottospecie che si trovano sul territorio asiatico. Nel 2010, da un primo censimento svolto in India, Russia, Nepal, Bangladesh e Bhutan risultavano esserci appena 3.200 esemplari; WWF ha lanciato una sfida: raddoppiare il numero di tigri entro il 2022, e nel 2016 si contavano già **3.890**. Tuttavia non bisogna abbassare la campanella di allarme: ogni settimana, si stima, due tigri vengono uccise dal **commercio illegale di pelle e ossa** e WWF dichiara che dall'inizio del secolo scorso si è perso il 97% di esemplari.

Orso Polare

Il Polo Artico si sta progressivamente sciogliendo a causa dell'**innalzamento della temperatura** e gli orsi polari vivono le conseguenze direttamente sulla loro pelle. Oggi [si contano circa 22 mila esemplari ancora in vita](#) le associazioni ambientaliste affermano che nei prossimi 35 anni rischiamo di perdere il 30% della loro popolazione.



Giaguaro

Questo splendido e affascinante animale è il più grande felino del continente americano: un tempo questa specie popolava una zona che si estendeva dalle regioni meridionali degli Stati Uniti fino all'estremità del Sud America, ma oggi vive solamente in una **zona circoscritta dell'America Centrale e nel bacino amazzonico**. Le principali minacce alla sua estinzione sono sia la progressiva **scomparsa del suo habitat**, sia la **caccia illegale**: i bracconieri sono interessati alla sua pelle e i pastori lo uccidono per difendere il loro bestiame.



Tartaruga marina

La *Caretta caretta* è una specie carnivora diffusa sia nell'Oceano Atlantico, nell'Indiano e anche nel Pacifico, ma i siti in cui depositano le uova sono anche nelle coste del Mediterraneo. Questa specie di tartaruga è seriamente minacciata dall'uomo, perché molte attività le disturbano: **turismo e pesca accidentale** sono vere e propri ostacoli alla loro vita e riproduzione e si stima che ogni anno circa 150 mila tartarughe marine finiscano catturate negli attrezzi da pesca e di queste circa 40.000 muoiano. Inoltre, la **presenza di plastica** lasciata sulle spiagge dall'uomo compromette la nidificazione: la sabbia in cui mamma tartaruga depone le uova non mantiene la stessa umidità in presenza di frammenti di plastica, e questo compromette lo sviluppo del piccolo e la schiusa.



Leone Africano

Il re della savana è simbolo della forza e del coraggio per eccellenza, ma anche lui non può resistere alla distruzione messa in atto dall'uomo. Il leone africano contava 100 mila esemplari qualche anno fa, ma le ultime stime affermano che il numero oggi varia tra i 16.500 ai **30.000**. In primis a minacciare i leoni è l'**agricoltura**: l'espansione dei territori coltivati ha provocato una riduzione drastica degli habitat, relegando i leoni in aree non sufficientemente estese per la loro sopravvivenza. Inoltre, **la caccia e il bracconaggio** minacciano quotidianamente la vita dei felini. Infine, la riduzione drastica del numero di leoni in vita può portare all'accoppiamento tra consanguinei, provocando così l'indebolimento genetico. E queste minacce, per le stesse ragioni, sono anche quelle che interessano il leone asiatico, del quale si contano soltanto 350 esemplari.

questi paesi.



Rinoceronte

Comparsi sulla terra circa 40 milioni di anni fa e diffusi in Asia, Africa, Europa e Nord America, oggi, delle 30 specie originarie, ne rimangono appena cinque che vivono in Asia e Africa. In totale sono **3.200** i rinoceronti che abitano le piccole aree isolate: di questi quelli di Giava sono solo 60 e rischiano l'estinzione. La campagna del WWF “La sua vita non vale un corno” riassume quale sia la minaccia più grande per i rinoceronti: la **richiesta del corno di rinoceronte** è alla radice della quasi estinzione di questa specie. La medicina tradizionale cinese, infatti, utilizza il corno polverizzato per guarire febbre, epilessia, malaria, e nello Yemen viene utilizzato per fabbricare pugnali. La moda del corno di rinoceronte, poi, ha portato all'uccisione del 90% di esemplari in Kenya, Tanzania e Zambia, provocandone l'estinzione in



Gorilla

Il re della foresta ha imponenti dimensioni, indiscutibile forza e anche una grandissima intelligenza. Oggi esistono due specie in Africa equatoriale, separate da 900 km di foresta del Bacino del Congo: sono il gorilla occidentale e il gorilla orientale. Il grande contributo che danno questi animali è soprattutto quello della diffusione e germinazione degli alberi dei frutti di cui si nutrono, dato che si spostano coprendo grandi distanze. In alcune foreste africane però, già **il 90% di questi animali è andato perso**, e la principale causa è, ancora una volta, il **bracconaggio**: il cosiddetto “bushmeat”, carne da animali selvatici, è la più grave minaccia di molti animali del continente nero. A questo problema si aggiungano anche la **deforestazione** e la perdita dei loro habitat: ogni anno infatti si perde una distesa di foreste che corrisponde a tre volte il Belgio.



Elefante

Anche questo gigante millenario è a rischio estinzione: oggi soltanto due delle numerose specie che abitavano un tempo la terra sono rimaste sul nostro pianeta, ovvero l'**elefante africano** – più grosso mammifero del mondo – e quello asiatico. Il **bracconaggio** è anche per loro la più grande minaccia: ogni anno vengono infatti massacrati circa 20.000 elefanti africani per prelevarne l'avorio. Il commercio d'avorio è stato chiuso nel 1989, ma si trattò solo di una pausa: nel 2007 infatti quattro Paesi africano ottennero la possibilità di vendere l'avorio “legale” alla Cina e questo permesso diede libero sfogo a un cospicuo **mercato nero dell'avorio**. La seconda minaccia è da cercare poi nella **deforestazione** che comporta la distruzione degli habitat di questi animali.



Aquila Reale

E' un uccello popolare nell'immaginario comune per la sua grandezza, bellezza e aria di dominatrice dei cieli. Si trova un po' ovunque sulla Terra, ma soprattutto è diffusa in Giappone, Africa, Nord America e Gran Bretagna; in Europa è più difficile avvistarla perché la sua popolazione si è ridotta drasticamente. L'habitat naturale dell'aquila infatti, è stato distrutto a causa dello sviluppo e della **deforestazione** senza controllo: per questo è una specie protetta.

Balena

La principale causa del rischio estinzione dei cetacei è la **caccia**. In particolar modo la Balena franca nordatlantica è quella maggiormente a rischio e oggi se ne contano solamente **350 esemplari**. Inoltre la balenottera azzurra è classificata come “in pericolo” e il capodoglio “vulnerabile” e oltre alla caccia soprattutto nelle zone settentrionali europee, ogni esemplare è minacciato anche dal **grande inquinamento dei nostri mari**: spesso infatti ingeriscono plastica scambiata per cibo o rimangono impigliate e intrappolate nelle reti da pesca.

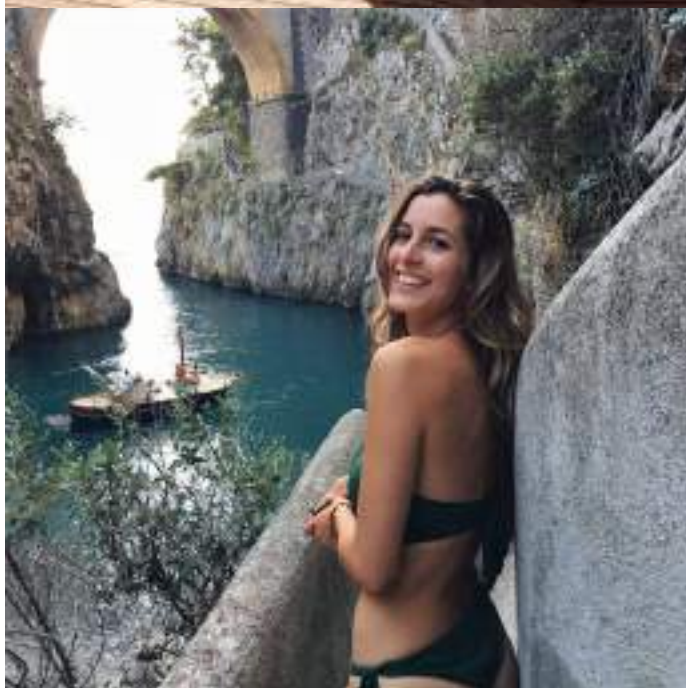
E' facile dedurre quale sia il denominatore comune alle minacce che intaccano la vita di questi animali: **l'uomo**. Caccia, bracconaggio, inquinamento, deforestazione hanno un solo autore. E questi solo soltanto animali “esemplari”, ma rappresentano una piccola parte del fenomeno, che riguarda molte più specie di quelle analizzate e che interessa anche numerose specie vegetali. Le nostre azioni sono il detonatore per la scomparsa della biodiversità della nostra terra e la piccola classifica qui sopra stilata, è un contributo all'informazione che ogni persona deve ricevere, in quanto essere vivente del Pianeta, e come tale *amico* di

questi animali.





Anna Tatangelo



Ana Quiles Boix





Il sentiero dei Tre ponti itinerario nell'arte del cammino

(svolto il 9 giugno 2021)

comincia con un piccolo passo.

Io non parlerò, non penserò più a nulla;
ma l'amore infinito mi salirà nell'anima,
e me ne andrò lontano, molto lontano come uno zingaro,
nella Natura, lieto come con una donna.
(Arthur Rimbaud, *Sensazione*)

Partenza

Ore 8.00 ritrovo a Rogliano, nel parcheggio del teatro all'aperto dietro Palazzo Ricciulli – in caso di problemi e necessità di supporto contattare il 3407407997

(Non ci trovi? Per indicazioni stradali clicca qui:

<https://maps.app.goo.gl/dqE5VuLrRARABzU98>
)

Distanza e difficoltà

Lunghezza del percorso:
circa 20 km

Tempo di percorrenza:
circa 7 ore

Dislivello in negativo:
400 mt

Dislivello in positivo:
100mt

Difficoltà: “EE-
escursionistico per
esperti”

Abbigliamento adatto

- Scarpe da trekking;
- Pantaloni lunghi comodi;
- Maglietta traspirante

Cosa portare

nello zaino

- Bottiglia di acqua da 1 litro e mezzo;
- Ricambio abiti;
- Cappellino;
- K-way;
- Felpa leggera;
- Colazione al sacco;

*Si consiglia di portare un paio di scarpe tipo da mare per l'attraversamento del fiume.

Avete presente quei posti dove il tempo sembra magicamente fermarsi? Quei luoghi in cui natura e arte si mescolano così bene da generare quel senso di vertigine nell'anima? Meraviglia, libertà, cammino, zaino in spalla e scarpe da trekking. Ecco, se queste sono alcune delle emozioni di cui siete alla ricerca allora non vi resta che seguirci **alla scoperta dei Tre ponti**: Tavolaria (1592), Ponte delle Fratte (1594), Ponte di Annibale o Sant'Angelo (II sec. a.C.).

Il percorso, che si snoda per circa 20 Km nel **p a e s a g g i o incontaminato della Valle del Savuto**, **p r e v e d e** l'attraversamento di alcuni guadi nel fiume e il passaggio di un ponte Tibetano. – Cosa state aspettando? **Prenotate subito un posto** per tuffarvi nella quiete dei boschi, fra sentieri guidati e la frescura delle cascate, fra il cinguettio degli uccelli e il profumo dei fiori di Lillà.

Non basta?

Vi intratterremo con **storie e leggende**, curiosità e aneddoti lungo l'intero arco della giornata.

Vi guideremo laddove la natura è pittrice, la storia è pietra che resiste, i ponti non sono *mezzi* ma *fini* per superarsi.

Vi faremo sentire **l'accoglienza di persone autentiche**, esperte e attente ai bisogni di ogni escursionista.

Vi regaleremo «**tempo**» da ricordare.

Siete ancora scettici? Non vi resta che provare: **tutto**



PRENOTARSI ENTRO E NON OLTRE MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 2021

Al fine di **ridurre i rischi di contagio da Covid-19**, vi chiediamo di leggere attentamente le informazioni riportate di seguito.

REGOLAMENTO DI PARTECIPAZIONE

1. PRENOTAZIONE

La prenotazione sarà effettuata obbligatoriamente in modalità online (salvo casi di manifesta impossibilità).

2. EQUIPAGGIAMENTO TECNICO OPPORTUNO PER L'ESCURSIONE

Ciascun partecipante deve presentarsi all'escursione inderogabilmente munito di:

- Abbigliamento e attrezzatura tecnica idonea all'escursione (vestiario adeguato all'uscita e alle condizioni climatiche, scarpe da trekking a suola rigida, zaino, borraccia, giacca antipioggia, occhiali da sole, repellente per insetti, crema solare, fazzoletti di carta, bastoncini da escursione, etc.)

- Pranzo al sacco e snack energetici

- Acqua secondo necessità, e condizioni climatiche.

- **DISPOSITIVI DI PROTEZIONE INDIVIDUALE (DPI)** o n. 3 mascherine chirurgiche con marchio CE (possibilmente non la usa e getta ma quelle riutilizzabili) minimo 150 ml di gel disinfettante a norma CE non autoprodotta o sacchetto per lo smaltimento dei DPI usati.

3. COMPORTAMENTO

INDICAZIONI DELLA GUIDA: Il partecipante dovrà attenersi strettamente a tutte le indicazioni che verranno comunicate dalla guida per tutta la durata dell'escursione. Far presente alla guida immediatamente se ci sono componenti del gruppo che non rispettano tutte le indicazioni date. In quel caso la guida può richiedere alla persona di lasciare il gruppo restituendo la quota e dichiarando davanti a testimoni che non è più sotto la propria responsabilità.

CAR SHARING: E' sconsigliata la condivisione di auto per giungere al punto di ritrovo dell'escursione, tranne nel caso di coppie o conviventi. In caso di impossibilità, in macchina troveranno posto solo due persone con mascherina indossata poste sulla diagonale (guidatore e posto posteriore destro). Una volta scesi dall'auto rispettare il distanziamento con le altre persone di almeno 2 m, seguendo le eventuali indicazioni suppletive della guida sul come disporsi nell'attesa della registrazione.

REGISTRAZIONE PRESENTI e CONTROLLO DOTAZIONI: La guida chiamerà uno per uno i partecipanti, che muniti di tutti i DPI richiesti dovranno firmare il regolamento con la propria penna. In questa occasione la guida effettuerà il consueto controllo delle attrezzature e dei dispositivi sanitari, misurando la febbre a ciascuno (facoltativo in base alle linee guida regionale). **MASCHERINA:** La mascherina VA indossata nei momenti di arrivo, accoglienza, briefing, durante le soste

e al momento di incrocio sul sentiero con altre persone anche non appartenenti al proprio gruppo, nonché qualora si debba tossire o starnutire. La mascherina NON VA indossata invece durante il cammino, qualora ben distanziati di almeno 2 metri: deve essere tenuta sempre immediatamente a portata di mano (sotto il mento, in tasca...). Si indossa e si rimuove secondo le consuete indicazioni ministeriali.

MANI: Le mani vanno disinfettate molto spesso con il disinfettante a norma. L'uso dei guanti non è necessario durante l'escursione, ma è obbligatorio avere con sé i guanti come richiesto per situazioni di emergenza. Una volta tolti e ben smaltiti occorre disinfettare nuovamente le mani. I guanti si indossano e si rimuovono secondo le consuete indicazioni ministeriali, riassunte nel manuale sanitario allegato. Evitare di toccarsi occhi, naso, bocca con o senza DPI.

SMALTIMENTO DPI: Durante l'escursione ogni partecipante dovrà essere dotato di un doppio sacchetto di plastica per riporre i DPI usati e potenzialmente infetti.

DISTANZIAMENTO: E' obbligatorio mantenere una distanza di sicurezza di almeno 2 metri con ogni altra persona, ad eccezione fatta per i conviventi. Tale distanza minima va tenuta durante ogni momento dell'escursione, in sosta e in movimento. E' possibile richiederla direttamente con gentilezza a chi si avvicini troppo.

INDUMENTI: Ogni partecipante dovrà essere dotato di un doppio sacchetto di plastica per riporre gli indumenti sudati, che non potranno essere messi ad asciugare all'aria aperta, bensì vanno riposti in una busta ermetica e messi nello zaino. E' espressamente vietato lo scambio di indumenti per qualunque motivo, sia puliti che usati.

OGGETTI. E' assolutamente vietato lo scambio anche momentaneo di oggetti personali: Non passarsi bastoncini da trekking, borracce, cibi, burro cacao, creme, occhiali e qualunque oggetto personale o reperiti in natura.

SEGNALE DI PERICOLO / AIUTO: Verrà concordato con la guida; il gruppo si arresterà adeguatamente distanziato per dare opportunità alla guida di intervenire secondo quanto consentito dalle norme.

SOSTA PRANZO: Nella pausa pranzo i partecipanti dovranno disporsi a distanze anche maggiori di 2m esclusi i nuclei familiari e/o congiunti. Qualora la guida dovesse avvicinarsi a qualcuno dei clienti entrambi dovranno indossare nuovamente la mascherina.

FINE DELL'ESCURSIONE: Assumere la disposizione dell'accoglienza iniziale:

1. Evitare la classica foto di gruppo troppo vicini
2. Evitare assembramenti nel luogo dove sono parcheggiate le auto

A CASA. Una volta rientrati smaltire correttamente nell'indifferenziata della propria abitazione i dispositivi usa e getta utilizzati.

NON PUOI PARTECIPARE ALL'ESCURSIONE SE:

- Accusi sintomi influenzali come dolori diffusi, febbre, raffreddore, tosse
- Hai avuto contatti con persone affette da Covid-19 nei 15 giorni precedenti l'escursione
- Non hai tutti i dispositivi di protezione individuali

PUOI PARTECIPARE ALL'ESCURSIONE SE:

1. Hai preso visione del suddetto **REGOLAMENTO**
2. Hai compilato e sottoscritto l'autodichiarazione e l'informativa sulla privacy
3. Hai tutti i dispositivi di protezione individuale richiesti
 - Mascherina chirurgica con marchio CE (se possibile anche quelle riutilizzabili)
 - Guanti monouso
 - Gel disinfettante (**NO FAI DATE**)
 - Sacchetto per gli indumenti sudati e per i DPI usati
4. Mantieni **SEMPRE** la distanza minima di sicurezza di 2 metri dagli altri partecipanti

5. SEGUI LE INDICAZIONI DELLA GUIDA IN OGNI MOMENTO

6. USI CORRETTAMENTE LA MASCHERINA. Sempre a portata di mano (in tasca o sotto il mento); la indossi solo se devi starnutire o tossire, se incontri altri escursionisti, nelle soste, se devi avvicinarti alla guida.

7. IGIENIZZI molto spesso le mani

8. Durante la pausa pranzo mantieni sempre la distanza di sicurezza a meno che tu non sia in compagnia di tuoi congiunti o familiari

9. Se hai bisogno della guida indossa la mascherina e richiedi la sua attenzione

10. Non offrire cibi, bevande, oggetti personali, agli altri partecipanti.

11. Evitare foto di gruppo tutti vicini

12. Hai versato la quota di partecipazione prevista

** Le procedure antiCovid-19 possono subire variazioni in base a eventuali prossime disposizioni regionali o ministeriali.*



cuore italiano

Originario dell'America Centrale, il peperoncino appartiene alla famiglia delle *Solanaceae* e al genere *Capsicum*, come i [peperoni](#) dolci. Che sia in polvere o fresco, ciò che richiama subito alla mente è la sensazione di bruciore in bocca. Tuttavia **solo alcune specie di peperoncino sono piccanti**. Tra le più note *Capsicum chinense*, la cultivar più conosciuta è l'habanero considerato una delle varietà più piccanti al mondo, a seguire il *Capsicum frutescens*.

Le bacche si differenziano per forma, colore e sapore. Da quelle che nell'immaginario comune sono rosse e a forma di corno, a quelle con una forma simile al peperone

Infine il peperoncino è ricco di [vitamine](#) e [minerali](#), la quantità consumata per contribuisce in piccola parte al fabbisogno giornaliero. Tuttavia la [vitamina C](#) può favorire l'assorbimento del [ferro non eme](#) presente negli alimenti, principalmente vegetali.

Scienza degli alimenti

La **capsaicina** è la molecola responsabile della sensazione di fiamme all'interno della bocca. Legandosi ai recettori che percepiscono le variazioni di temperatura simula la sensazione di bruciore, senza che realmente ci



dolce ma in miniatura fino a quelle con colorazioni che virano al viola, marrone e quasi nero.

Il **grado di piccantezza** è misurato mediante la **scala di Scoville** che valuta il **contenuto di capsaicinoidi** presente nei peperoncini, tra cui la capsaicina la fa da padrone.

Aspetti nutrizionali del peperoncino

sia. Contrariamente a quanto si pensa, **per spengere la percezione di forte calore non è sufficiente bere un bicchiere d'[acqua](#)**. La **capsaicina** è **liposolubile**, pertanto sciogliendosi nelle sostanze grasse si consiglia di mangiare **un pezzo di [pane](#) condito con [olio EVO](#) per ripulire i recettori** che sono stati ingannati. Oltre a determinare il piccante del peperoncino, la capsaicina svolge importanti funzioni sulla nostra salute. Il piccante secondo alcune evidenze può giocare un ruolo nella prevenzione cardiovascolare, limitando l'azione

degli enzimi coinvolti nella digestione dei [grassi](#). Il peperoncino è riconosciuto come un alimento ricco di proprietà salutistiche per il nostro organismo. Infatti, grazie alla capsaicina – l'alcaloide che lo rende piccante – aiuta nella digestione e ha un effetto analgesico. Inoltre, contiene anche una gran quantità di vitamina C, di conseguenza è utile per rafforzare il sistema immunitario. **Le sue**

proprietà sono numerose ed è una spezia che ha molte

sostanze benefiche per l'organismo.

Inoltre, il basso apporto calorico e di carboidrati e la buona presenza di fibra alimentare, rendono il peperoncino un ortaggio particolarmente indicato a chi segue un **regime alimentare che non faccia ingrassare**. Un condimento che, se non accompagnato da cibi ricchi



di grassi, è in **grado di aumentare il senso di sazietà**, ha un effetto blandamente diuretico e lassativo e aiuta la peristalsi intestinale.

Inoltre, **viste le proprietà analgesiche e anti-dolorifiche** riconosciute alla **capsaicina**, il peperoncino è usato anche come analgesico topico, come l'**olio al peperoncino, per dolori muscolari**.

Il peperoncino è un condimento diffuso e molto usato nella cucina italiana, tanto da essere l'elemento caratterizzante di alcuni piatti tipici come gli **spaghetti**

aglio olio e peperoncino, e le pennette all'arrabbiata.

Peperoncino: che cos'è

È il frutto di **piante appartenenti al genere Capsicum da cui provengono anche le varie specie di peperoni.**

Una pianta annuale appartenente alla famiglia delle Solanacee, la stessa di patate, melanzane, pomodori e tabacco. Secondo alcuni il nome scientifico attribuito, *capsicum*, deriva dal latino *Capsa*, che significa scatola e deve il nome alla forma del frutto: una bacca di forma allungata contenente dei semi.

Esistono **5 specie di questa pianta** da cui derivano coltivazioni di peperoncini diversi per sapore e grado di

piccantezza, ovvero le specie Capsicum:

- § Annuum
- § Baccatum
- § Frutescens
- § Chinense
- § Pubescens

Peperoncino: botanica

Specie Capsicum annuum

La **pianta di peperoncino della specie Capsicum annuum** è un arbusto perenne a vita breve che, in condizioni di clima sfavorevole, viene coltivato come pianta annuale.

Le piante si presentano in cespugli di altezza variabile che va dai 20 agli 80 cm, con foglie verde chiaro e con fiori bianchi e petali gialli. In base alla varietà, le piante hanno altezze diverse e presentano una differente resistenza al clima freddo e caldo.



Varietà

Le varietà più note che si ritrovano in questa specie sono:

§ “*Ancho*”, cultivar messicane che comprendono i *Poblano*, oltre ai *Dolmalik* e *Mulato*. Tutti non particolarmente piccanti e molto usati nella cucina del Centro America;

§ “*Cayenna*”, caratteristicamente di forma sottile e molto allungata e mediamente piccanti;

§ “*Jalapeno*”, classici peperoncini rossi messicani molto carnosì e dall'intenso profumo di peperone, di media bassa piccantezza;

§ “*Pasilla*”, noti anche come “*Chile negro*” perché a maturazione sono quasi neri. Hanno forma allungata e gusto affumicato, blandamente piccanti;

§ “*Banana*”, dal sapore delicato e dolce, come le cultivar *Hungarian Wax* e *Sweet Banana*;

§ “*abbreviatum*”, che è la tipica varietà di **peperoncino rosso italiano**, sottile, di forma allungata e che non supera i 5 cm di lunghezza, di media piccantezza;

§ “*Pimento*”, la varietà cuoriforme e dolce;

§ “*Glabrisculum*”, che raggruppa diverse cultivar chiamate *Chilipiquin* o *Chiltepin* o *Chilitepin* o *Tepin* o *Piquin* o *Chilipequin*. Si pensa che questo peperoncino sia la specie più vicina all'**antenato comune di tutti i “Capsicum”**. Il nome suona molto di cultura Atzeca, infatti si chiamava “*Chilitecpintl*” che significa “peperoncino pulce”, per via delle **bacche di piccole dimensioni e l'elevata piccantezza**. Ha un rosso molto vivace e particolare, un vero richiamo per i volatili;

§ “*Grossum*”, ne fa parte il classico peperone dolce italiano (*Sweet bell*) altresì chiamato “**Chili dolce**”.

Specie Capsicum Baccatum

Questa specie di peperoncini è quella tipica dell'America Latina. Tra i *baccatum*, ci sono **peperoncini ornamentali** e il gruppo varietale noto come “*Aji*”. Sono peperoncini dalla piccantezza moderata e da un sapore fruttato o agrumato, molto usati nella cucina peruviana e boliviana.

Inoltre, da questa specie si coltiva anche “*Aji amarillo*”, un peperoncino giallo peruviano, usato nel *ceviche*, considerato un piatto nazionale.

Specie Capsicum Frutescens

Frutescens è la specie a cui appartengono peperoncini con un **grado di piccantezza variabile** ma comunque secondi alla specie *Chinense* (la più piccante). Forme e colori sono abbastanza



Coltivazione

Le piante di peperoncino

coltivate in Italia non necessitano di grande quantità di terreno, quindi possono essere coltivate anche sul balcone.

I **frutti si raccolgono in estate e in autunno** e andrebbero consumati subito per evitare di perdere le preziose proprietà.

Tuttavia, possono essere essiccati al sole e **ridotti in polvere o congelati**, in questo modo è possibile prolungare la conservazione e le proprietà.

Peperoncino: scala di Scoville per misurare la piccantezza

Per **misurare il grado di piccantezza** del peperoncino si usa la scala di Scoville, dal nome del chimico che l'ha creata.

La scala misura la quantità di capsaicina presente nel frutto. Il calcolo va da 0, nel caso del peperone dolce che non contiene capsaicina, a 15/16 milioni, che corrisponde alla capsaicina pura.

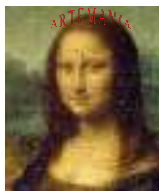
I peperoncini coltivati in Italia hanno un valore sulla scala di Scoville tra le **15.000 e le 30.000 unità**, mentre peperoncini molto piccanti come gli *Habañero*, arrivano a 300.000 unità sulla scala Scoville.

Proprietà del peperoncino

Peperoncino piccante: composizione chimica

- Parte edibile (%): 89
- § Acqua (g): 87,8
- § Proteine (g): 1,8
- § Lipidi (g): 0,5
- § Colesterolo (mg): 0
- § Carboidrati disponibili (g): 3,8
- § Amido (g): 2,3
- § Zuccheri solubili (g): 1,5
- § Fibra totale (g): 1,9
- § Energia (kcal): 26
- § Energia (kJ): 110





Pablo Picasso

la svolta cubista

A settembre del 1900 il diciottenne [Pablo Picasso](#) giunse a Parigi con l'amico [Carlos Casagemas](#) in occasione dell'[Esposizione Universale](#). Picasso conosceva già sicuramente i lavori degli [impressionisti](#) e [post-impressionisti](#) attraverso le stampe e le riviste che circolavano a [Barcellona](#), in particolare nei ritrovi degli artisti come [Els Quatre Gats](#). Vedere i [café-chantants](#) che avevano ispirato dal vero quegli artisti dovette suscitare nel giovane Picasso un entusiasmo che si tradusse nel voler immortalarli in una propria visione personale.

In particolare Picasso colse e amplificò, ispirato da [Degas](#), [Manet](#) e [Toulouse-Lautrec](#), il senso di grottesco suscitato da tali luoghi, realizzando un'opera dai forti contrasti cromatici, in cui i volti appaiono più aspramente caratterizzati, a un passo dalla [caricatura](#) esplicita.

Il soggetto dell'opera è una scena notturna nel celebre locale parigino [Moulin de la Galette](#), affollato di gente che balla, nella fascia mediana, o che si riposa ai tavoli, nell'angolo inferiore sinistro. Seguendo i dettami impressionisti, Picasso dipinge le persone non con una precisione minuziosa, ma come se fossero grandi macchie di colore in movimento, sotto una girandola di luci artificiali che paiono fluttuanti. La tendenza alla deformazione delle immagini è evidente nel colore arbitrario, acceso e contrastante quanto mai prima nelle opere del giovane artista catalano. La pennellata è sfibrata e sinuosa, con sapienti tocchi chiari dove la luce batte, e con una già navigata padronanza del senso del movimento, per cui le figure più veloci appaiono più sfocate, proprio come in un'istantanea fotografica.

Spiccano quattro gruppi di personaggi: i ballerini al centro, in una girandola vorticoso; la coppia con figura androgina di profilo a destra, pallida e allungata come una maschera; poi il gruppo dei tre uomini con [cappello a](#)

[cilindro](#) su una pedana a sinistra, che sembrano perlustrare la folla in cerca di una compagna; infine il gruppo delle tre donne al tavolino bianco, due che si baciano e sembrano appena uscite da un dipinto di [Toulouse-Lautrec](#), e la terza che poggia il gomito sul braccio e col volto definito con cura. Quest'ultima figura ammicca e sorride sfuggendo con civetteria allo sguardo diretto con lo spettatore: è Germaine Gargallo, modella

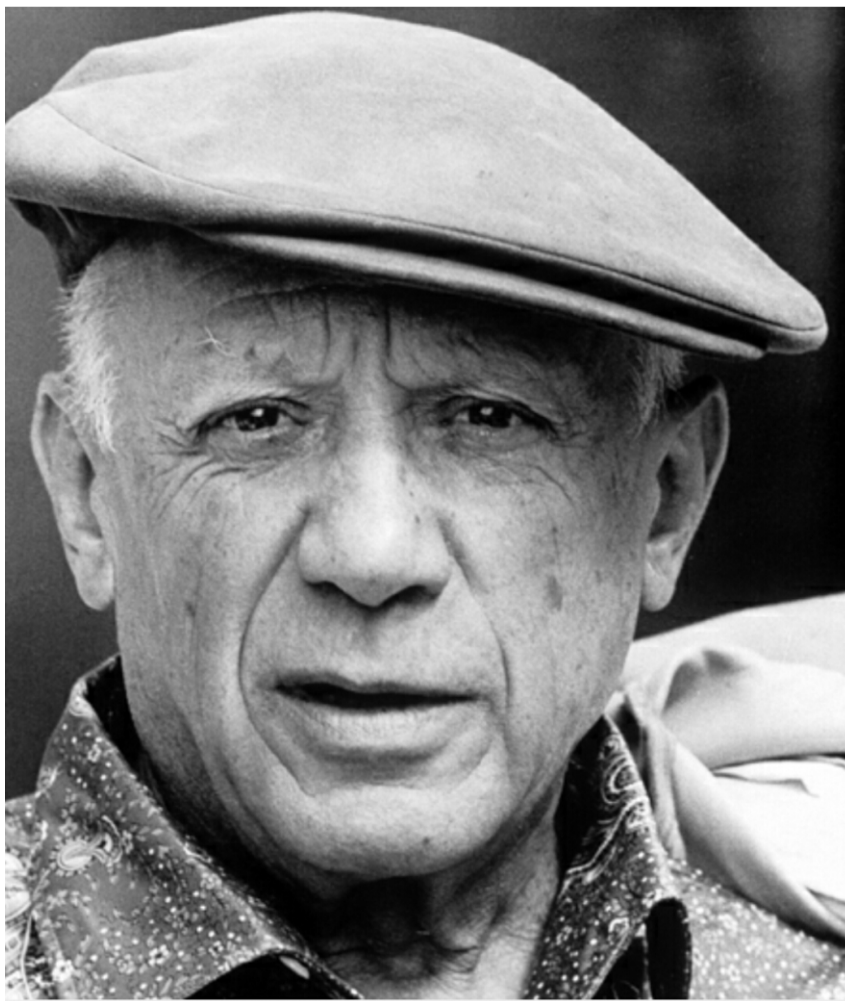
conosciuta nello studio parigino del pittore barcellonese [Isidro Nonell](#), per l'amore non corrisposto della quale si suiciderà [Carlos Casagemas](#) poco dopo il rientro di Picasso in Spagna.

Pablo Ruiz y Picasso, semplicemente noto come **Pablo Picasso** ([Malaga](#), [25 ottobre 1881](#) – [Mougins](#), [8 aprile 1973](#)), è stato un [pittore](#) e [scultore spagnolo](#), tra i più influenti del [XX secolo](#).

Snodo cruciale tra la tradizione ottocentesca e l'[arte contemporanea](#), Picasso è stato un artista innovativo e poliedrico, che ha lasciato un segno indelebile nella [storia dell'arte](#) per esser stato il fondatore, insieme a [Georges Braque](#), del

[cubismo](#). Dopo aver trascorso una gioventù burrascosa, ben espressa nei quadri dei cosiddetti periodi [blu](#) e [rosa](#), a partire dagli anni venti del Novecento conobbe una rapidissima fama; tra le sue opere universalmente conosciute vi sono [Les demoiselles d'Avignon](#).

Picasso rivelò precocemente uno spiccato talento artistico: secondo la madre, le sue prime parole furono «piz, piz», abbreviazione di *lápiz*, che in spagnolo significa «[matita](#)». La formazione del giovane Pablo avvenne sotto la guida del padre Don José, che valorizzò il precoce talento del figlio introducendolo all'esercizio della pittura e allo studio dei grandi maestri. Picasso si avviò al mestiere di pittore durante il proprio



apprendistato presso il padre, realizzando già nel 1888-89 il suo primo dipinto, *Il picador*: ne seguirono molti altri, tutti caratterizzati da un'eccezionale abilità tecnica che si dice abbia spinto uno sbalordito Don José, ormai superato dal giovane allievo, a rinunciare alla tavolozza e ai pennelli.

Nel 1891 la famiglia di Picasso si trasferì a [A Coruña](#), in [Galizia](#), dove Don José aveva accettato l'impiego più redditizio di insegnante nella scuola d'arte locale, l'Istituto da Guarda. «Sebbene mio padre fosse disperato, per me il viaggio a A Coruña era come una festa»: Pablo, a differenza del padre, ricorderà con molta gioia il soggiorno quadriennale nella città galiziana, dove ebbe modo di perfezionare le proprie doti artistiche frequentando, a partire dal 1892, i corsi di disegno della Scuola di Belle Arti. Picasso, in questo stesso periodo, diede prova del suo talento anche attraverso l'ideazione e la raffigurazione di riviste con nomi puramente di fantasia, quali *La torre de He* Intanto, la madre María ebbe altre due figlie: Dolores (detta Lola) nel 1884, e



[Baviera](#) (a suo giudizio, «città dove si studia seriamente la pittura senza occuparsi delle mode come il *pointillisme* e tutto il resto»), Picasso decise di imprimere un più decisivo impulso alla propria formazione artistica trasferendosi a [Madrid](#). Nella città madrilena il giovane pittore venne rapidamente ammesso ai corsi dell'Accademia Reale San Fernando, e visitò assiduamente il [museo del Prado](#), dove venne a contatto con le opere di [Velázquez](#), [El Greco](#), [Zurbarán](#) e [Goya](#). La permanenza madrilena di Picasso, tuttavia, si protrasse per un solo, duro inverno, dopo il quale venne colto da un feroce attacco di [scarlattina](#) che lo costrinse, nella primavera del 1898, a trascorrere ben otto mesi a [Horta de Ebro](#) presso i genitori di Pallarès, per poi finalmente fare ritorno a Barcellona. *rcules*, *La Coruna*, e *Azul y Blanco*.



Concepción (detta Conchita) nel 1887, destinata a morire nel 1895 di [tubercolosi](#), a soli sette anni di età. Nell'ottobre dello stesso anno, inoltre, Don José venne nominato professore a La Lonja, e la famiglia Ruiz si trasferì a [Barcellona](#), proprio nello stesso periodo nel quale l'ingegner [Ildefons Cerdà](#) stava realizzando l'[Eixample](#). Pablo approdò insomma in una metropoli ricca di suggestioni culturali, animata dai nuovi fermenti del [Modernismo](#) catalano e da una sostanziale «indipendenza politica, stabilità economica e prosperità artistica».

Nel 1896, riconoscendo il suo talento, con l'aiuto del padre Picasso aprì un *atelier* a Calle de la Plata. Da questo studio, condiviso con l'amico [Manuel Pallarès](#), uscirono diversi quadri che conobbero tutti una calda accoglienza: *L'enfant de chœur* (1896), [La prima comunione](#) (1895-96) e [Scienza e carità](#) (1897), guadagnandosi con quest'ultima tela anche una menzione d'onore alla mostra nazionale di Belle Arti a Madrid e, successivamente, un premio a Malaga. Incoraggiato sia dal successo ottenuto, sia soprattutto dai crescenti attriti con il padre, che lo voleva a [Monaco di](#)

Intanto, la madre María ebbe altre due figlie: Dolores (detta Lola) nel 1884, e Concepción (detta Conchita) nel 1887, destinata a morire nel 1895 di [tubercolosi](#), a soli sette anni di età. Nell'ottobre dello stesso anno, inoltre, Don José venne nominato professore a La Lonja, e la famiglia Ruiz si trasferì a [Barcellona](#), proprio nello stesso periodo nel quale l'ingegner [Ildefons Cerdà](#) stava realizzando l'[Eixample](#). Pablo approdò insomma in una metropoli ricca di suggestioni culturali, animata dai nuovi fermenti del [Modernismo](#) catalano e da una sostanziale «indipendenza politica, stabilità economica e prosperità artistica».

Tra la scapigliata [bohème](#) barcellonese che bazzicava per *Els Quatre Gats* vi era anche un giovane Picasso che, nel pieno delle sue tendenze ribelli, a partire dal 1897 cominciò a frequentare assiduamente la taverna, divenendo rapidamente uno dei membri maggiormente in vista. Qui, oltre ad ascoltare le lunghe riunioni di artisti come [Ramon Casas](#), [Miquel Utrillo](#) e [Santiago Rusiñol](#), si legò di stretta amicizia con [Carlos Casagemas](#), un poeta e buon pittore figlio di un diplomatico; nella sala delle rappresentazioni teatrali della taverna, addirittura, si inaugurò nel febbraio 1900 la sua prima mostra personale, con l'esposizione di diversi suoi disegni (perlopiù ritratti di amici). Come riferito da Sabartés, la generazione artistica catalana voleva «che il pubblico sapesse che un altro artista oltre a Casas disegnava, che

Casas non era il ritrattista di tutti e che le sue mostre non rappresentavano la sola arte esistente». «Noi volevamo soprattutto far arrabbiare il pubblico», avrebbe poi aggiunto.

Frattanto, Picasso maturò il desiderio di andare a Parigi, incoraggiato dal contagioso entusiasmo dei suoi amici dell'*Els Quatre Gats* che ne decantavano lo status di capitale delle arti e delle mode. Fu per questo motivo che, malgrado un iniziale interesse a visitare [Londra](#) per studiare i

[Preraffaelliti](#), Pablo nel 1900 si recò nella *Ville Lumière*, nel pieno del fermento per l'appena inaugurata [Esposizione Universale](#), dove tra l'altro era esposto un suo dipinto, nelle collezioni del padiglione della Spagna.

Il giovane Pablo, in compagnia dell'amico Carlos Casagemas, arrivò nella capitale francese in una brumosa mattina d'autunno di fine settembre 1900, alla [Gare d'Orsay](#), indossando grosse scarpe e un feltro da [moschettiere](#) e trasportando con sé un cavalletto, una tavolozza e una scatola di colori. Picasso fu entusiasta di Parigi, non frequentata da «pittori locali» che dipingono «quadri idioti» (a differenza di [Barcellona](#)), bensì segnata da una grandiosa abbondanza di stimoli artistici, animati dalle mostre retrospettive su [Delacroix](#), [Courbet](#) e [Ingres](#), dalla gigantesca collezione del [museo del Louvre](#), e dalle strade brulicanti di botteghe e gallerie. In una lettera datata 25 ottobre 1900, data del suo diciannovesimo compleanno, Picasso descrive a un suo

amico catalano la vita che conduce nella capitale francese, le sue intenzioni di esporre al *Salon*, la vita notturna trascorsa tra i caffè-concerto e i teatri:

Il soggiorno francese di Picasso, tuttavia, non fu di lunga durata. L'amico Casagemas, infatti, aveva vissuto un amore tragico e non ricambiato con Germaine Gargallo, una bella ragazza in cerca di fortuna, e Pablo si affrettò a ritornare insieme con lui a Malaga, sperando che la mitezza del clima iberico potesse giovargli; i due arrivarono in Andalusia il 30 dicembre del 1900.

Picasso fu totalmente deluso dall'infelice esito del Capodanno a Malaga: nessuno dei suoi parenti, dallo zio Salvador a don José, parve felice di rivederlo, e soprattutto Casagemas non trovò

ristoro nei caldi raggi del sole mediterraneo, affogando la propria disperazione negli alcolici, per poi fare nuovamente ritorno a Parigi. Fu per questo motivo che Picasso, in un accesso di scoraggiamento, decise nel 1901 di recarsi per una seconda volta a [Madrid](#), dove ebbe l'idea di fondare insieme all'amico anarchico [Francisco de Asís Soler](#) una rivista intitolata *Arte Joven* [Arte giovane]. Il primo numero di questa pubblicazione, che si proponeva di instaurare a Madrid il movimento modernista catalano, venne pubblicato il 10 marzo 1901; ma la rivista morì dopo cinque numeri, e per questo motivo Picasso ritornò nuovamente a Barcellona.

Fu proprio in questo periodo, inoltre, che Pablo decise di adottare il cognome materno - Picasso - come nome d'arte, forse perché era meno comune di Ruiz, ma soprattutto per ribadire la propria indipendenza artistica nei confronti del padre. In ogni caso, egli spiegò la propria scelta in questi termini: «I miei amici di Barcellona mi chiamavano Picasso perché questo nome

era più strano, più sonoro di R u i z . È probabilmente per questa ragione che l'ho adottato».



CADUTA LIBERA

La caduta dell'Amministrazione comunale, di centro-sinistra, ad Acri, della quale abbiamo dato notizia a suo tempo, fece fare raffronti con quella di centro-destra di Lo Giudice della vicino Bisignano, lodano le doti di mediatore di quest'ultimo.

Ma, anche a Bisignano, dopo quattordici mesi dall'insediamento della suddetta compagine, il 6 settembre, è stato «cacciato via» il sindaco e l'esecutivo, come titola «Altro materiale», periodico bisignanese dei DS. Tredici consiglieri, fra quelli di maggioranza, hanno dato le dimissioni.

Le motivazioni? «...sono venute meno le ragioni di stare assieme (...) quest'esecutivo non è in grado di concertare nulla (...) (per) il lavoro, il rimedio auspicato era peggiore del male (...) i pochi problemi importanti affrontati dall'Amministrazione, tipo acqua e pubblica illuminazione, sono naufragati miseramente (...) ogni sforzo del Gruppo Consiliare di Forza Italia finalizzato alla buon'amministrazione del territorio veniva puntualmente osteggiato con scuse e cavilli dal resto dell'esecutivo (...) che il consigliere di Forza Italia Umile Castrovillari è, di fatto, uscito dal gruppo d'appartenenza motivando ciò con l'impossibilità dei suoi componenti di assumere e far fronte ormai a qualsiasi impegno, poiché privati dal resto dell'esecutivo di qualsiasi potere decisionale (...) l'assenteismo di alcuni assessori e lo scarso coinvolgimento dei consiglieri».

Il citato periodico la vede, opportunamente, la «caduta» da angolazione di parte ed invisce; noi, che non siamo organo di partito e per giunta fuori dalla bagarre, facciamo qualche riflessione in generale.

Si diceva che la nuova legge elettorale fosse un toccasana per le Amministrazioni comunali, che sarebbero divenute stabili, rispetto alle pericolanti precedenti.

Sembra che così non sia.

Il terremoto dei partiti ed il sorgere di nuove coalizioni, ha fatto scomparire la decisione a maggioranza sui vari problemi e le prese di posizione, per cui, ci sembra, che ogni consigliere ia un partito a sé agisca e si determini non in ordine a precise direttive del partito di appartenenza, che spesse volte non esistono (volutamente o meno?), ma in forma personale.

Diciamo, ovviamente: - Salvo la pace dei buoni -

Il discutere, sentire il parere di altri, accettare suggerimenti, studiare a fondo i problemi sembri sia cosa d'altri tempi ed ogni consigliere (sempre salvo la pace dei buoni) sputa sentenze, come se lo scranno consiliare fosse la «cattedra» papale, dove si riceve l'illuminazione dello Spirito santo. E, così via. In simile stato di cose può avere vita stabile e duratura una coalizione? Certamente no. Fare una legge, tenendo conto di quello che erano i partiti non basta, anzi è sbagliato. Bisogna vedere quanto di nuovo, positivo o meno, è venuto fuori in questi anni e, altro che legiferare, ci si renderà conto che non esistono più maggioranze e minoranze, che esiste un coagularsi e sciogliersi di umori, di interessi, e chi ne ha più ne metta, che non consentono la stabilità, né la riflessione non per evitare «cadute», ma per evitare il meno peggio.

A questo punto chiediamo: - Cosa avverrà a Bisignano nelle prossime elezioni? Si chiederà il voto per il centro-destra? - Gli elettori cosa risponderanno? Forse: - C'eravate e avete evidenziato che la vostra coalizione non è in grado di governare? - Così, di fatto è avvenuto ad Acri. la storia e l'esperienza dovrebbero insegnare qualcosa!

Anno XXVI n.8 Settembre 2000



Corsini.... L'Apoteosi dei Sensi....

CORSINI

RISTORANTE SALA RICEVIMENTI PIZZERIA WINE BAR CAFFE'

Colleggio Sant'Adriano 87069 SAN DEMETRIO CORONE (CS)

www.corsiniristorante.it - Tel. 0984.956808 - 333.3340110

Istituzione del servizio sociale comunale o del distretto socio-assistenziale

Bisignano

Il compito dei servizi sociali diventa sempre più basilare in situazioni precarie e nei territori comunali in genere ci sono casi molto difficili da risolvere. Bisignano vanta una formazione professionale che sa intervenire su anziani, donne, giovani, adolescenti, minori, disabili, famiglie disagiate e disabili con famiglie disagiate. Un mondo invisibile, che apparentemente non esiste e che, invece è reale più che mai, proprio per questo la necessità di iniziative, progetti ed azioni concrete rivolte all'assistenza e al sostegno. In questo periodo di pandemia le problematiche in essere aumentano e c'è sempre più bisogno di istituire un distretto socio-assistenziale. Secondo l'assistente sociale comunale, Umile Bentivedo: “La Regione deve dare delle linee guida chiare ed obbligare i comuni – precisa Bentivedo - Le linee guida a seguito della legge regionale n.23/2003, ancora una volta presentano molte discrasie, è necessario dare direttive chiare che siano il frutto di un confronto tra il tavolo tecnico e il tavolo politico nei distretti socio-assistenziali; al tavolo tecnico devono partecipare solo coloro in possesso di titoli professionali (dipendenti comunali di cui all'art.12 della 328/00 psicologo-educatore-assistente sociale), mentre al tavolo politico: sindaci o assessori dei servizi sociali. Questo perché nello specifico serve con urgenza l'Istituzione del servizio sociale comunale o del distretto socio-assistenziale ma nella sua totalità. Sarebbe opinabile – continua Umile Bentivedo - per motivi di dissesti economici di bilancio dei Comuni avere nella regione un servizio sociale di distretto e non comunale. Quasi tutti i distretti socioassistenziali in Calabria sono senza il servizio sociale professionale, o dove esiste, gli stessi sono manchevoli di alcune figure, un servizio a “macchia

di leopardo”. **Cosa serve nel riassetto del territorio su queste problematiche?** “Riordino sul territorio - I vari ambiti: distretti Socio-assistenziali, socio-sanitari, distretti scolastici, ambiti adozioni, devono coincidere in un unico di distretto, fare rete comune tra le varie agenzie, la gestione delle rette e degli accreditamenti delle strutture, e, all'albo regionale deve rimanere regionale (rapporto: pianta organica/popolazione) – conclude l'assistente sociale Umile Bentivedo -. Il riordino va fatto già nell'albo, per il contenimento della



spesa, in breve tempo vanno riconvertiti alcuni istituti in particolari per minori per le nuove esigenze emergenti con le tipologie doppie o singole mancanti, tipo psichiatriche- dipendenze, in particolare per minori fino a 18 anni. L'Albo delle strutture e posti vacanti devono essere trasparenti da parte dei servizi sociali comunali, su piattaforma e in evidenza e trasparenti gli operatori devono vedere i posti liberi vacanti, ed il controllo in autonomia va fatto dall'assistente sociale comunale competente per territorio. Infine, la Regione con i flussi economici che manda ai distretti dovrebbe mantenere l'annualità dei vari servizi e non avere interventi a tre mesi o sei, spesso anche saltuari a scapito del cittadino, in particolare quelli a basso reddito viene penalizzato, i piani e quindi l'assistenza devono essere

continuativi, e poi il personale sempre più precario, partite iva, a termine, ne va di mezzo la professionalità e la continuità, elementi importanti nella qualità del servizio”.

Ermanno Arcuri



Ultim' ora

Abbiamo scoperto l'acqua più antica della Terra ha 2 miliardi di anni

L'acqua preistorica è stata trovata nella miniera di metalli più profonda del pianeta, e la sua analisi ha aperto addirittura a ipotesi di vita nello spazio.

L'acqua è uno degli elementi più preziosi per garantire la vita sul nostro pianeta. Uno di quelli che va assolutamente preservato, e che è [costantemente sotto](#)

profondo mai scavato dall'uomo, in cui sono discese [solo due persone coraggiose](#). Il rilevamento del 2013 avvenne invece a una profondità di circa 2,4 chilometri in un tunnel sotterraneo nella struttura, e ha spinto i ricercatori ad indagare più a fondo, per stessa ammissione di Barbara Lollar dell'Università di Toronto:



[minaccia](#) per via dell'inquinamento e del progressivo riscaldamento globale. E se è vero che ormai sono diverse le spedizioni spaziali che ci hanno messo alla ricerca di H2O [anche tra le stelle](#), pochi invece sanno che un altro viaggio assai particolare ci ha portati a scoprire **la fonte d'acqua più antica della Terra**.

Nel 2013, gli scienziati erano convinti che l'acqua più vecchia presente sulla superficie terrestre fosse nella **Miniera di Kidd**, in Ontario (Canada), e vantasse la bellezza di 1,5 miliardi di anni. In realtà, solo tre anni dopo è stata scoperta una fonte ancora più antica, per altro presente all'interno della stessa miniera. Per trovarla è stato necessario spingersi **fino a tre chilometri di profondità** in quella che è attualmente la miniera di metalli più profonda al mondo – ma non il punto più

La scoperta ci ha mostrato quanto potesse essere antica l'acqua che scorre e quindi ci ha davvero spinto a esplorare ulteriormente. Nel 2016 è arrivata quindi la svolta, ed è potuta partire una interessante analisi su questa preziosa fonte di vita.

L'analisi dei gas disciolti in questa antica acqua sotterranea – come ad esempio elio, neon, argon e xenon -, ha permesso agli studiosi di stimare in modo piuttosto accurato l'età del liquido: **non meno di 2 miliardi di anni!** Questo rende quella nella Miniera di Kidd la fonte d'acqua più antica conosciuta, almeno per il momento.

Come spiegato dai ricercatori, nell'acqua a profondità comprese di circa 2,4 chilometri il solfato è stato prodotto in loco in una **reazione chimica** tra la stessa acqua e la roccia. Ciò può significare solo una cosa: le condizioni geochimiche in questo luogo potrebbero sostenere la vita addirittura per miliardi di anni, nonostante sia di fatto isolato dal resto della superficie

del pianeta, dove le forme di vita sono esplose in un'ampia varietà di sfumature. La Lollar ha anche aggiunto che se questo può funzionare su antiche rocce sulla Terra, allora processi simili **potrebbero rendere abitabile il sottosuolo marziano**.

Andrea Guerriero

Michael e la balena il pescatore ingoiato come Pinocchio

di Stefano Bartezzaghi

E' accaduto ad un cercatore di aragoste a Cape Cod
Un minuto di terrore, poi la balenottera azzurra che lo aveva inghiottito interamente ha tossito e l'uomo si è salvato. E' accaduto a Cape Cod, in Massachusetts, a un subacqueo professionista pescatore di aragoste. "All'improvviso ho sentito una spinta e un secondo dopo era tutto nero: ero interamente all'interno della balena.

Ho pensato che sarei morto", racconta Michael Packard che, agitandosi all'interno del mammifero lo ha infastidito a tal punto che la balena ha tossito e lui è riuscito a salvarsi.



Galileo, l'asino che crede di essere un cane adesso verrà rieducato

CRISTINA INSALACOPUBBLICATO IL11 Giugno 2021
ULTIMA MODIFICA11 Giugno 2021 19:06

Galileo è un asino che crede di essere un cane. L'animale era stato abbandonato a Huelva, un comune spagnolo situato nella comunità autonoma dell'Andalusia, e quando è stato trovato dopo l'abbandono dei suoi precedenti proprietari è stato accolto nel "Centro Municipal de Acogida de Animales". In questo centro Galileo ha trascorso nove mesi durante i quali è stato curato e accudito dello staff della struttura. "Lo abbiamo curato e riabilitato facendogli anche i vaccini e mettendogli un microchip" hanno detto. In questo luogo l'asino ha vissuto insieme ad altri cani ed è per questo che siccome ha trascorso molto tempo con loro si è convinto di essere un cane anche lui, e ha

cominciato ad imitare i loro comportamenti.



«Gli asini tendono a copiare il comportamento degli altri animali - continuano dallo staff - ed è proprio quello che è successo a Galileo». Lui ad esempio mordicchia oggetti e gioca con i cani e con gli umani proprio come farebbe un cane: «E' la prima volta che ci capita una cosa del genere - aggiungono dal centro -. Gli asini sono molto empatici e se da piccoli si convincono e si immedesimano con chi gli sta intorno possono credere di essere ciò che non sono».

Adesso Galileo è stato affidato all'Associazione El Burrito Feliz. «Qui l'animale potrà stare con altri asini, capire la sua vera identità e natura e dimenticare il suo passato 'da cane' grazie a un percorso di rieducazione».

La stampa



Così i marinai russi hanno salvato il cane Hayka rimasto intrappolato nel ghiacciaio artico

Valerio Cerruti

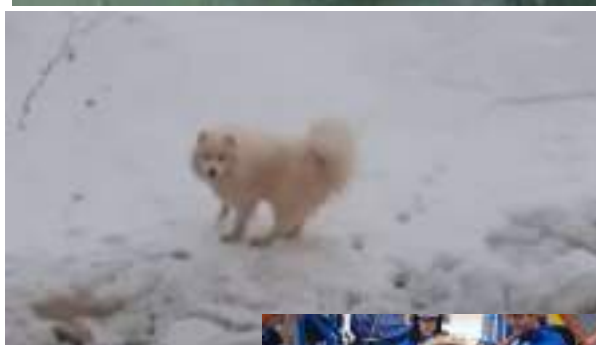
Hayka vagava sul ghiaccio nel Golfo di Ob', una profonda insenatura della costa artica russa. Era lì almeno da sette giorni e sarebbe andata incontro a un trieste destino se non fosse stata salvata dall'equipaggio del rompighiaccio Alexander Sannikov della compagnia Gazprom Neft.

La cagnolina, un giovane esemplare femmina di razza Samoiedo, era fuggita da un villaggio sulla costa artica della Russia lo scorso 21 maggio. I suoi proprietari l'avevano cercata ovunque, per giorni e giorni, ma di quella cagnolina di poco più di un anno di età si erano perse le tracce e la sua famiglia umana si era rassegnata a non rivederla più: con la stagione estiva alle porte ed il conseguente scioglimento dei ghiacci, l'animale poteva essere caduto nell'acqua senza possibilità di salvarsi. E invece, il 28 maggio, alcuni membri dell'equipaggio di una nave rompighiaccio diretta verso il Golfo dell'Ob' hanno sentito abbaiare e hanno avvistato quel cane bianco che quasi si confondeva con il bianco del ghiaccio.

Il capitano pochi giorni prima aveva sentito parlare di quel cane scomparso e si era informato sul suo nome e di che carattere avesse. Così ha deciso di organizzare i soccorsi utilizzando un hovercraft, un veicolo sostenuto da un "cuscino d'aria" e mosso da una o più eliche con cui è più facile muoversi sul ghiaccio.

Quando Haika li ha visti e si è sentita chiamare con il suo nome ha iniziato a scodinzolare e, nonostante una zampa ferita dal ghiaccio, si è avvicinata a loro. La cagnolina ha dato una rapida annusata ai marinai, per poi lasciarsi andare alle loro carezze. Haika è stata poi riportata dalla sua famiglia: curata la zampetta, ora sta bene e ovviamente ha subito mangiato un bel po' per recuperare la fame accumulata.

La stampa



Giornalista spagnola che spopola in tv salita alla ribalta in Italia



Ana Quiles Boix

Journalist sportswoman
Deportes4 (Mediaset)
RAI2
Telemundo (EEUU)
America Tv (Perù)





TERENCE HILL

Chi è la donna che da oltre 50 anni ha rubato il cuore di Terence Hill?

Sua moglie Lori Hill Zwicklbauer, è sempre con lui dall'Italia agli Stati Uniti (e ritorno): una storia d'amore d'altri tempi (e che dura da una vita)

Quante coppie nel mondo dello spettacolo si separano dopo poco tempo? Un'eccezione alla regola è rappresentata dalla coppia composta da Lori Hill Zwicklbauer e Terence Hill. I due si sono conosciuti nel lontano 1967, e da ormai più di cinquant'anni stanno felicemente assieme: un rapporto storico basato sull'amore e sulla fiducia, un modello di coppia per molti anche per l'immenso dolore che hanno dovuto superare insieme. La loro relazione comunque è stata sempre vissuta lontano dai riflettori e dal gossip... ma come hanno trascorso tutti questi anni?

Terence Hill e Lori Hill

Terence Hill (al secolo Mario Girotti) è uno dei volti più noti e belli della televisione che da almeno mezzo secolo allietta le

serate degli italiani. Tra film e fiction, con quegli occhi azzurri ha accompagnato e accompagna ancora tutt'oggi tantissime generazioni, restando comunque sempre un uomo affascinante. Terence Hill è "uno di famiglia", un po' come se lo ospitassi tutte le sere nella tua casa dopo cena. Dietro un grande uomo, però, c'è sempre una grande donna... E Lori Hill, all'anagrafe Lori Zwicklbauer, è la moglie di Terence ormai da più di 50 anni. I due piccioncini si sono conosciuti a Roma sul set del film *Dio perdona...io no*: all'epoca l'attore ha 28 anni (oggi ne ha 82 essendo nato il 29 marzo 1939 a Venezia) e per lui è stato subito un colpo di fulmine. La scintilla è reciproca ed è talmente forte che non passa nemmeno un anno prima che i due si sposino, il 23 luglio del 1967. Questo, per Terence, è anche il periodo nel quale la sua carriera sta per spiccare il volo. Nello stesso anno, infatti, Mario

Girotti incontra Carlo Pedersoli (in arte Bud Spencer, morto a Roma il 27 giugno 2016) con il quale formerà uno dei duo più conosciuti di tutto il mondo del cinema, tanto da portarli insieme a guadagnarsi l'ambitissimo David di Donatello alla carriera. Il resto lo conosci!

La biografia di Lori Hill

Ma chi è Lori Zwicklbauer? Potresti tranquillamente chiamarla Lori Hill, ma se vuoi cercare altre info su di lei occhio a googlare correttamente il nome e a non confonderlo con quello della cantante afroamericana Lauryn Hill... Lori è bella, radiosa, capelli biondi e occhi azzurri come il mare e ha un carattere così dolce che



Terence non può fare altro che innamorarsene al primo sguardo. Della sua biografia, però, si sa davvero poco tanto che non conosciamo né il luogo né la data di nascita. Sappiamo per certo, sebbene sia di nazionalità americana, che le sue origini sono tedesche: un punto in comune che accomuna la coppia, così come la professione. Anche lei infatti è stata un'attrice di grido, ma al contrario del marito è incredibilmente riservata: scordati, quindi, di curiosare sul web per scoprire i loro guadagni o il loro patrimonio familiare... Una volta appesa il copione al chiodo, Lori Hill è passata dall'altro lato della telecamera diventando sceneggiatrice di successo di serie TV come *Lucky Luke* e *Don Camillo*.

Il Carro di Tespi e la diocesi di Bisignano

L'Opera Nazionale Dopolavoro, nel 1926, volle valorizzare il movimento filodrammatico. Nel 1928 così se ne scriveva sul *Bollettino del lavoro e della previdenza sociale*: “L'OND ha, inoltre, ideato progettato e realizzato la costruzione del 'Carro di Tespi' che può anche definirsi un Teatro ambulante in quanto che il Carro è montato su due Camions ed è attrezzato in modo che permette di dare in qualunque Comune del Regno le recite Teatrali; ha preso accordi con il Ministero delle Finanze per la riduzione dei diritti erariali in favore delle filodrammatiche: ha stipulato una convenzione con la Società Italiana degli Autori per il repertorio delle filodrammatiche; ha ottenuto da molte Ditte fornitrici di costumi e di attrezzi teatrali notevoli sconti sui prezzi di noleggio e di acquisto; ha, inoltre, provveduto alla pubblicazione del “Teatro Filodrammatico” e di una collezione di atti unici per il Carro di Tespi.

Si ricorda, infine, che sono stati banditi numerosi concorsi a premio per le filodrammatiche che rappresentano esclusivamente produzioni Italiane“. L'iniziativa era dovuta a Giovacchino Forzano.

Le autorità “superiori” del tempo ne menavano vanto, in contrasto con quanto si riporterà di seguito.

Visto il successo dei primi tentativi si costruirono altri “Carri”.

Anni fa, su “Confronto”, scrivemmo dell'arrivo ad Acri di questo teatro ambulante e dell'entusiasmo suscitato.

Ne riscriviamo perché in luglio-agosto 1936 non si fece attendere la riprovazione della Diocesi di S. Marco e Bisignano, che così ne scrisse: “è stato preceduto, quest'anno, da una famelica *Compagnia di Operette*, compagnia di scandalisti, pornografi e pornologi, che ha girato e forse gira ancora nei paesi della nostra Provincia, squadernando i suoi copioni infarciti di scene e scemenze malsane, di scurrilità, di frasi sconce ed equivocate, alle quali il comico estroso aggiunge il resto, esilarando il pubblico con la sua troppo facile vena amplificatrice e colorista”.

Della Compagnia, che definisce *da trivio*, si dice che vi figurano “le *canzonettiste* e le *mime*, quelle che i nostri nonni chiamavano sguadrinacce salaci”. Le anzidette, si sottolineava: “Parlano anch'esse in gergo - *liberi sensi in libere parole* - e, coperte di scarse e strane vesti, ostentano nudità e corruzione con un esibizionismo laido e profanatore delle coscienze, che si protrae, oltre lo spettacolo, in succedanei e postergati ritrovi notturni”.

Come si vede la Chiesa era afflitta! Non si preoccupava, però, di quanto accadeva nel suo seno.

Si precisa che il Carro di Tespi piombava nei paesi all'improvviso e “Dicono di presentarsi con in mano il permesso del Questore, la tessera di riconoscimento, e tutto ciò significa per le Autorità del luogo il *lascia-passare*”.

Immaginate se tutto questo era possibile in quegli anni! Ma, bisognava salvaguardare le autorità. Insomma l'anonimo estensore dell'articolo continua lungamente

sul recriminare, biasimare e sbotta: “Il clero si adopera a far cessare lo sconcio spettacolo; il Vescovo eleva la sua protesta ed intanto *ordina che sia negata l'assoluzione sacramentale e la benedizione della casa a coloro che frequenteranno simili spettacoli*”. Quanto abbiamo evidenziato in corsivo è in neretto nel testo.

Ci chiediamo: - Sarà stato eseguito il volere vescovile? Ne dubitiamo.

Ma, da buon menatore di lingua, l'articolista, non certo dalla schiena ritta, inveisce solo contro il popolo, perché “A dire il vero, in generale, nei paesi delle Nostre Diocesi, le Autorità tutte locali, seguendo il contegno e le direttive delle Superiori Gerarchie, ci sono venute incontro sempre con ogni riguardo e con lodevole spirito di comprensione e di concordia”.

Attenzione, però, a tanta pseudo moralità e alla minaccia: “Il Clero poi, nella santa lotta per la moralità, stia certo di aver sempre il conforto, il consiglio, l'aiuto pieno e cordiale del Vescovo, il quale, all'occorrenza, *pro arbitrio et conscientia*, darà le disposizioni e applicherà le sanzioni spirituali che sono in suo potere”.

Cosa fece di fatto il vescovo non lo sappiamo. Sappiamo solo che il Carro di Tespi approdò fra noi ed ebbe gli onori del cronista locale. L'autorità locale, esclusa dalle “colpe” dall'articolista, era, perciò, pienamente consenziente.

Da parte nostra riteniamo che quel Carro abbia dato la possibilità al popolo di avere un approccio col teatro.

È bene riportare queste cose per capire i comportamenti di chi faceva il censore e inveiva contro gli innocui, temendo di toccare i più forti: autorità locali e nazionali.

È proprio vero, alcuni sono deboli con i forti e forti con i deboli!

Giuseppe Abbruzzo



CASTROVILLARI CITTA' FESTIVAL/ESTATE2021

IL PROGRAMMA DELL'AMMINISTRAZIONE SINO A FINE SETTEMBRE

GRAZIE AL COINVOLGIMENTO DELLE CAPACITA' LOCALI

Diversi gli appuntamenti, come sempre, alcuni di questi con articolazioni in più giorni, tra eventi culturali, ludici, musicali, etnici e cinematografici, spalmati in diverse settimane ed avviati il 22 giugno per chiudersi il 19 settembre.

Il Cartellone, organizzato dal Comune con l'apporto ed il coinvolgimento propositivo e fattivo di tante capacità locali spazia dal "Premio d'Autore" con un carattere antologico (che alternerà pure letture a brani musicali) alla "Danza", dal Teatro per ragazzi "Primavera Kids, ai consueti e rinomati "Suoni", "Estate internazionale del Folklore, "Castrovillari Film Festival", "Peperoncino Jazz Festival", ed ancora "Cinema a Sud", "Joy Fest e "I-FEST" Festival Internazionale del cinema.

Le manifestazioni si muovono in un caleidoscopio di opportunità dove l'offerta dell'incontro è sicuramente al centro degli intrattenimenti i quali propongono una ripresa a 360gradi che, comunque, non può prescindere da vigilanza ed attenzione per non sviluppare quel rischio contagio bisognoso continuamente, nonostante le vaccinazioni in atto, di responsabile distanziamento e di tutte quelle accortezze che ormai conosciamo e l'emergenza pandemia ancora pone.

Per altro i momenti riconsegnano alla città qualcosa che si era perso in questi due anni passati, causa covid: il bisogno diffuso fra la gente di ritornare alla fisicità e gioia di una vita di relazione.

"Da qui l'importanza di viverli- dichiarano il sindaco, Domenico Lo Polito, e gli Assessori Ernesto Bello e Federica Tricarico, che per l'Amministrazione hanno aiutato a tessere il programma- ricentrando ciò che connotano questi istanti: passione per essere condivisi."

"Spettacoli ed intrattenimenti- aggiungono gli amministratori, per dare il senso del lavoro che si vuole portare avanti corroborando il progetto di Castrovillari Città Festival- desiderano contribuire, così, a quella espressione culturale che nasce dalle persone e non conosce confini e limiti, lingua o razza, nell'esprimere la sua versatilità di fondersi e contaminarsi per affermare quell'esperienza umana che sta a Cuore a tutti e sorprende continuamente anche per come sa interagire e creare ponti grazie all'esistenza dell'arte, che è fondamentale coltivare sempre per quel Bello che pone e l'esperienza che suscita con

vivacità."

L'Ufficio Stampa del Comune di Castrovillari
(g.br.)



CALENDARIO EVENTI CASTROVILLARI CITTA' FESTIVAL 2021	
PREMIO D'AUTORE 22 GIUGNO, 3 AGOSTO 18 AGOSTO, 2 SETTEMBRE 9 SETTEMBRE	CASTROVILLARI FILM FESTIVAL DAL 25 AGOSTO AL 28 AGOSTO
DANZA KMO FEST 28 GIUGNO, 3 LUGLIO 11 LUGLIO, 18 LUGLIO 8 SETTEMBRE, 18 SETTEMBRE	CINEMA A SUD 12 LUGLIO, 18 LUGLIO 19 LUGLIO, 21 LUGLIO 24 LUGLIO, 4 AGOSTO 9 AGOSTO, 11 AGOSTO
PRIMAVERA DEI TEATRI KIDS DAL 21 GIUGNO AL 2 LUGLIO	JOY FEST DAL 3 SETTEMBRE AL 5 SETTEMBRE
SUONI DAL 27 LUGLIO AL 28 LUGLIO	I-FEST DAL 12 SETTEMBRE AL 19 SETTEMBRE
ESTATE INTERNAZIONALE DEL FOLKLORE DAL 18 AGOSTO AL 23 AGOSTO	PEPERONCINO JAZZ FESTIVAL DAL 29 AGOSTO AL 1 SETTEMBRE





la tua rivista consigliata

DISTRETTO CIBO, SULLE TRACCE DI PLINIO IL VECCHIO PROGETTO ABBRACCIA POLLINO, TIRRENO E VALLI ESARO E CRATI IL SINDACO: METTIAMO IN RETE MARCATORI IDENTITARI

ALTOMONTE (CS) - Promuovere lo sviluppo eco-sostenibile dei territori attraverso la ricerca e la valorizzazione dei minimi comun denominatori e la messa in rete dei marcatori identitari distintivi custoditi nei borghi che si concentrano nella vasta area compresa tra il Pollino, la costiera tirrenica cosentina e le due importanti vie d'acqua delle centrali valli del Crati e dell'Esaro. Le Valli di Plinio, parte da Altomonte il più esteso progetto di Distretto del Cibo.

È quanto fa sapere il **Sindaco Gianpietro Coppola** informando che sono già più di 20 le amministrazioni comunali che, insieme a tante realtà del mondo dell'associazionismo, culturale ed accademico, hanno aderito alla proposta di costituzione del progetto presentato nei giorni scorsi nella Città d'Arte.

La nascita del Distretto del Cibo, se riconosciuto dalla Regione - ha detto il Sindaco - darà vita ad una realtà sovracomunale che si potrà legittimamente candidare ad essere ricettore di finanziamenti e piani di sviluppo che possano riguardare non solo le produzioni agricole e le trasformazioni agroalimentari, ma anche lo sviluppo rurale in generale, il turismo, la promozione dei beni culturali e il rilancio delle attività produttive.

Le amministrazioni comunali rivestiranno il ruolo di facilitatori, mentre la governance degli strumenti di sviluppo sarà affidata agli imprenditori, alle associazioni di categoria, ai gruppi finanziari e bancari, insomma al mondo dell'impresa e dell'economia.

Ecco perché - conclude Coppola - chiamiamo a raccolta tutti gli imprenditori e le aziende di questo vasto territorio, in quanto le opportunità che si creeranno con la successiva partecipazione al bando nazionale sui Distretti del Cibo, che già oggi vanta un'importante dotazione, andranno tutti a vantaggio dell'economia locale.

Il filo conduttore è rappresentato dalla figura di **Plinio il Vecchio**, geografo, naturalista, scrittore e storico romano, instancabile e curioso viaggiatore del I secolo d.C. e attento cronista dei luoghi attraversati e delle esperienze vissute che, rima di morire a Stabia durante la

terribile eruzione del Vesuvio del 79 d.c., passò e raccontò nella sua **Naturalis Historia** di questi territori.

L'idea portante del progetto è, dunque, quella di mettere in rete i tanti attrattori presenti sul territorio, dalle aree di valenza naturalistica ed ambientale, a quelle archeologiche, dai monumenti storico-artistici alle bellezze dei centri storici, dalle terme alle produzioni tipiche dei territori coinvolti, autentici e ricchissimi giacimenti di risorse agroalimentari ed

enogastronomiche di assoluta valenza che, tutte insieme, possono trovare nel costituendo Distretto del Cibo un nuovo e importante strumento di crescita, sviluppo e promozione, nonché di ulteriore valorizzazione dei marcatori identitari e distintivi, sia dal punto di vista delle produzioni agricole, delle

trasformazioni agroalimentari, della valorizzazione delle tipicità, sia per giungere ad una maggiore tutela e valorizzazione dell'ambito rurale, che storicamente è sempre stato il cuore e il motore della vita di questi territori.

Ad oggi, insieme ad **Altomonte**, hanno aderito i comuni

di **San Sosti**, **Acquaformosa**, **San Donato di Ninea**, **Firmo**, **San Lorenzo del Vallo**, **Spezzano Albanese**, **Malvito**, **Santa Caterina Albanese**, **Roggiano Gravina**, **San Marco Argentano**, **Fagnano Castello**, **Mongrassano**, **Cervicati**, **Cerzeto**,

Torano Castello, **Bisignano**, **San Martino di Finita**, **Rose**, **Cetraro**, **San Basile**, **Lungro**, **Guardia Piemontese** e **Paola**.

Hanno espresso interesse per l'iniziativa, insieme ai **Consorzi di produzione e tutela** e alle **associazioni di categoria**, il **GAL Valle del Crati**, **l'Arsac** e **l'Università della Calabria** con **l'Osservatorio dello Sviluppo rurale**.

La sede fisica del Distretto del Cibo sarà proprio il **Museo dell'Alimentazione Mediterranea**, sito nel **Palazzo Battaglia di Altomonte**.



"Sì, sono una cantante. No, non devo cantare e basta"

Anna Tatangelo

Di attivismo e autotune, cyberbullismo e un pizzico di francesismo, l'anno zero di Anna Tatangelo è in questo disco.

Di [Fabrizia Mirabella](#)

“Ho messo da parte tutto per dedicarmi solo a me stessa. Forse è la prima volta che lo faccio in 34 anni. Quest'anno ho resettato tutto, quest'anno sono rinata, quest'anno mi bacia una luce diversa, quest'anno sono una nuova Anna, questo è il mio anno zero”. Anche se l'anno prossimo saranno vent'anni dal suo esordio - era il 2002, era una quindicenne, era il palco di Sanremo, era una ragazzina di Sora che cantava (e vinse la Sezione Giovani) una timida *Doppiamente fragili* - **Anna Tatangelo** oggi ha deciso di passare di nuovo dal via, portare indietro le lancette dell'orologio, riavvolgere il nastro del film della sua vita. Senza riscriverci sopra, sia chiaro. Senza lavare via tutto e gettare la spugna. Semplicemente ricominciare dal suo personalissimo “qui e ora”. E ha deciso di farlo attraverso un nuovo disco, in uscita venerdì 28 maggio, **ANNAZERO** (*Believe*) omen nomen del suo stato d'animo (e di grazia). Anticipato dai singoli *Serenata*, *Guapo* feat. Geolier e *Fra me e te* feat. Gemitaiz, l'album è il simbolo di un nuovo percorso intrapreso dalla cantautrice, una rinascita completa, una fenice che risorge dalle proprie ceneri, un cambiamento iniziato e compiuto sia a livello musicale sia a livello umano, per ricominciare da zero.

Perché hai sentito il bisogno di ricominciare da zero?

È stato un anno tosto, ma diciamo anche pesante. [Mi sono separata](#), sono andata a vivere da sola con mio figlio in un'altra casa, dopo pochi giorni è arrivata la pandemia, hanno chiuso tutto, mi sono ritrovata completamente sola e senza distrazioni, e senza la possibilità di far pesare meno a mio figlio il periodo particolare che stavamo vivendo in famiglia. Avevo prenotato una vacanza a Disneyland, avevamo altri progetti, ma è sfumato tutto. Però dico “grazie” a quel momento, è stato molto difficile ma mi ha aiutato tantissimo a ritrovare un equilibrio che non avevo prima, ad affrontare paure e insicurezze che mi hanno resa più forte, a ritrovare l'amore per la musica, il bisogno di scrivere.

C'è mai stato un altro anno zero nella tua vita? No. Se non sei mai stata da sola non puoi avere un anno zero da cui ricominciare tutto.

Geolier, Gemitaiz, Beba... Per rinascere hai davvero

seguito il flow (del rap). Inizialmente ero spaventata. Sai, credo sia normale, insomma lo sei un po' spaventata quando dentro di te nasce una voglia irrefrenabile di fare cose nuove, cambiare completamente, sperimentare, osare, mutare pelle. È un desiderio che ho accolto e perseguito, e dico grazie a queste collaborazioni. Anzi, a queste persone speciali. Paradossalmente niente è stato deciso a tavolino da nessuna etichetta o chissà chi, siamo solo esseri umani che si sono incontrati, si sono piaciuti, si sono stimati e hanno deciso di lavorare insieme, mettendo le basi anche per un'amicizia. La cosa più bella è che, a prescindere dalla differenza di età che c'è fra noi, entrambi avevamo voglia di sperimentare, di azzerare le barriere, di fregarsene del background o del mondo da cui provenivamo, ci siamo incontrati a metà strada e abbiamo iniziato un percorso da lì. È stato naturale, ci siamo sentiti a nostro agio fin dall'inizio, e questo traspare dalle canzoni. Cioè, se ci senti cantare insieme, non è che pensi “oddio che c'entrano questi due insieme?!”.

A proposito di rinascita, come vorresti rinascesse il music business italiano? Vorrei che non venissero mescolati vita artistica e vita personale, musica e privato, mi dà fastidio. In Italia c'è un bigottismo che scoraggia gli artisti a esprimersi come vorrebbero, a 360 gradi. Se fai una copertina audace o metti una foto sui social in cui giochi con la tua femminilità, allora devi tenere in conto che la valanga di critiche è dietro l'angolo. Ti dicono “ma sei una mamma, non puoi postare una foto del genere!”, ti dicono “ma il tuo compagno è d'accordo, te l'ha lasciato fare?!”.... Pensa che in America invece Jennifer Lopez è appena uscita con un disco con una copertina in cui è praticamente nuda a 50 anni o Jay-Z che è stato il primo sostenitore di Beyoncé, nessuno dice niente e anzi, celebrano questo tipo di libertà. Come è giusto che sia. Invece in Italia si attaccano tutti alle stronzate, dal trucco ai capelli alle sopracciglia.



E qui ti volevo. In 20 anni ci fosse stata qualcosa per cui non ti abbiano criticata... Ti ha già dato qualcuno una medaglia alla sopportazione? Guarda, non lo so nemmeno io come ho fatto. So solo che oggi ho le spalle molto grandi e forti, ma quando avevo 20 anni no. Si parla tanto di cyberbullismo ma anche le cerchie di giornalisti che incontri nella vita reale non sono da meno, i primi a criticarmi sono stati loro. Le persone attorno a me dicevano di lasciar correre, di passarci sopra, di non rispondere, ma col senno di poi penso che andavamo mandate a fanculo un po' di persone, scusa il francesismo.

Sei stata una delle prime artiste italiane a parlare, supportare, metterci la faccia nella lotta contro la violenza sulle donne. Erano i primi Duemila, non se ne parlava così tanto come oggi. Eh, io l'ho fatto un po' prima... Sono felice di essere stata una delle artiste pioniere, possiamo dire pioniere?!, e questo mi va riconosciuto. Non ho voglia di incensarmi a paladina o chissà che, sia chiaro, ma ci sono arrivata prima di molte persone, e oggi ho semplicemente voglia di ribadirlo. Anche perché in quel momento della mia vita, la gente giudicava altro, non il mio impegno sociale. "Essere guardata e a volte anche seguita mi pesa. Certi complimenti se son rozzi poi ti senti offesa" in *Essere una donna* già parlavo di cat calling all'epoca. "Dimmi che male c'è se ami un altro come te, L'amore non ha sesso, il brivido è lo stesso, o forse un po' di più", in *Il mio amico* parlavo di omosessualità, fu uno scandalo a Sanremo, mentre l'associazione Arcigay si complimentava per il mio coraggio, dall'altra parte c'erano i vescovi di mezza Italia che mi attaccavano. Io stavo semplicemente puntando un faro sulla storia del mio migliore amico, e di tutti gli omosessuali come lui che venivano e vengono discriminati ogni giorno. In tanti altri testi ho parlato di anoressia e violenza sulle donne, ho messo devoluto il montepremi della vincita a Celebrity MasterChef Italia all'associazione Doppia Difesa, fondata da Michelle Hunziker e Giulia Bongiorno per sensibilizzare l'opinione pubblica e aiutare le vittime di discriminazioni, abusi e violenze a dire basta. E poi ci sono tante altre cose che ho fatto anche silenziosamente, proprio perché ci credo in queste cause, ci ho sempre creduto, oggi forse va di moda parlare, ci sono i social, ci sono mille altri mezzi di comunicazione con cui è facile dire cosa si fa e cosa non si fa. Sperando che gli altri seguano il tuo esempio. In passato era più difficile farsi sentire, oggi per esempio [Aurora Leone](#) parla sulle Instagram Stories della sua discriminazione dalla Partita del Cuore e i giornali riportano tutto alla velocità della

luce, fortunatamente.

Ti hanno mai risposto che una cantante deve cantare e basta? Eccome. Mi hanno detto pure che non potevo ballare o presentare, tipo quando affiancai Carlo Conti nella co-conduzione del programma *I Migliori anni*. Io sono assolutamente felice di averlo fatto, di essere stata tra le poche a osare, a fregarmene, infischiarvene, anche se non ti nego che la reazione di certe persone mi ha spaventata, a volte.

Siamo un Paese senza speranza? Spero e credo di no. Mi ha fatto piacere vedere [Achille Lauro](#) quest'anno a Sanremo esprimersi, fare e disfare come voleva, essere semplicemente com'è, persona e

personaggio, artista, estroso, nei vestiti e nei modi di fare. All'inizio la gente l'ha criticato, lui ha insistito, si è presentato il giorno dopo e quello dopo ancora, e alla fine il risultato è che la gente l'ha amato. E pensare che 15 anni fa, sempre su quello stesso palco, mi ero presentata vestita da uomo per omaggiare Anna Oxa e cantare la mia canzone *Bastardo*. Non ti dico le telefonate e le critiche che ho ricevuto, dicevano che per l'Italia "era eccessivo". Io ho in testa fissi i miei miti, Mina, JLo, Rihanna, Beyoncé che possono cantare, recitare, presentare, fare mille cose.

Ti rivedremo sul palco dell'Ariston, con lui, l'anno prossimo? Magari! Sono molto grata al Festival, ne ho fatti 7, tutti fondamentali, tutti in periodichia della mia vita artistica. Il primo è stato a 15 anni e l'ultimo due anni fa. Se avessi il pezzo

giusto sì, ritornerei.

Com'è il pezzo giusto? È quella canzone che ha qualcosa di diverso dalle altre, lo sai, lo senti.

20 anni di carriera, 34 sulla carta d'identità, non ti sembra di aver vissuto mille vite? Qual è la cosa che più di tutte ti tiene coi piedi per terra? La stabilità più grande è mio figlio, sono diventata mamma molto giovane, avevo 23 anni. Quando torno a casa dopo un concerto o qualsiasi altro posto, c'è lui, Andrea. Per lui sono solo la mamma, non gliene frega di nient'altro. E, poi, mi sento me stessa, mi ritrovo, tutte le volte che sono sola in studio a registrare. È il mio momento malinconico, il mio io più profondo, la mia boccata d'aria, il mio diario segreto, grazie alla musica tiro fuori sensazioni che non sapevo di avere dentro. Il mio approccio con la musica è sempre quello di una 15enne.

La cover di una popstar che vorresti cantare ora? *That's What I Like* di Bruno Mars.



Dal 2002, l'anno del tuo esordio, a oggi, com'è cambiato il modo di debuttare dei giovani nel music business? Cosa ti spaventa, cosa invidi e che consigli dai loro? Vengo prima alle dolenti note. Oggi è molto più difficile rimanere sulla scena. Purtroppo o per fortuna, c'è molto consumo di musica, ci sono mille piattaforme, mille modi per farti conoscere, e paradossalmente per gli ascoltatori è molto più difficile affezionarsi a un solo artista per molto tempo. Magari fai una hit, la cantano tutti, la tua fama sale alle stelle, ma dopo una settimana nessuno si ricorda più il tuo nome o il ritmo di quella canzone, perché è stata rimpiazzata da un'altra hit che

farà la stessa fine. Insomma, è difficile rimanere nel tempo. Venei dà ai consigli, io non dò consigli, non mi sento di consigliare niente, anche perché sono ancora io che dopo 20 anni cerco di rinnovarmi, crescere completarmi e evolvermi, lavoro su me stessa ogni giorno. Forse a un giovane artista potrei consigliare di non dare nulla per scontato, di non adagiarsi sul successo di un singolo o di un solo album, di migliorarsi sempre e cercare di non essere uguale a nessuno. Anche perché oggi è molto facile accendere l'autotune e cantare. Io tutte le mattine mi sveglio e dico "grazie".

Si credeva

Le credenze popolari erano e sono, spesso curiose, fantasiose, ricche di poesia. Ma sono vere? È questo l'interrogativo, al quale si cercherà di rispondere per una di esse.

A proposito della vipera

Nella credenza popolare era ingenerata l'idea che la vipera per partorire fosse costretta a squarciarsi il ventre. Non potendolo fare naturalmente si sosteneva che fosse costretta a ricorrere al rovaio.

La vipera, però, mette alla luce i figli come tutti gli altri serpenti, con una differenza che, mentre quest'ultimi sono ovipari, quella è ovo-vivipara, cioè partorisce i cosiddetti novelli, dopo che sono già usciti dalle uova nel suo ventre.

La credenza riportata è vecchia e non è ritenuta vera dal solo popolo. Fra Simone da Cascia, infatti, S. Gregorio Magno e altri la riportano nei loro scritti.

Giuseppe Gené, a proposito, dell'origine della credenza, scrive: “non crediamo di andar errati ripetendola dalla etimologia che per più secoli si volle dare al nome stesso di codesto serpente. Lo si credette composto delle radici latine *vi* e *pario* (partorisco per forza), mentre non è che la contrazione del vocabolo *vivipara*”.

Altra credenza è che se tagli il capo alla vipera è certo che muoia, mentre vive se le tagli altra parte del corpo. La credenza è generalizzata per tutti i serpenti, come si vede dal detto: - *Ll'è minàr' alla capa cum' 'i cursuni!* (Devi dargli botte in testa come si fa per i serpenti).

Ecco cosa scrive per i serpenti, fra l'altro, il ben noto ser Brunetto Latini nel suo *Il tesoro*, che riportiamo nella

traduzione di Bono Giamboni: “quando elli vanno a bere, elli lasciano il veneno in alcuno luogo sicuro; e la sua bocca è piccola, e han la vita nel capo; ché s'elli è riciso, e rimanga pure due dita, non more, e per ciò mette tutto il suo corpo in difesa del capo, e per la grande guardia ch'egli fa del capo, non vede guarir bene. E non ha gli occhi nel capo, anzi gli ha dallato dalli orecchi, e non vede guarir bene dinanzi, ma vede ben traverso, e se è

ferito tra 'l capo e 'l collo non può andare se non poco, e s'egli mangia di corpo d'uomo a digiuno si more, e nascono due uova. E poi che le serpi hanno fatte le uova, si le covano sotterra, e nascono di quelle uova sì come gli uccelli”.

Abbiamo riportato questa vecchia traduzione, come si vede dalla “forma”, non per anore di citazione, ma per evidenziare come la

credenza che si riporta sia vecchia e sia ripresa non solo dal Popolo, ma da autori antichi.

Si crede, ancora, che la vipera abbia il potere d'incantare le sue prede.

Sulle credenze, spesso generate non dalla fantasia popolare, ma, spesso dalle conoscenze proprio di autori antichi, se ne dicono tante e fra queste quelle che abbiamo riportato.

Per finire, l'innamorato, nel cantare della perfida ragazza, che l'aveva lasciato o l'aveva tradito così le cantava: *serpa, tieni velènu a nugne denti!* (serpe, hai veleno in ogni dente!).

Il serpente, si dirà, non è velenoso! Questo è vero, e l'innamorato lo sapeva benissimo, ma, a volte, il popolo denominava serpe, impropriamente, anche la vipera.



La BCC Mediocrati razionalizza la propria rete sportellare sul territorio, trasferendo la filiale di Mongrassano in una nuova sede più ampia ed accogliente.

La nuova filiale, operativa da lunedì 19 luglio 2021 in un punto strategico della media valle del Crati, è quella precedentemente ubicata sulla S.S. 19, in territorio comunale di Mongrassano.

Il trasferimento della filiale segue di pochi giorni l'inaugurazione della filiale di Amantea, sul Tirreno cosentino.

“Continua la nostra attenzione al territorio – dice il

presidente Paldino – che si materializza sia nell'apertura di nuove filiali, come sul litorale tirrenico, e sia in una ricerca di maggiori equilibri per le filiali esistenti. Il trasferimento della sede della filiale di Mongrassano risponde proprio a questa esigenza”.



Eliana Maradei è vicecampionessa italiana di Salsa Shine 16/OLA

Gli auguri del sindaco Nicolò De Bartolo

Altro strepitoso risultato per **Eliana Maradei**. Ieri, presso la Fiera di Rimini, ai Campionati nazionali di categoria, evento inserito tra le competizioni di preminente interesse nazionale, la ballerina moranese si è laureata vicecampionessa italiana 2021 nella specialità Salsa Shine 16/OLA.

C'è altro. Nella medesima circostanza la Maradei in coppia con **Vincenzo Francesco Bianco** diventano campioni italiani 2021 nella Combinata Caraibica 19/27 A2. Insomma un duplice indimenticabile successo. Frutto di sacrificio, tenacia, determinazione e tanto, tanto allenamento.

«Felicissima del successo ottenuto» ha dichiarato la Maradei. «Un risultato che mi riempie di soddisfazione per tanti motivi. Non è mai facile gareggiare, l'imprevisto è dietro l'angolo; se poi sai di doverti misurare con altre novantatré preparatissime e bravissime atlete, allora devi impegnarti il doppio e anche il triplo. Ringrazio i miei maestri [Mario](#) e [Carla](#) per tutto ciò che fanno e per la passione con cui lavorano e l'amore che hanno verso questa disciplina. La mia riconoscenza va, inoltre, a tutti gli altri tecnici e coach che mi hanno supportata, e alla mia famiglia, che mi sostiene ed è sempre presente».



«Siamo felicissimi per Eliana e per il suo staff» afferma il sindaco **Nicolò De Bartolo**. «Siamo stati facili profeti. Sapevamo che sarebbero arrivati risultati importanti. E non sbagliavamo. Qualche anno fa, quando la nostra brava danzatrice era ancora una promessa, avevamo intuito che si sarebbe presto affermata a livelli superiori. Ne siamo certi, non mancheranno altre prestigiose vittorie che impingueranno il già ricco palmares. Viviamo un periodo difficile, è vero. Ma è per questo che, forse più di altre occasioni, le belle notizie ci fanno gioire, ci incoraggiano, restituiscono speranza. Una vittoria, nello sport come in altri ambiti, può considerarsi riflesso di tante contingenze positive, che impegnano l'uomo e le sue migliori energie. Perciò, grazie a Eliana.

E auguri. Aspettando altri entusiasmi trionfi»



Marchese Gallo

Castrovillari

“E' con enorme piacere che veniamo a conoscenza che un'importante intrapresa agricola del Territorio è stata premiata dalla Camera di Commercio di Cosenza per la qualità dell'olio extravergine che produce.

Un dato che afferma la dedizione per la Terra ed i frutti che ne possono scaturire.

L'Azienda dei Marchesi Gallo di Castrovillari, prescelta nella categoria predisposta, richiama, con ciò che le è

stato riconosciuto, e di questo ne siamo orgogliosamente convinti - anche per il messaggio che implicitamente rilancia - le peculiarità delle produzioni tipiche di quest'Area con quelle qualità organolettiche rese anche dalla salubrità dei luoghi naturalistici che v'insistono.



Così le percepisce il mercato globale dove si affacciano con il loro prezioso bagaglio di Storia, Tradizione e di un Costume che si annodano a vocazioni secolari, memoria di una cultura rurale che ha saputo tramandare e proteggere.

Da qui il mio plauso all'Azienda locale che testimonia al meglio, con amore e tanto lavoro, ciò che possediamo, sappiamo trasformare e promuovere nonché quale idea abbiamo per la crescita e lo sviluppo del nostro Territorio.”

Castrovillari 22 giugno 2021

Il Sindaco
f.to Domenico Lo Polito

58





*La tua rivista
sempre più bella*

GLI AMICI DI SEMPRE

In una cornice molto suggestiva in quel di Tropea, da poco titolata borgo dei borghi, ambito premio assegnato dalla RAI, gli amici di sempre si sono dati appuntamento per ritrovarsi e ripercorrere assieme gli anni d'università. “Un appuntamento diventato periodico – ci comunica Franco Veltri da poco in quiescenza e ora più libero di assecondare i suoi hobby -

per mantenere, conservare i valori della sincera amicizia da oltre 45 anni, iniziata nella residenza universitaria, blocco 2 appartamento 9 dell'Università della Calabria”. I social svolgono un compito importante, ci si ritrova quotidianamente, si chatta per comunicare ed aggiornare sulla propria vita, ma vuoi mettere un incontro in cui potersi vedere e soprattutto abbracciare? In totale sicurezza, tenendo presente della

pandemia che non sembra rallentare, perché i numeri nazionali ci dicono ben altro nonostante i vaccini, scrivere di una storia d'amicizia, dopo qualche giorno in cui è stata festeggiata la giornata istituita dalle Nazioni Unite, proprio per suggellare un sentimento ed un valore che svolge un lavoro immenso nell'umanità, è un riconciliarsi con la propria esistenza. I titolati personaggi, che si sono laureati presso l'Unical, che hanno condiviso anni da studenti: il dott. Franco Veltri di

San Marco Argentano; Rocco Furfaro di Melicucco, che è titolare di un'azienda che produce capannoni industriali in acciaio alle cui dipendenze lavorano 70 persone più l'indotto; gli ingegneri Pino de Franco di Laino Castello, Antonio Laschera di Amendolara e Pino Cutrì già dirigente FS; il prof. Franco Laratta di Cosenza, dopo la giornata trascorsa assieme, soddisfatti ed entusiasti, si

sono dati appuntamento al 2022. Per questa volta gli amici di sempre hanno scelto una location particolare per incontrarsi, ma la voglia di rivedersi è tanta che i racconti sembrano non esaurirsi mai. In una società che spinge in altre direzioni, affermare che l'amicizia equivale ad un rapporto serio che dura nel tempo, è un baluardo sacro alla demolizione che il modernismo



produce di ogni valore, fatta eccezione per il profitto.

E' un ritornare giovane, rivivere momenti in cui le aspirazioni erano tante e poi ritrovarsi anche per fare una valutazione di ciò che si è realizzato nel tempo, incoraggiarsi perché si può dare ancora tanto a questa società che è maturata diversa dalle proprie idee. E' una bella sensazione ritrovarsi, diventa un modo come rigenerarsi e ricaricare le batterie, per poi ritornare nei propri luoghi in cui si è operativi con più energia,

malgrado il tempo scorre inesorabilmente. Il bello che questi incontri non sono e non rappresentano il consuntivo di una vita, ma diventano fucina di nuove idee, di prospettive ed altro da realizzare, come essere d'esempio ai propri figli che l'amicizia non è effimera, caso mai lo è la conoscenza. Prendo ad esempio ciò che il mio amico ed artista, Damiano Minisci, mi ha scritto proprio mentre sono in chiusura di questo pezzo, che provo ad incasellare: "grande artista non io...i grandi del



Di Chartres)". Questi amici d'Università, nella loro modestia ed umiltà, che nella vita hanno saputo trovare sbocchi professionali significativi in una società difficile, incontrandosi riconoscono in chi li ha preceduti l'esempio altissimo di ciò che loro hanno intenzione di tramandare, prima ai propri figli e poi a tutti, perché l'umanità possa reggersi sempre di più sul valore dell'amicizia. Il lavoro nobilita l'uomo, ma l'amicizia ti fa vivere in armonia in questo mondo, questa riflessione non è di menti altolocate, ma è puramente mia e sono convinti che "gli amici di e per sempre" condivideranno. Il loro è un esempio che merita un plauso al di là dell'ottima mangiata che si fa sempre con piatti gustosissimi, ma la Calabria si sa è una regione in cui si mangia molto bene.

Ermanno Arcuri



passato, noi siamo nani sulle spalle dei giganti (Bernardo

il periodo universitario

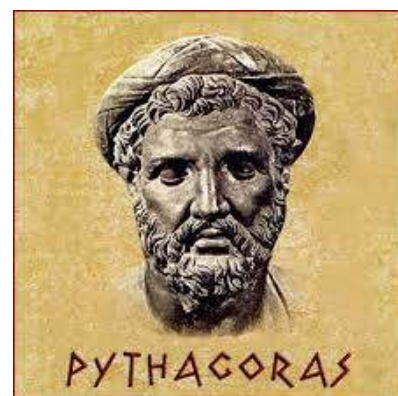


Pitagora di Samo viene spesso descritto come il primo matematico puro. E' una figura estremamente importante nello sviluppo della matematica; tuttora conosciamo relativamente poco a proposito delle sue scoperte matematiche. A differenza di molti matematici greci successivi, di cui per lo meno abbiamo alcuni libri che scrissero, non abbiamo nulla degli scritti di Pitagora. La scuola, che egli condusse, in parte religiosa e in parte scientifica, seguì un codice di segretezza, e sicuramente questo implica che oggi Pitagora sia una figura misteriosa.

Oggi abbiamo dettagli sulla vita di Pitagora, che provengono da antiche biografie, le quali utilizzano fonti importanti e originali, ma che sono scritte da autori, i quali gli attribuiscono ancora poteri divini, e il cui scopo fu di presentarlo come un dio. Ciò che presentiamo sotto è un tentativo di unire insieme le fonti più attendibili per ricostruire l'importanza che ebbe la vita di Pitagora. In generale gli storici sono d'accordo sugli eventi principali della sua vita, ma molte date sono ancora oggetto di discussione tra studiosi diversi, le cui ipotesi differiscono anche di venti anni. Alcuni storici ritengono queste informazioni semplicemente una leggenda ma, anche se il lettore le considera in questo modo, essendo dei documenti talmente antichi, sono comunque di importanza storica.

Oggi abbiamo dettagli sulla vita di Pitagora, che provengono da antiche biografie, le quali utilizzano fonti importanti e originali, ma che sono scritte da autori, i quali gli attribuiscono ancora poteri divini, e il cui scopo fu di presentarlo come un dio. Ciò che presentiamo sotto è un tentativo di unire insieme le fonti più attendibili per ricostruire l'importanza che ebbe la vita di Pitagora. In generale gli storici sono d'accordo sugli eventi principali della sua vita, ma molte date sono ancora oggetto di

discussione tra studiosi diversi, le cui ipotesi differiscono anche di venti anni. Alcuni storici ritengono queste informazioni semplicemente una leggenda ma, anche se il



lettore le considera in questo modo, essendo dei documenti talmente antichi, sono comunque di importanza storica.

Il padre di Pitagora fu Mnesarco mentre la madre si chiamava Pythais ed era nativa di Samo. Mnesarco era un mercante proveniente da Tiro, ed esiste una leggenda secondo cui egli portò il grano a Samo in un periodo di carestia e per questo gli venne accordata la cittadinanza di Samo, in segno di riconoscenza. Quando era bambino, Pitagora trascorse i suoi primi anni a Samo, ma viaggiò molto con suo padre. Ci sono racconti secondo cui Mnesarco ritornò a Tiro con Pitagora e che qui egli ricevette l'insegnamento dei Caldeani e degli uomini dotti della Siria. Sembra che, con suo padre, egli abbia anche visitato l'Italia.



PYTHAGORAS.



L'infanzia di Pitagora è poco conosciuta. E' possibile che tutti i racconti sul suo aspetto fisico siano faziosi, fatta eccezione per la descrizione di una straordinaria voglia, che Pitagora aveva sulla sua coscia. Si presume che egli avesse due fratelli, sebbene alcune fonti dicano che ne avesse tre. Sicuramente ricevette una buona educazione, imparando a suonare la lira, imparando la poesia e recitando Omero. C'erano, tra i suoi insegnanti, tre filosofi, che influenzarono Pitagora, quand'era giovane. Uno dei più importanti fu Pherekydes, che molti descrivono come il maestro di Pitagora.

Gli altri due filosofi, che influenzarono Pitagora, e che lo introdussero nel mondo delle idee matematiche, furono Talete e il suo allievo Anassimandro, che vissero entrambi a Mileto. Si dice che Pitagora fece visita a Talete, a Mileto, quando aveva tra i diciotto e i venti anni. A quel tempo, Talete era un uomo già in età avanzata e, sebbene egli abbia suscitato un forte interesse in Pitagora, probabilmente non gli insegnò moltissimo. Comunque, egli contribuì ad aumentare l'interesse di Pitagora verso la matematica e l'astronomia, e gli consigliò di recarsi in Egitto, per imparare di più su queste discipline. L'allievo di Talete, Anassimandro, teneva delle lezioni a Mileto, e Pitagora frequentò queste lezioni. Anassimandro, sicuramente, era interessato alla geometria e alla cosmologia e molte delle sue idee potrebbero aver influenzato il punto di vista personale di Pitagora.

Circa nel 535 a.C., Pitagora andò in Egitto. Questo accadde alcuni anni dopo che il tiranno Policrate prese il controllo della città di Samo. Esistono alcune testimonianze che suggeriscono che Pitagora e Policrate diventarono subito amici e si dice che Pitagora andò in Egitto con una lettera di presentazione, scritta da

Policrate stesso. Infatti, Policrate aveva stipulato un'alleanza con l'Egitto e c'erano perciò solidi collegamenti tra Samo e l'Egitto, a quel tempo. I racconti del periodo che Pitagora passò in Egitto suggeriscono che egli visitò molti templi e prese parte a molte discussioni con i sacerdoti. In accordo con Porfirio a

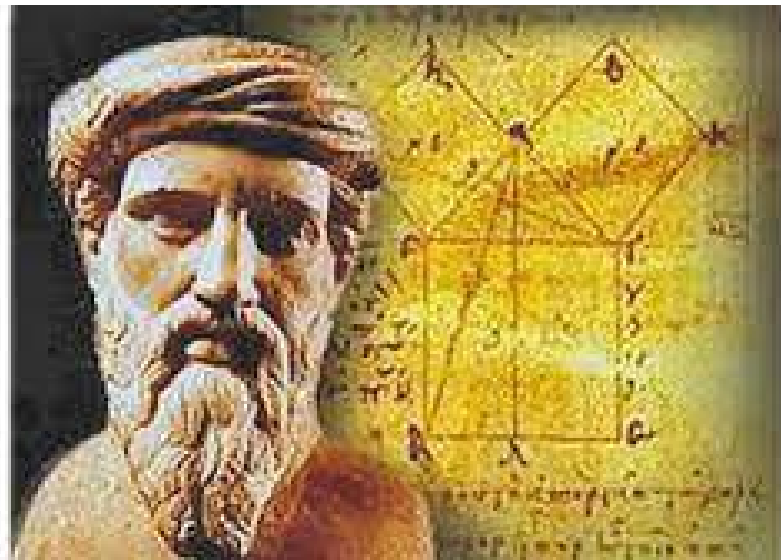
Pitagora fu impedito di entrare in tutti i templi, eccetto quello a Diospolis, dove venne accettato nel clero, dopo aver completato i rituali necessari per l'inserimento.

Non è difficile menzionare molte delle credenze di Pitagora sui costumi che trovò in Egitto, credenze che egli avrebbe imposto successivamente nella scuola, che fondò in Italia. Per esempio, la discrezione dei preti egizi, il loro rifiuto di mangiare fagioli, il loro rifiuto di indossare addirittura vestiti fatti con le pelli di animali, il loro sforzo di ottenere la purificazione furono tutti costumi che Pitagora avrebbe adottato più tardi. Porfirio dice che Pitagora imparò la geometria dagli Egizi, ma è probabile che egli fosse stato già a conoscenza della geometria, sicuramente in seguito agli insegnamenti di Talete e Anassimandro.

Nel 525 a.C., Cambise II, il re della Persia, invase l'Egitto. Policrate abbandonò la sua alleanza con l'Egitto e inviò quaranta navi da unire alla flotta persiana, contro gli Egizi. Dopo che Cambise ebbe

vinto la Battaglia di Pelusium sul Delta del Nilo ed ebbe conquistato Heliopolis e Memphis, crollò la resistenza degli Egizi. Pitagora fu fatto prigioniero e portato a Babilonia.

Circa nel 520 a.C., Pitagora andò via da Babilonia e ritornò a Samo. Policrate era stato ucciso, circa nel 522 a.C., e Cambise morì nell'estate del 522 a.C., o suicidandosi o in seguito ad un incidente. Le morti di questi sovrani potrebbero essere state un fattore che affrettò il ritorno di Pitagora a Samo, ma non è affatto



spiegato come Pitagora ottenne la sua libertà. Dario di Persia aveva preso il controllo di Samo, dopo la morte di Policrate e dovrebbe aver controllato l'isola al ritorno di Pitagora. Questo contrasta con i racconti di Porfirio e Diogene Laerzio, i quali sostengono che Policrate aveva ancora il controllo di Samo, quando Pitagora vi ritornò. Pitagora fece un viaggio a Creta, per un breve periodo, dopo il suo ritorno a Samo, per studiare il sistema legislativo che vigeva là. Ritornato a Samo, egli fondò una scuola che fu chiamata il semicircolo. Pitagora lasciò Samo e si recò nella parte meridionale dell'Italia circa nel 518 a.C. circa. Iamblichus fornisce alcune ragioni per la sua partenza.

Pitagora fondò una scuola filosofica e religiosa a Crotone (nella parte sud-est dell'Italia) che ebbe molti seguaci. Egli fu il capo della scuola, insieme ad un circolo interno di seguaci conosciuti come *mathematikoi*. I *mathematikoi* vivevano nella scuola permanentemente, non avevano possedimenti privati ed erano vegetariani. Pitagora stesso provvedeva alla loro istruzione ed essi obbedivano a regole severe. Le regole che Pitagora stabilì furono:

- 1) che al suo livello più profondo, la realtà è la matematica nella natura,
- 2) che la filosofia può essere usata per la purificazione spirituale,
- 3) che l'anima può elevarsi al fine di unirsi al divino,
- 4) che determinati simboli hanno un significato mistico, e
- 5) che tutti i fratelli dell'ordine devono osservare una stretta fedeltà e discrezione.

Sia agli uomini che alle donne era permesso diventare membri della Scuola, infatti molte donne della scuola pitagorica successivamente divennero filosofi famosi. I membri del circolo esterno della Scuola erano conosciuti come gli *akousmatics*, vivevano nelle loro proprie case, e andavano alla Scuola soltanto durante il giorno. A loro era permesso avere possedimenti propri e non era loro richiesto di essere vegetariani. Del lavoro reale di Pitagora non si conosce nulla. La sua scuola praticò la discrezione e la comunione dei beni, rendendo difficile la distinzione tra le opere di Pitagora e quelle dei suoi seguaci. Sicuramente, la sua Scuola diede importanti contributi alla matematica, ed è possibile essere abbastanza certi a proposito di alcuni contributi matematici di Pitagora stesso. In primo luogo, dovrebbe esserci chiaro in che senso Pitagora e i *mathematikoi* studiavano la matematica. Essi non si comportavano come un gruppo di ricercatori matematici che operano in una moderna università o in un'altra istituzione. Non c'erano "problemi aperti" per loro da risolvere, ed essi non erano in alcun modo interessati al tentativo di formulare o risolvere problemi matematici. Piuttosto, Pitagora fu interessato ai principi della matematica, al concetto di numero, al concetto di triangolo o di altre figure matematiche e all'idea astratta di dimostrazione.

Oggi siamo diventati così precisi dal punto di vista matematico, che facciamo fatica a riconoscere il due come una quantità astratta. C'è un salto notevole dal dire che $2 \text{ navi} + 2 \text{ navi} = 4 \text{ navi}$ al risultato astratto $2+2=4$, che si applica non solo alle navi, ma anche alle penne, alle persone, e alle case etc. C'è ancora un altro gradino superiore, nel vedere la nozione astratta di 2 come una cosa vera e propria, in un certo senso, una parte di 2 come qualcosa di reale, come una nave o una casa. Pitagora credeva che tutte le relazioni potessero essere ridotte a relazioni tra numeri. Questa generalizzazione derivò dalle osservazioni di Pitagora nel mondo della musica, della matematica e dell'astronomia. Pitagora notò che le cordicelle che vibrano, producono toni armoniosi, quando i rapporti delle lunghezze delle cordicelle sono numeri interi, e che questi rapporti possono essere estesi ad altri strumenti. Infatti, egli diede notevoli contributi alla teoria matematica della musica. Fu un bravo musicista, in grado di suonare la lira, e usò la musica per aiutare coloro che erano malati. Pitagora studiò le proprietà dei numeri che sono conosciute dai matematici oggi, come i numeri pari e dispari, i numeri triangolari, i numeri perfetti etc. Comunque, per lui i numeri avevano una personalità che noi difficilmente riconosciamo oggi un qualcosa di matematico.

Naturalmente, noi oggi ricordiamo Pitagora in particolare per il suo famoso teorema geometrico. Sebbene il teorema, oggi conosciuto come il teorema di Pitagora, era già noto ai Babilonesi 1000 anni prima, egli dovrebbe essere stato il primo a dimostrarlo.

Nelle loro pratiche etiche, i Pitagorici furono famosi per la loro amicizia reciproca, il loro altruismo e la loro onestà. La scuola di Pitagora, a Crotone, non fu impassibile agli eventi politici, a dispetto del suo desiderio di star fuori dalla politica. Pitagora andò a Delo, nel 513 a.C., per curare il suo vecchio maestro Pherekydes, che era in punto di morte. Egli rimase là per alcuni mesi, fino alla morte del suo amico e maestro e, dopo, tornò a Crotone. Nel 510 a.C., Crotone attaccò e sconfisse la città vicina di Sibari e si ritiene quasi con certezza che Pitagora venne coinvolto nella disputa. In seguito, intorno al 508 a.C., la Scuola Pitagorica a Crotone fu attaccata da Cylon, un nobile della stessa Crotone. Pitagora scappò nel Metaponto e molti autori dicono che morì là, altri asseriscono che egli si suicidò a causa dell'attacco alla sua Scuola.

Non è chiara la testimonianza di quando e dove accadde la morte di Pitagora. Sicuramente, la Scuola Pitagorica si sviluppò rapidamente dopo il 500 a.C., diventò politica nella natura e si divise anche in una serie di fazioni.



LE DUE SORELLE... QUELLE

Un giorno, quel giorno, un giorno tra tanti di data indistinta avvenne che le due sorelle, in paese si sapeva chi erano, gemelle non anagraficamente di nascita, ma nel comportamento, si avventurarono a trovarmi nello studio.

Si dicevano di nobile stirpe e, credo che dall'epoca del battesimo non avevano più incontrato i benefici dell'acqua. Convivevano con una corte copiosa: cani, gatti, forse topi e pipistrelli negli angoli angusti di un immenso stanzone d'epoca medioevale, ove non credo esistesse un bagno, non diciamo la doccia, perché escludo che esistesse un rubinetto d'acqua corrente. Di certo non c'era la luce elettronica, intendo elettrica, nel nostro comune partorita dalla forza scorrevole del fiume Coscile. Sospetto, allora, che qualche candela avesse animato qualche momento della loro giornata, a rischio d'incendio, per l'arredo in cartone e fasci di legna sovrapposti nel disordine di quella dimora. Forse la guerra per loro non era finita o mai iniziata. Si vantavano di avere avuto un grande generale dell'esercito come antenato. Di quale guerra perduta o eccezionalmente vinta? Orgogliose, mi mostravano un ritaglio di giornale intrizzito con foto. E, sì, perché da medico missionario, con guanti e mascherina penetrai con il motorino nelle strettoie di straduzze fino alla loro dimora. Non so se per malattie o per ascoltare la celebrazione del nobile casato. Comunque un alito di quel fetore insistente penetrava nel naso. Una grossa apertura nell'atavico portone di legno consentiva il traffico d'entrata ed uscita di quel giardino (si fa per dire) zoologico e forse un perenne cambio

dell'aria. Ritengo che quelle due donne avessero titoli anticorpali da incutere terrore a quel Coronavirus che con i suoi abiti mutevoli, oggi, minaccia ogni giorno di più.

Ma è missione del medico fare sempre di più, dove chiama il bisogno. Oggi non vediamo lebbrosi, pestiferi, infermi con la "spagnola", ma altre espressioni morbide, altri pericoli, il Covid 19, come moda evolutiva, nel tempo mutevole. E', per chi crede nel Cristo, un compito alla S. Teresa di Calcutta, un silenzioso e spontaneo dovere imposto dalla coscienza. Medico di tanti novizi, dicevo: *"nel bisogno chiamatemi e mi vedrete entrare prima con la croce di Cristo e poi con la borsa di medico"*. Non posso smentirmi, sarà per sempre così.

Infatti, quelle sorelle una mattina mi vennero a trovare nell'Ambulatorio. Era una mattina d'inverno, qui, in montagna. I termosifoni proponevano un calore, mai soddisfacente. Tutti gli astanti, in attesa delle mie prestazioni, spalancarono la porta e finestra e, con quel gelo, invitarono le due donne, coperte da panni secolari, ad accedere al medico, per precipitarsi subito fuori, come in timore di una bomba esplosiva di un profumo venefico...

Giunte al mio cospetto: *"Dottore, che persone gentili, educate, i vostri assistiti. Ci hanno notato e subito ci hanno dato la precedenza. Sanno che siamo di nobile stirpe... onore per il nostro paese"*.

In loro era dominante la realtà di una fiaba. Il loro era un sogno che viveva da sempre nel sonno di un'atemporalità di un infinito compiuto, che nella mia missione di accoglienza mi ha consentito di procedere prima con la croce di Cristo e poi con la borsa di medico.

CARMINE PATERNOSTRO

CAMPIONI D'EUROPA DI UNA SFERA PAZZA

Campioni d'Europa! Entusiasmo, urla chiassose, assembramenti, ovviamente in molti senza mascherina, l'Italia torna in vista, riappare alla luce, dopo i lamenti funerei di un approccio a un mondiale, malamente perduto. Nella gioia prevale il ricordo dell'oggi, che nel domani man mano svanisce. La triste storia di ieri è stata rimossa, le lodi divine al mister vincente e alla squadra festosa cancellano ogni commento critico.

E' la vittoria degli Antoni e Ottaviano, di Crasso che annichiliscono l'anelito alla libertà dei Bruto, Cassio, Spartaco. E' l'eterna storia che premia i vincenti. L'Italia ha vinto, va bene così! Uniamoci al coro, ma solo per poco, perché già so che comincerò a chiedermi quali sarebbero stati i commenti in stampa e Tv se avessimo sbagliato un rigore o se la Spagna avesse avuto fortuna o se con Belgio, Austria non fossero riapparsi i Pessina, richiamato dall'ozio di ferie avviate, un Chiesa, destato dall'abbandono in panchina. Eppure avevamo un

centravanti dalle scarpe dorate, ma i m m o b i l e , stranamente in difficoltà a stoppare un pallone, a segnare, a ben inserirsi nel gioco del mister ed una riserva nel ruolo combattiva soltanto. Ma apprezzo, ammiro, mi complimento con il trainer Mancini. Ha creato un ambiente, una famiglia affiatata, ha vestito il gioco del calcio dell'abito del

divertimento, come dovrebbe essere. Il vinto dovrebbe avere rispetto del vincitore. Comunicatelo agli inglesi, scrittori del calcio, quale? Quello pedatorio pastorale, campestre? Da illusi vincenti hanno anche fischiato il nostro Mameli e avversato gli esecutori dei loro rigori mancati. Quale il loro colore? Educazione, rispetto, meno bottiglie inebrianti, zero Heysel, signori!!!

Noi, ragazzi di strada, correvamo dietro una palla impazzita, spesso bucata, sgonfia. Capitava con una pedata maldestra di far volare il cappello a qualche signora o di colpire una gentile donzella. Ci sbucciavamo gambe e ginocchia, infortuni su strade pietrose, ma tornavamo, a sera, felici, perdenti o vincenti. Era calcio agonistico, vero. Bravo, chi spingendo la sfera, l'accompagnava oltre la linea di porta, fissata da due pietre robuste.

Ma, ritornando al nostro dire pregresso, ritengo che nella festa e nei brindisi, nella polarità positiva di un elettromagnetismo, dominante la sfera terrestre,

necessita riconsiderare anche quello che fu negativo (fortuna? sfortuna?). Almeno per equilibrio e onestà, obiettività. Ed, allora, mi chiedo: nella qualificazione ai mondiali falliti c'erano i Bonucci, Chiellini, Immobile, Jorginho, Donnarumma, Bellotti, Verratti con capitano Buffon? E il dirigente accompagnatore Figo chi era? L'ossatura della odierna squadra vincente, quindi, era già stata scelta da un mister, il cui nome ormai è affidato alla *damnatio memoriae*! Eppure era bravo, richiesto. Aveva dimostrato valore nelle squadre di club. Ma una sconfitta condanna. E' ingiusto! Allora sentenziò un'autorete, il palo di Darmian, un paio di rigori negati e una squadra forse non reattiva con o reduci da infortuni. Certo è che, in un girone di qualificazione ai mondiali, stranamente si classificava una, dico una sola squadra!!! Con l'Italia, mi sembra, non teste di serie, nonostante quattro mondiali vinti, in un girone a vantaggio di una Spagna plurivincitrice, con cui almeno pareggiammo a Roma.

Ma quella Svezia, sottovalutata, ai mondiali mi sembra che rifilò cinque pappine alla Germania, campione del mondo. Smentitemi... E quella Svezia, mi sembra che anche oggi stia ben figurando nel panorama mondiale ed europeo...

Personalmente, oso

fare quel nome, non sono scaramantico, ma seguace di Cristo. Ho apprezzato il suo lavoro, che doveva coniugarsi a quello di uno dei più grandi condottieri della Juventus e così non fu. Il suo nome è Gian Piero Ventura. Gli sportivi parlano di fortuna e sfortuna. Se è così, questa volta la fortuna ha compensato quanto negato a quegli spareggi con gli svedesi. Ma da ogni sconfitta nasce una crescita, dal fondo si riemerge. E, noi, italica gente siamo sempre risorti.

Allora, complimenti ai campioni! Arrivederci alla prossima gara vincente ed ai ricordi da serbare per sempre.

"La memoria è l'unico Paradiso da cui non possiamo esser cacciati" (J. P. Sartre).

CARMINE PATERNOSTRO

14/7/21



COMITATO “AVIO & MOTORSPORT DEL POLLINO”

Presentazione al pubblico e agli organi dell'informazione di un progetto relativo a struttura polifunzionale per agli sport motoristici

Cari concittadini castrovillaresi, da qualche mese opera a Castrovillari un Comitato denominato “Avio & Motorsport del Pollino”, costituito da alcuni professionisti e appassionati di sport motoristici, che con passione e dedizione ha portato a compimento un progetto articolato per la realizzazione di impianti sportivi per la pratica di sport motoristici (autodromo e kartodromo, pista per il motocross e autocross, automodellismo), nonché di un eliporto e lavori di miglioramento di un'aviosuperficie già operativa sul territorio.

L'area individuata per la realizzazione del complesso sportivo è ubicata in loc. Fauciglio-Crancia e Conca del Re, dove una buona parte dei terreni sono di proprietà dello stesso Comune.

Il complesso sportivo si articola pertanto in diversi impianti attrezzati e muniti di tutti i comforts, utilizzabili per lo svolgimento di gare sportive ed eventi di intrattenimento, nel pieno rispetto dell'ambiente e della natura dei luoghi.

Elemento di assoluta novità per un complesso sportivo così variegato e articolato è la presenza di un'Aviosuperficie, già operativa da alcuni anni e ufficialmente riconosciuta dall'Enac (Ente Nazionale per l'aviazione civile) denominata “Pasquale Domestico” e diretta al Dott. Salvatore Leone.

L'Aviosuperficie è il vero punto di forza del futuro impianto sportivo, sia per l'utilità delle strutture sportive stesse (trasporto dei piloti, dirigenti sportivi, giornalisti, personaggi pubblici ecc.), sia per i servizi legati al soccorso e la protezione civile, sia

per motivi legati strettamente al turismo.

Inoltre, in un'area adiacente alla pista per gli aerei, è prevista la realizzazione di un eliporto, la cui importanza strategica sul territorio è di tutta evidenza (sicurezza dei piloti, servizio antincendio per il Parco del Pollino e la Protezione Civile, trasporto dei feriti e dei malati dall'ospedale di Castrovillari, Servizi di pubblica sicurezza per le Forze dell'Ordine).

In un'area adiacente all'eliporto è prevista la realizzazione di una vasca di accumulo delle acque, da utilizzare sia per il servizio antincendio, quindi utilissima per tutto il comprensorio e per il Parco del Pollino, sia per la pesca sportiva.

Al fine di rappresentare tutti i dettagli del progetto, che sarà consegnato all'Amministrazione Comunale e alla Città, il Comitato “Avio & Motorsport del Pollino” ha invitato tutti alla cerimonia di presentazione che si è tenuta giorno 03 Luglio 2021, ore 18:00, presso la Sala Consiliare del Palazzo di Città di Castrovillari.



Parte il cammino dei vignaioli artigiani di Cosenza

Una rete di imprese per valorizzare e promuovere l'alta Calabria

Nasce in Calabria una rete di imprese di 10 piccoli produttori di vini artigianali della provincia di Cosenza atta a valorizzare e promuovere il territorio dell'Alt(r)a Calabria e i suoi vitigni autoctoni, in particolare il Magliocco.

Protagonisti della realizzazione di questa importante mission sono i Vignaioli Artigiani di Cosenza, che hanno inteso presentare pubblicamente il Manifesto di intenti, letto nell'occasione dall'artista Daniel Cundari, il quale rappresenta la principale direzione tracciata per un cammino comune che metter^ insieme competenze e produzioni, azioni di comunicazione e promozione di un'identit^ culturale che presenta ancora ampi margini di penetrazione e sviluppo.

L'incontro, moderato dal giornalista enogastronomico ed esperto di marketing territoriale, Valerio Caparelli e introdotto dal presidente dei VAC, Eugenio Muzzillo, oltre la partecipazione di molti esperti del settore dell'informazione e degli ambiti produttivi e immateriali che ruotano attorno al mondo del vino, hanno registrato la partecipazione di Angela Sposato, consulente specialista in estetica del gusto, Girolamo Grisafi, enologo ed agronomo ARSAC, Danilo Verta, CEO di Vita Calabria Tours e Demetrio Stancati, presidente del Consorzio Terre di Cosenza. «In un momento in cui il nostro territorio, con il suo Magliocco, sembra restare escluso dal circuito dei grandi mercati nazionali e internazionali - ha esordito il Presidente Eugenio Muzzillo - abbiamo inteso riportare l'attenzione di chi vive e ruota intorno al fantastico mondo del vino, argomentando la nostra vision con l'apporto multidisciplinare di esperti che ci aiuteranno nell'azione di sensibilizzazione attorno a queste singolari e micro realt^ produttive che caratterizzano un territorio ricco di numerosi attrattori culturali, naturalistici e storico-religiosi, che sono lo scenario ideale per far gustare e apprezzare nel migliore dei modi il nostro prodotto».

«Un prodotto che bisogna aiutare a crescere, anche se - come ha affermato nel suo intervento l'agronomo Girolamo Grisafi - la qualità si ottiene quando c'è un mercato che paga. I viticoltori della provincia cosentina ereditano una storia dei vini calabresi che presentava una qualità mediocre, perchè si usciva dalle cosiddette cantine sociali. Poi è iniziato un percorso che ha avuto

una costante evoluzione positiva, con scoperte importanti, anche se si è partiti decisamente con ritardo. Il Magliocco è un vitigno che pu^ essere considerato moderno, per le qualità intrinseche che

detiene, da cui si possono ottenere vini molto colorati con una struttura evolutiva rapida».

Il posto ideale di coltivazione di questo vitigno sono le colline, sui 500 metri, che consente di ottenere un prodotto che riesce a incontrare un consumatore ideale: il perno su cui lavorare c'è e il degustatore potrà godere senza ombra di dubbio del risultato finale che è poi un prodotto vero e genuino.



Al vino non va affiancato, solo un lato tecnico ma bisogna lasciargli esprimere il suo lato immateriale con tutta la forza evocativa che porta in sè. "Produrre il vino non è sufficiente se non si tira fuori quello che io definisco «Il vino con...» - ha dichiarato nel suo intervento l'esperta Angela Sposato -. Il vino da solo non basta se non tira fuori dei discorsi. Questo «con» ha a che fare con il territorio, la storia, il suolo ed il sottosuolo, con le radici che diventano pancia e mente del nostro sentire. Tutto ci~ aiuta la nostra percezione e la nostra esperienza a connettersi con l'estetica. L'approccio e il gusto devono essere estetica, ricordando sempre che la percezione è individuale, cambiando da soggetto a soggetto in base all'esperienza. Per questo, ciò che conta di più è il sentire, che non sono altro che i nostri sensi. Il grande Perullo dice: Il buono non esiste. Il buono si fa, ovvero si racconta. Ed proprio nel racconto che si intrecciano linee e si intessono trame dove il buono e il gusto si fanno o diventano fatti...».

Tutti elementi questi che si possono ritrovare tra i principali riferimenti dell'enoturismo, altro elemento su cui verter^ l'azione di promozione della nuova rete di imprese. «Quello che stanno avviando oggi i VAC è una vera rivoluzione copernicana, perchè ci permette di fare un viaggio introspettivo in quello che noi siamo. E risiede qui il segreto con cui dobbiamo catturare le attenzioni del viaggiatore. Non è una degustazione di vino quello che dobbiamo fare nelle nostre aziende - ha affermato il destination manager, Danilo Verta, esperto di turismo identitario -, ma una degustazione antropologica del territorio, a partire dalla storia e dai nostri dialetti. La nostra tradizione è la vera leva del perchè una persona dall'altra parte del mondo deve desiderare di recarsi in Calabria per degustare il nostro vino. Il legame con il turismo deve proteggere l'identità e deve darci l'opportunit^ di gridare al mondo che i nostri prodotti autoctoni hanno un valore e dentro questo valore c'è il susseguirsi delle civiltà che hanno voluto tutto questo. Io voglio condividere con i viaggiatori non la destinazione, ma il modo di vivere calabrese, il nostro stile di vita. Se vogliamo andare avanti dobbiamo essere identitari, perchè la Calabria è unica e meravigliosa".

A differenza di luoghi ad alta vocazione vitivinicola, dove la biodiversità è minata dalla presenza di colture altamente intensive, i vigneti presenti nell'Alta Calabria, essendo meno estesi e maggiormente intervallati dalla presenza di vegetazione spontanea, sono un modello virtuoso sia in chiave di sostenibilità che di biodiversità. La Calabria, per quanto abbia un'economia che procede a rilento, ha modo di potersi riscattare nel contesto nazionale offrendo un nuovo modello di sviluppo socio-

economico, specialmente attraverso la valorizzazione delle zone interne e rurali, da sempre meno conosciute e nobilitate.

La presenza di queste piccole realtà vitivinicole disseminate nella provincia di Cosenza, che rappresentano dei veri e propri presidi, potranno essere da traino per tutto il comparto economico del mondo vino, e non solo.

«Vedo di buon occhio questa esperienza e la vedo bene perchè leggo dell'entusiasmo non indifferente - ha concluso il presidente del Consorzio Terre di Cosenza, Demetrio Stancati -. Voglio ricordare in questa occasione di partenza per i VAC quanto anche il nostro percorso sia stato lungo. é uscita prima una generazione di viticoltori che aveva la necessità di farsi ascoltare esternamente, sia dal pubblico locale sia da quello internazionale. I nostri vini dovevano essere piacevoli. Abbiamo iniziato facendo un'esperienza in cui ci sentiva i figli spuri di una Calabria in cui esisteva solo il Gaglioppo e il Cirò. Alla fine di questo percorso siamo riusciti ad andare avanti e quando abbiamo dato vita alla DOP Terre di Cosenza e abbiamo cominciato a puntare un vitigno, perchè la provincia di Cosenza non aveva ancora vitigni riconosciuti, o meglio, ne aveva uno solo, il Pecorello, abbiamo scelto di concentrarci sul Magliocco Dolce, iniziando a lavorare sui vitigni autoctoni. Inutile dire che c'è ancora tanto da lavorare. Oggi bisogna andare un po' oltre, dobbiamo parlare di territorio ma non del terroir francese: del territorio inteso come coltura, come situazione generale in cui si ha una somma nel vino di ciò che maggiormente pu~ essere esposto. Perchè ormai tutti sappiamo quanto il vino ci faccia ripercorrere le emozioni e le sensazioni che abbiamo provato in quel posto preciso".

Tutti concetti di estrema rilevanza, che i VAC perseguiranno fortemente con le loro azioni, con l'intento principale di innescare sinergie tra piccoli produttori, cos' da sfruttare bene eventuali opportunità commerciali, oltre che per migliorare la capacità di acquisto e per aumentare la cosiddetta massa critica.

Ma per scendere ancor più nello specifico, si tratterà di creare delle relazioni sul territorio tra le realtà di medio-piccola dimensione, prescindendo dalle loro filosofie aziendali e di produzione, che negli anni addietro non hanno mai trovato concretamente spazio nel panorama vitivinicolo calabrese. Ci~ al fine di riuscire a dare vita a dei vini che siano davvero espressione del territorio e non meri risultati di scelte politiche, specie perchè non ci si riconosce dai vini fino ad oggi disciplinati, con l'intenzione ferma di produrre vini identitari con un occhio attento alla sostenibilità, anche attraverso percorsi lenti che conferiscano valore e riconoscibilità ai nostri prodotti.

I VAC (Vignaioli Artigiani di Cosenza), sono una rete di piccoli produttori di vini artigianali della provincia di Cosenza con una mission ben definita: valorizzare e promuovere il territorio ed i suoi vitigni autoctoni. Elemento fondamentale di appartenenza, oltre a quello della piccola dimensione e dell'artigianalit  delle lavorazioni espresse in sintesi nel nome dell'associazione,   da ricercare nella valorizzazione di vitigni storici (o autoctoni) tipici dell'area geografica di riferimento, pur modulati nella diversit  espressiva che le diversit  territoriali della DOP consentono (mare, collina, montagna).



AZIENDE ASSOCIATE:

- **L'Antico Fienile Belmonte**
- **Rocca Brettia**
- **Elisium**
- **Terre Del Gufo**

- **Tenute Ferrari**
- **Manna**
- **Ciavola Nera**
- **Cerzaserra**
- **A z i e n d a Agricola Maradei**
- **Cervinago**



scatti improvvisi



la tua rivista
che piace sempre di più
condividi collegamento





Un poeta alla volta

SIGMUND FREUD

Sigmund Sshlomo Freud, noto come Sifmund Freud, è stato neurologo, psicoanalista e filosofo austriaco, fondatore della psicoanalisi, sicuramente la più famosa tra le correnti teoriche e pratiche della psicologia. Si può considerare poeta della psicoanalisi.

Nasce il 6 maggio del 1856 a Pribor nella Repubblica Ceca e morì il 23 settembre del 1939 a Hampstead di Londra nel Regno Unito.

Sigmund Freud da giovane — *Fonte: Ansa*

Introduzione [Sigmund Freud](#) nacque a **Freiberg**, in Moravia (l'attuale Repubblica Ceca), nel 1856. A soli quattro anni, si trasferì a Vienna con la famiglia. **Si laureò in medicina**, si dedicò alla psichiatria e, approfittando di una borsa di studio, si trasferì per un breve periodo nella città di **Parigi** e si interessò ai fenomeni isterici curati attraverso l'**ipnosi**.

Gli studi sull'isteria Diversamente dal comune approccio medico che tendeva a **sottovalutare tutte le patologie di natura psicologica** in quanto non erano supportate da concrete lesioni fisiche, **Freud** e altri medici cominciarono ad osservare con occhio più curioso i **fenomeni isterici e i sintomi nevrotici** (fobie varie, tosse nervosa, anoressia, ecc.) e a cercare **metodi per curarli**.

Breuer e l'ipnosi Ritornato a Vienna, divenne il collaboratore del medico **Josef Breuer**: quest'ultimo aveva notato come l'ipnosi potesse risultare utile non solo per tenere sotto controllo i sintomi isterici attraverso la suggestione. Era possibile, infatti, riuscire ad utilizzare

il metodo
ricordare
episodi dimentic
la carica
connessa
continuav

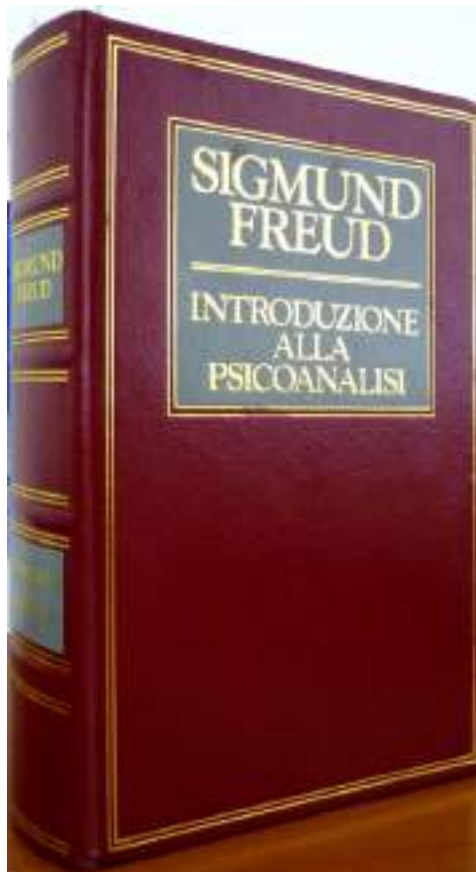
come strumento per far
al paziente degli
s p i a c e v o l i
ati, neutralizzando così
emotiva negativa
all'avvenimento, che
a ad agire nel presente.

La nascita della psicoanalisi Continuando ad indagare autonomamente le cause dell'isteria, **Sigmund Freud** arrivò alla conclusione che, alla base dei sintomi nevrotici, non c'erano dei problemi organici ma un **conflitto**, operante al di là della sfera cosciente del soggetto, **tra forze inconsce**. Da tale scoperta nacque dunque la **psicoanalisi** letteralmente significa della mente e che, nello

c h e
s t u d i o
s p e c i f i c o , r i g u a r d a l ' [i n c o n s c i o](#) .

Le teorie di [Sigmund Freud](#) non ebbero immediato successo ma, ciononostante, nel 1910 fu fondata, a Norimberga, la “[Società internazionale di psicoanalisti](#)”. Nel 1938, con il [nazismo](#) al potere, Freud sarà costretto a lasciare Vienna e a trasferirsi a Londra.

72 Solo un anno dopo morirà per via di un **grave** tumore



alla gola. Sigmund Freud era infatti un grande amante di sigari (ne fumava anche venti al giorno) e, quando il cancro divenne per lui troppo doloroso, chiese al suo medico di procedere con la morte assistita, attraverso l'iniezione di morfina.

La psicoanalisi: una rivoluzione culturale Le sue teorie costituirono una vera e propria rivoluzione nel pensiero occidentale ed ebbero ripercussioni sulle più svariate discipline (letteratura, filosofia, [arte](#), sociologia). Lo



stesso Freud dichiarò di aver arrecato all'umanità “una terza umiliazione”: dopo [Copernico](#) (che aveva tolto alla Terra il suo posto al centro dell'[Universo](#)) e [Darwin](#) (che aveva mostrato all'uomo le sue origini animali), con lui si scoprì che l'io (la parte cosciente del soggetto) non è “padrone in casa propria”.

Curiosità

Nonostante fosse lo scopritore dell'inconscio e dei conflitti irrisolti alla base di isterie e nevrosi, la personalità di Freud non era esente da fobie e stranezze. Considerava, ad esempio, la partecipazione del suo cane Jofi, un Chow Chow femmina, fondamentale durante le

sedute di psicoanalisi, in quanto notava che la presenza dell'animale aiutava il paziente a rilassarsi. E ancora, era terrorizzato dal numero 62 ed era convinto sarebbe morto a quell'età.

Possedeva, inoltre, unicamente tre paia di indumenti intimi, di completi e di scarpe ma migliaia di reperti archeologici. Dai 28 ai 40 anni fu, infine, dipendente dalla cocaina. Nonostante ciò, la grandezza del medico, giunta sino ai giorni nostri, gli ha garantito uno spazio anche sulla Luna: esiste, infatti, un piccolo cratere a lui dedicato.

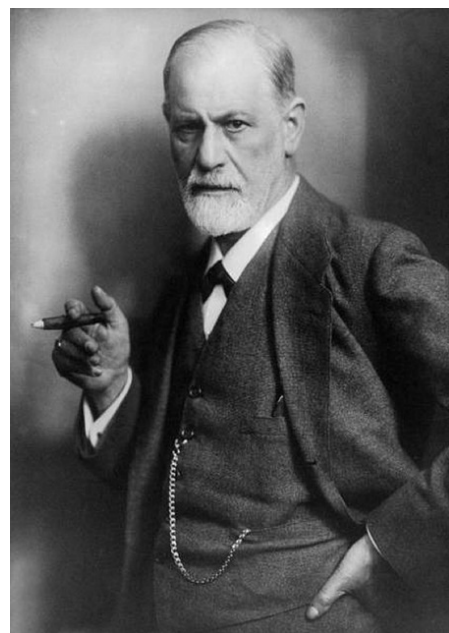
Sigmund Freud, pensiero: cos'è l'inconscio?

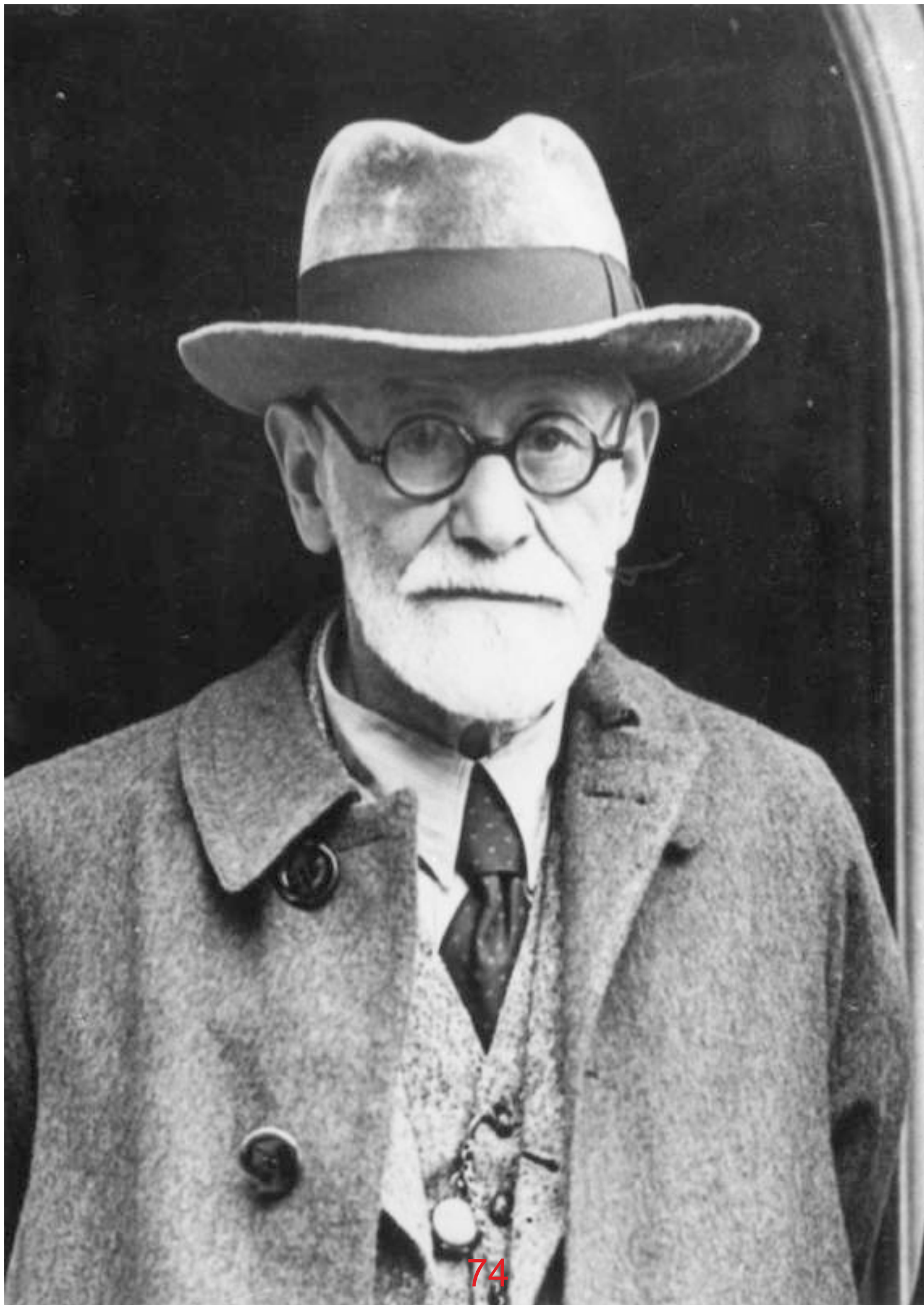
Il "rimosso"

L'attività inconscia della psiche e la suddivisione dell'inconscio umano in due parti Secondo **Sigmund Freud**, al contrario di ciò che si credeva al tempo, la “psiche” (mente) di un soggetto non è dominata da processi consapevoli ma, soprattutto, da un'**attività inconscia**.

La mente dell'uomo è paragonabile ad un **iceberg**, in cui

l'inconscio costituisce la struttura prevalente, mentre solo la punta visibile è rappresentata dal conscio. L'inconscio è diviso secondo Freud in due zone: il **“preconscio”**: formato da







elementi che sono mantenuti inconsci da una forza, detta “rimozione”, che può essere aggirata solo grazie a particolari tecniche psicoanalitiche.

Le “associazioni libere” Per portare alla consapevolezza il “rimosso” o “inconscio”, **Freud** inizialmente utilizzava l'**ipnosi**. Tuttavia, successivamente, si rese conto che era più fruttuoso utilizzare il metodo delle “**associazioni libere**”. Tale

Sigmund Freud INTRODUZIONE ALLA PSICOANALISI



Invictus Editore



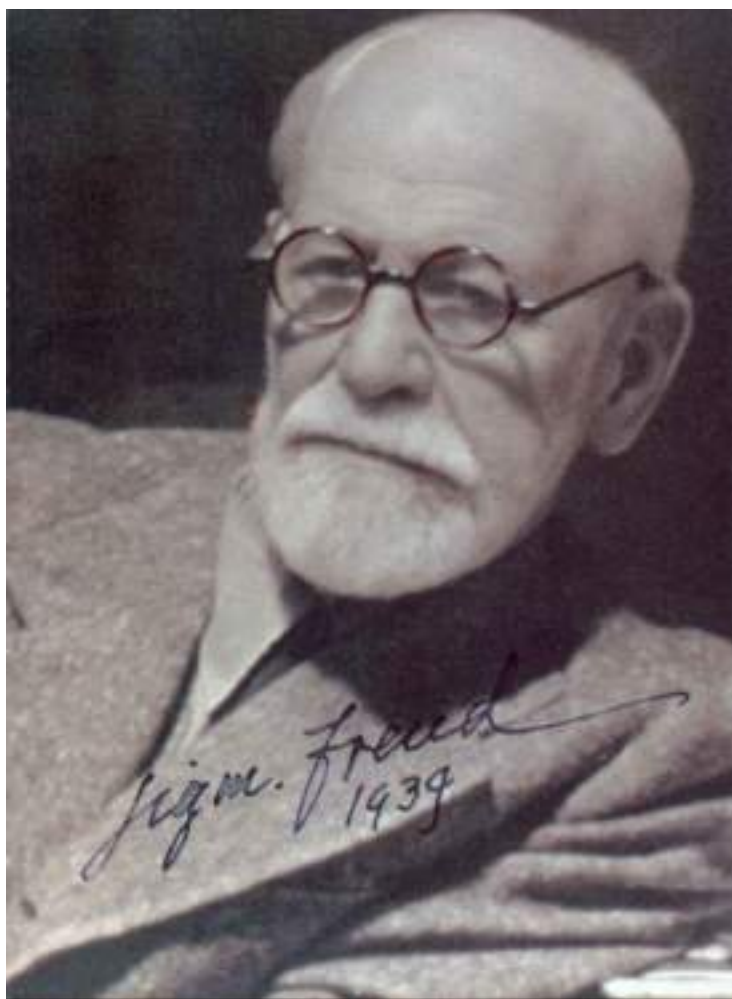
tecnica consiste nel far rilassare il paziente il più possibile (facendolo sdraiare su di un lettino) e farlo **abbandonare ai propri pensieri**. In questo modo, è il paziente stesso ad “aiutare” il medico, poiché i

pensieri sono attratti e si dirigono man mano verso il rimosso.

Il transfert Il successo dell'analisi, secondo **Sigmund Freud**, presuppone uno sforzo e un lavoro combinato del paziente e del terapeuta e risulta essere davvero efficace quando si genera il **transfert**, o traslazione. Quest'ultimo consiste nel **trasferimento sul medico** di stati d'animo ambivalenti provati dal paziente nei confronti dei genitori durante l'infanzia. Il soggetto in cura, per guadagnare l'approvazione del medico, prova verso di lui un **sentimento di fiducia** e attaccamento e riesce “a far cose che altrimenti gli sarebbero impossibili”.

Freud e la creazione della personalità

Le istanze inconscie che formano la personalità dell'individuo Secondo **Sigmund Freud** la personalità dell'individuo



si crea a partire dall'equilibrio (o squilibrio) di tre “istanze” inconscie:

1. l'**Es**: è, scrive **Freud**, “la parte oscura, inaccessibile della nostra personalità”, “lo chiamiamo un caos, un calderone di impulsi ribollenti”, “ignora i valori, non conosce né il bene, né il male, né la moralità”. In una frase: “l'Es obbedisce all'inesorabile principio del piacere”;

2. il **Super-io**: è l'insieme delle proibizioni presenti nell'individuo nei primi anni di vita e che continuano ad accompagnarlo negli anni a seguire;

3. l'**Io**: è la parte organizzata della personalità che deve equilibrare le pressioni, spesso contraddittorie, dell'Es, del Super-io e del mondo esterno.

L'equilibrio tra le diverse istanze e la formazione della personalità Sull'equilibrio che l'Io riesce a raggiungere tra le diverse istanze si gioca, secondo **Freud**, il raggiungimento di una **personalità normale o nevrotica**. In un individuo normale, l'Io riesce a soddisfare l'Es senza scontrarsi fortemente con le proibizioni stabile dal Super-io. Se, invece, le pressioni dell'Es sono eccessive e travolgono un Super-io **troppo debole**, L'Io è portato a compiere azioni proibite (diventerà un delinquente ad esempio). O, ancora, se il Super-io è troppo rigido, le istanze dell'Es rimosse si manifestano attraverso **sintomi nevrotici**.

3 Come si manifesta l'inconscio?

Le diverse possibilità della manifestazione dell'inconscio: dai sogni all'arte Lo studio del rimosso, dell'**inconscio**, può seguire diverse strade. L'**inconscio**, infatti, si manifesta in forma “camuffata” nei:

1. sogni. Per Freud, questi sono: “l'appagamento (camuffato) di un desiderio (rimosso)”. Il contenuto manifesto del sogno, infatti, cela un desiderio nascosto, inaccettabile che, per questo, viene censurato e trasformato in una forma diversa. Interpretare i sogni significa dunque scorgere ciò che l'Es non è riuscito a esprimere in forma diretta.

2. contrattempi quotidiani. I contrattempi, i lapsus, le dimenticanze, secondo Freud, costituiscono un compromesso tra l'intenzione cosciente e quella inconscia. Perdere, ad esempio, un oggetto succede perché associamo ad esso un sentimento negativo.

3. sintomi nevrotici. Anche il sintomo, come il sogno manifesto, nasce nel momento in cui gli impulsi dell'Es rimossi si esprimono in altra forma. Secondo Freud tali specifici impulsi sono sempre di origine sessuale.

4. arte. Come il sogno, anche la produzione artistica, è un soddisfacimento di un desiderio inconscio e costituisce la forma più evidente di sublimazione (guarda commento n.2). Oltre a trasfigurare in una produzione “bella” e accettabile un contenuto ritenuto inaccettabile, l'artista e l'arte costringono lo spettatore a fare i conti con se stesso, in quanto viene risvegliato in lui qualcosa di familiare che è stato rimosso. A tal proposito l'arte risulta essere per Freud un'altra forma di terapia.

religione

5. . Per Freud le “rappresentazioni religiose” sono “appagamenti dei desideri più antichi, più forti, più pressanti dell'umanità” e corrispondono al bisogno infantile di sentirsi protetti nella propria vita.

La civiltà: un Super-io collettivo fatto di norme e divieti Secondo **Sigmund Freud**, la “civiltà” dà origine ad un **Super-io collettivo fatto di norme e divieti**, la cui inadempienza genera, nell'individuo, una forte sensazione di angoscia. Inoltre la ricerca del piacere sessuale viene deviata sul lavoro e in altre attività socialmente accettabili. Nonostante ciò, il medico non ha dubbi. Ad un'umanità senza regole (anarchia), in cui sarebbe possibile esprimere qualunque desiderio, è sempre preferibile uno stato civile. Infatti, nella prima ipotesi, l'uomo, di natura aggressivo, non sarebbe felice e la sua vita sarebbe continuamente **in pericolo**. **Sigmund Freud** si augura, dunque, che possa esistere uno Stato che mitighi il suo lato repressivo in modo che l'individuo possa vivere un'esistenza il più possibile

Abito tradizionale Finlandia



Abito tradizionale Francia



Abito tradizionale Gallese



Abito tradizionale Georgiano





Sai tutto sulla storia di YouTube e dei suoi fondatori?

Chi ha inventato YouTube, la più celebre piattaforma web per condividere e visualizzare video online? Tutto iniziò il giorno di **San Valentino del 2005** quando tre giovani – un americano, un cinese e un tedesco – ebbero l'intuizione che cambiò per sempre le loro vite e la nostra esperienza digitale sul web

I fondatori

Tutti conosciamo **YouTube**, ma i fondatori non sono noti a tutti gli utenti che quotidianamente caricano e condividono online i propri video o cercano sul web contenuti particolari. Dunque: **chi ha creato Youtube?** E cosa fanno oggi i fondatori della piattaforma?

Chad Hurley è oggi l'amministratore delegato di YouTube, **Steve Chen** il direttore tecnico e **Jawed Karim** un consigliere.

L'inventore di **YouTube** non è stato quindi un adolescente americano che in un garage ha creato in solitudine la piattaforma, ma ben **tre cervelloni** che, dopo aver lavorato insieme in **PayPal**, hanno fondato una startup che in soli 21 mesi dal lancio li ha fatti diventare tra i milionari più giovani al mondo.

Com'è nata l'idea di Youtube?

Chad Hurley è il creativo che per PayPal ha pensato al primo logo dell'azienda e per questo si è meritato dopo poco tempo il ruolo di designer interno. Lì incontra gli altri due co-fondatori di YouTube, entrambi ex ingegneri di PayPal.

Nell'appartamento di San Francisco di Steve, durante una festa, nasce la prima versione della **piattaforma dedicata ai video** più famosa al mondo, mentre i tre documentano l'intera serata divertendosi a girare filmati. “*Eravamo lì e gli invitati facevano foto e giravano video con i loro telefoni. Volevamo dividerli* – ha detto Chen durante un'intervista – *e abbiamo provato a trasferirli via email ma il processo*

era troppo complesso. Allora abbiamo pensato che con tutti i dispositivi digitali in circolazione non c'era ancora una piattaforma che facilitasse la condivisione di clip web”.

Jawed però a quella festa non era presente e da questo fatto sono nati diversi malumori tra i tre, incomprensioni che hanno portato il ragazzo a diventare solo l'advisor di YouTube e a lasciare tempo dopo l'azienda per finire gli studi alla Stanford.

Il primo video caricato su Youtube

Il **primo video** che i tre ragazzi caricarono su **YouTube** si chiamava “**Me at the zoo**”. Il filmato era stato girato di fronte agli elefanti dello zoo di San Diego, in California, e durava circa 18 secondi. “*Bene, siamo davanti agli elefanti. La cosa bella di queste creature è che hanno una proboscide molto lunga. Ed è tutto quello che c'è da dire*”.

Così il **23 aprile del 2005** il primo utente al mondo di Youtube, “jawed” – username dietro il quale si nascondeva uno dei tre fondatori – si registrò alla piattaforma per dare inizio all'avventura che è culminata nell'ottobre del 2006 con l'acquisto di **YouTube** da parte di **Google** per la cifra stellare di 1,7 miliardi di dollari in azioni.

Dalla versione beta all'acquisizione da parte di Google

La versione beta del sito per i video venne lanciata nel 2005: dopo l'acquisizione da parte di **Google**, oggi la piattaforma può vantare il 45,6% del mercato del video sharing mondiale. Dopo un anno le azioni di **YouTube** sono schizzate a 326 milioni di dollari e i tre giovani fondatori hanno ricevuto per questo compensi stellari. Secondo la storica banca d'affari americana Morgan Stanley, oggi la piattaforma online vale più di **10 miliardi di dollari**.

DANTE E GIOACCHINO

«Per i 700 anni dalla morte di Dante Alighieri, grazie alla collaborazione della Regione Calabria, in estate terremo a San Giovanni in Fiore un festival filosofico sul rapporto tra il padre della lingua italiana e Gioacchino da Fiore, abate e profeta calabrese che ne influenzò profondamente il pensiero e l'opera». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che in proposito ha ricevuto conferma della massima considerazione da parte dell'assessore regionale alla Ricerca e all'Istruzione, Sandra Savaglio. Nel pomeriggio di lunedì 28 giugno, l'assessore Savaglio ha visitato l'Abbazia fiorense e il Centro internazionale di studi gioachimiti, accompagnata dalla sindaca



Succurro, dagli amministratori comunali e dal presidente dello stesso Centro, Riccardo Succurro, e dal suo vice, Saverio Basile. «La città di Gioacchino – ha detto l'assessore Savaglio – ha grandi potenzialità culturali. Come Regione Calabria puntiamo molto, insieme al

Comune di San Giovanni in Fiore, sull'attualità del messaggio spirituale dell'abate, maestro della civiltà europea, come sul fascino e sulla potenza del suo linguaggio simbolico, che nei secoli, come conferma il lavoro del Centro internazionale di studi gioachimiti, ha avuto evidenti riflessi in campo filosofico, artistico e scientifico». «Dopo due anni di pandemia, c'è l'esigenza di aumentare gli sforzi per valorizzare al meglio le risorse storiche e culturali della regione, per renderla più

attrattiva, per contribuire – concludono Succurro e Savaglio – a farla uscire dagli stereotipi dominanti e perché possa imporsi il racconto della Calabria come terra di saperi, capacità e innovazione».





IL POLLINO DIVENTA MAGIA COLORE -PROFUMO –EMOZIONE

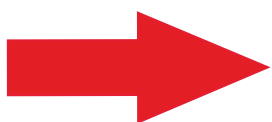
Il caldo, l'estate, la magia dei colori e la fortuna di vivere nel più grande Parco Nazionale d'Italia mi ha da sempre immerso in un mondo ricco di suspense e fascino, mi catapultava in una serie di stati d'animo ricchi di stupore.

I miei occhi in questa stagione si colorano di un lilla intenso. Mia nonna anni fa raccontava, che camminando nei campi ad alta quota, trovava tante piantine profumate e colorate di lilla, raccoglieva i suoi steli e formava dei mazzetti “ramaglietto” (termine dialettale moranese), li portava a casa e con cura li posava nel settimino (cassettiera con sette cassetti) di quale pianta si trattava?

Ovviamente della lavanda autoctona del Pollino la “lavanda pyrenaica”. Questa pianta nelle ere antiche veniva usata nei processi di mummificazione dagli Egizi, nel periodo Magno Greco per curare le bruciature, per curare e purificare lo spirito, nel periodo romano con essa si realizzavano profumi, antimicotici, veniva usata come decorazione per gli ambienti, in ambito medico per curare alcune patologie del sistema nervoso.

Gli anziani del Pollino raccontavano che la lavanda spontanea era fonte di reddito per le popolazioni del luogo si raccoglieva, si distillava (cotta) e poi veniva venduta all'industria farmaceutica Carlo Erba di Genova, e non solo anche alla famosa fabbrica Linetti che produceva la brillantina per i capelli al profumo di lavanda del Pollino.

Di solito, miei cari lettori quando si parla di lavanda si pensa subito alla Provenza ed alle sue immense distese. Qualche anno fa, due giovani ragazzi moranesi dopo aver concluso egregiamente il corso di laurea magistrale, decideranno all'unisono di provare a dare un valore aggiunto alla propria terra già di per se meravigliosa, arricchendola con una vasta scelta di piante di lavanda, circa sessanta varietà oltre la specie autoctona chiamata “lavanda Pyrenaica”, da Selene Rocco ribattezzata con il nome di **Loricanda** per esaltare l'emblema del Parco Nazionale del Pollino il “**Pino Loricato**”.



lavanda

Il Pollino diventa magia ,colore, profumo, emozione

Selene e Paolo sono stati straordinari, sono riusciti a realizzare qualcosa di unico e meraviglioso, un angolo di Paradiso in fondo allo stivale “ Calabria” in una frazione del Comune di Morano Calabro, il quale si annovera tra i “ Borghi più belli d'Italia” e possiede la “ Bandiera Arancione”, tra l'altro costituisce uno scrigno prezioso di molteplici opere d'arte custodite nelle chiese ,presenta un aspetto architettonico unico nel suo genere *un Presepe a cielo Aperto*.

La Calabria ,dagli albori della sua storia ha offerto una ricchezza infinita ,dai monti al mare, dai fiumi ai laghi, grotte e siti archeologici, ed oggi raggiungendo quota 1050 metri sul livello del mare a Campotenese ti ritrovi in un paesaggio incantato, circondato dai monti del Pollino inebriato dal profumo e dalle sfumature del lilla della lavanda.

A fine visita guidata l'azienda offre ai suoi ospiti l'accesso al laboratorio didattico nel quale viene spiegato come si estrae l'olio puro e quello intermedio, sicuramente le fasi di lavorazione della lavanda sono molteplici : produzioni di saponi, candele, miele, essiccazione dello sgranato, distillazione.

Prima di andar via da quest'oasi di pace possiamo fare i nostri acquisti nello shop dell'azienda ,dei prodotti al profumo di lavanda, un souvenir che ricorderà quel luogo meraviglioso di Calabria.

Vi aspettiamo numerosi da giugno ad agosto 2022 per godere di queste sfumature meravigliose che il giardino botanico “ Parco della Lavanda” offre.

Mariella Rose www.perladelpollino.it



gita nel parco della lavanda



Notte di San Lorenzo e la sua magia

La sede della casa editrice, Apollo Edizioni, si trasforma in una

location ideale per una serata all'insegna delle stelle. Lo scorso 10 agosto, data che simboleggia la notte delle stelle cadenti, le lacrime di San Lorenzo, ha visto alternarsi artisti, poeti, pensatori e semplici persone che hanno voluto dare il proprio apporto ad una notte magica che si è protratta sino a tarda ora, grazie alla brillante comunicazione e agli interventi tutti superlativi. Un esempio di cultura dal basso che coinvolge tanti attori sulla scena e fa brillare il territorio così ricco di personalità. A presentare l'evento organizzato da Apollo Edizioni e l'associazione la Città del Crati, il giornalista **Enzo Baffa Trasci**, che ha fatto ruotare attorno a sé tutti gli invitati che si sono esibiti, questa volta non per mettere in mostra il proprio ego, ma a servizio dello sviluppo del territorio in sintonia con lo statuto associazionistico e le idee di espansione della stessa casa editrice. Una grande opportunità per chi è stato scelto a dare un contributo professionale ed artistico. Ci sono riusciti in modo esaustivo l'antropologo **Giuseppe Abbruzzo**, che ha

una notte che si è rivelata la più calda di questa estate in cui il barometro ha fatto segnare punte elevate. Ma come dicevamo, tanti altri personaggi hanno preso parte a questa serata spettacolare, come gli artisti **Maria Teresa Mazzei** che per l'occasione ha riempito la scenografia con due creazioni di pregevole fattura a simboleggiare l'evento, figure artistiche che costituiranno la copertina

di una prossima pubblicazione che racconterà nei dettagli il primo appuntamento culturale che Apollo Edizioni e la Città del Crati hanno inteso produrre in un cartellone fitto di iniziative; poi a riempire la scena anche la tela, che il maestro **Rosario Turco**, ha inteso sintetizzare l'evento, accompagnato da un desiderio nella notte di S. Lorenzo: "Ebbene, almeno per questa volta, anche io voglio guardare alle stelle e affidare a loro il mio desiderio". E che dire della performance offerta dai due cantori e scrittori **Alfio Moccia** e **Michele Reale**, entrambi hanno dato serenità ed allegria ad una serata in cui la magia dell'incalzare degli interventi



ha regalato ad una platea selezionata anche per via delle norme anticovid. Reale, ha declamato in vernacolo ed offerto anche la sua ultima pubblicazione, mentre **Roberto Rose** ha dato continuità all'evento con una sua personale performance da incorniciare.

Difficile sintetizzare quanto si è visto in una serata semplicemente spettacolare; dalla musica il tutto si è concluso a tavola magnificando le prelibatezze di **Antonietta Meringola** e **Bombina Brindisi** che hanno offerto agli ospiti. A dare maggiore significato all'evento le poesie del poeta della Valle dell'Esaro, **Damiano**

dato ulteriore dimostrazione del valore culturale che questa persona rappresenta da decenni a servizio del territorio, di notevole spessore anche l'intervento del sacerdote e storico dell'arte, **don Cesare De Rosis**, che ha meglio spiegato il significato delle lacrime del santo in

Salerno e del poeta della Valle del Crati, **Francesco Fucile**, che ha aperto la serata. A chiusura un cenno alla gastronomia locale con l'esperto **Mario Reda** e

città di Bisignano. In una parola sola la serata, tranquilla e la location una bomboniera di cultura, hanno rappresentato un effetto speciale che si ricorderà per molto tempo. Apollo Edizioni ha voluto omaggiare tutti per avvalorare che nel tempo non si possono dimenticare serate così emozionanti in cui ha prevalso la "cultura dell'intelligenza".

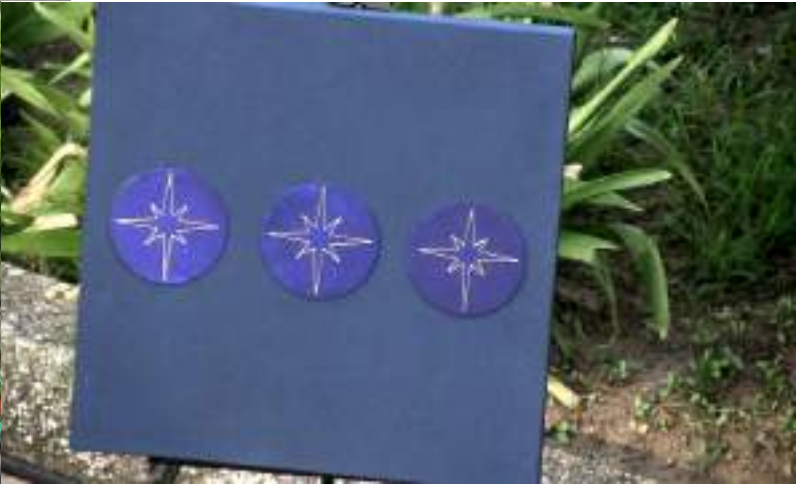
Ermanno Arcuri



l'annuncio del prossimo appuntamento che riguarderà l'abito, un excursus dal tradizionale al moderno, con la stilista **Rosaria Tornello**. Lo stesso presentatore Baffa Trasci ha lasciato il testimone, rappresentato da un microfono, a Franco Veltri che condurrà la prossima



manifestazione, ma anche la sua geniale interpretazione impostata sul significato della pigna ha fatto superare l'asticella dell'eccellenza di una serata che si prefiggeva alcuni scopi che sono stati ampiamente raggiunti. La presidente del Palio di Bisignano, **Clara Maiuri**, ha parlato anche della Serenata, che assieme alla giostra cavalleresca e delle bandiere, sono esempi di promozione del territorio unici che appartengono alla





momenti della serata





prof. Giuseppe Abbuzzo

Cucina d'altri tempi e...

'U cucumilu, pianta medicamentosa di Calabria, in una memoria di Michele Tenore

Agli inizi del sec. XIX, per l'embargo imposto dall'Inghilterra ai domini napoleonici, vennero a mancare le piante medicinali esotiche. I naturalisti del Regno di Napoli furono invitati a ricercare e segnalarne i sostituti. La detta mancanza si avvertì particolarmente negli ospedali militari. Il naturalista M. Tenore, nel 1808, scrisse, perciò, il *Saggio sulle piante medicinali della Flora Napoletana e sul modo di surrogarle alle droghe esotiche*.

L'invasione delle Calabrie (1806), dove la malaria mieteva vittime nell'armata francese, pose in primo piano il preoccupante problema. Tenore, nell'adunanza (15 dicembre 1827) del *Regio Istituto d'Incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli*, lesse la *Memoria sul pruno cucumiglia di Calabria*, sottolineando: "fu scoperto che i calabresi si guarivano dalle febbri intermittenti, facendo uso della scorza di un albero chiamato Cucumiglia". L'albero altro non è se non il *cucumilu*, pianta selvatica, che vegeta in Sila e fruttifica come i meli.

Se ne sperimentò l'uso negli ospedali. Il "primo medico dell'esercito", cav. Savarese, lo segnalò al Tenore, che ricercò sui poteri medicinali, coadiuvato dal Thomas, ispettore delle foreste e "corrispondente pensionato" del Reale Orto Botanico delle Calabrie.

"Non fu difficile allora - scrive Tenore - riportarlo al suo vero genere, che trovai essere il *Prunus*, ma in quanto alla specie, dopo averla inutilmente ricercata tra gli autori che potei consultare, concepì il sospetto che potesse non essere ancora definita". Segnalò il ritrovamento nel 2° supplemento al *Prodromo della Flora Napolitana*.

Riprodusse piantine nell'Orto Botanico, seminandone noccioli. Battezzò la specie *Prunus Cucumilia*. Ne fece la descrizione e fece eseguirne disegni. Ha la soddisfazione di vedere l'interesse dei naturalisti fra i quali Sprengel e de Condolle.

Ma, quali erano le componenti chimiche, che ne facevano una pianta medicinale? Tenore ci fa sapere che non se la sentiva di sacrificare qualche piantina e, un suo allievo, Domenico Polizzi, gli inviò, nel marzo 1826, "da Mesoraca nella Calabria Ulteriore" un pacchetto di scorze, radici e rami del *cocumiglia*. Gli comunicava,

inoltre, d'averne sperimentata l'efficacia curativa in detta provincia per otto anni.

Tenore si rivolge al chimico Giovanni Semmola, per l'analisi delle cortecce. Questo è il risultato: "*Concino alcoolico 0,16 - acquoso 0,08; Materia colorante rosso-gialliccia in quantità indeterminata. Principio legnoso 0,70*"¹.

Presenta la pianta al Consesso suddetto, sottolineando che è bene introdurla nella farmacopea: "Trattandosi di un rimedio sperimentato efficacissimo nelle intermittenti esquisite, che sogliono specialmente attaccare le persone, che trovansi sotto l'influenza dell'aria malsana, di cui disgraziatamente abbondano le spiagge del nostro Regno; e siccome la più numerosa classe da queste malattie bersagliata si compone di poveri contadini, cui mancano i mezzi da comprare droghe dispendiose". E perché, continua, il consesso: "potrà giudicare se per bene dell'umanità, e per corrispondere eziandio alle brame de' dotti medici oltremontani, convenga divulgarne ed estenderne l'uso per mezzo della pubblicazione de' suoi lavori accademici".

La relazione fu pubblicata². Del "luogo natale, epoche della vegetazione" ecc.: "Quest'albero nasce sui monti della Calabria in tutta l'estensione di quella penisola, a vista del mare nell'esposizioni meridionali, occidentali ed orientale, all'altezza di circa 3000 piedi"; che abbonda "principalmente nelle Sile, ne' monti che coronano Monteleone, Staiti, Cotrone, Mesoraca ec. (...) Apre le sue gemme de' fiori in Aprile, e matura i frutti in Settembre".

La corteccia era usata, come già detto, in sostituzione di quella di china, scarseggiante, per i motivi accennati. Riguardo al nome, precisa: "nelle Calabrie quest'albero porta il nome Cocumiglia o Cucumile"³ e in alcuni luoghi del Cosentino, non dice quali, è indicato "anche col nome di *Agromo* o *Gromo*".

Il dott. Polizzi gli assicurava che la scoperta dei poteri antifebbrili della corteccia erano dovuti "ad un nobile cittadino di Monteleone"⁴, che 50 anni fa⁵ vestì l'abito religioso in uno de' conventi di Mesoraca, e che a proprie spese ne faceva ogni anno raccogliere sui monti una gran copia, e ne preparava l'estratto che distribuiva ai

ai poveri, tormentati dalle febbri intermittenti”.

Mèrat, nel *Dictionner des sciences médique*, tom. XLVI, dopo aver riportato le qualità febrifughe della pianta scrive: “Il y a en Calabre une espèce qu'on appelle P. cucumilia Tenore, qu'on regarde comme un puissante febrifuge” (Vi è in Calabria una specie che si chiama *Prunus cucumilia* Tenore che si ritiene potente febrifugo).

Tenore fa rilevare, riguardo al nome dialettale, che è d'origine greca: “Troviamo infatti in Teofrasto al libro I. cap. 18 della storia delle piante descritto il pruno comune sotto il nome di

kokumilon, identico affatto a quello di *Cocumiglia* che i calabresi adoperano per designare questa specie di pruno, che col comune ha molta somiglianza”.

Giuseppe Abbruzzo

1 L'analisi fu pubblicata nel II vol. dell'*Esculapio*, p. 11. = 2 Atti accademici, vol. IV, 1828. = 3 Così è detto nel dialetto acritano, ma con l'uscita in *u*. = 4 Attuale Vibo Valentia. = 5 Dato che la relazione fu tenuta nel 1827, il citato signore si monacò nel 1777.

1944 – A BISIGNANO UN COMIZIO FA INSORGERE IL VESCOVO

Ai giorni nostri solo pochi ricorderanno quanto avvenne in Bisignano il 30 aprile 1944.

A ricordarlo, però, è una risentita reprimenda del vescovo Demetrio Moscato del 3 maggio di quell'anno. Gli cediamo la penna (si fa per dire): “Il 30 aprile che doveva essere la celebrazione della fraterna solidarietà di tutti i lavoratori è stata, invece, in Bisignano, l'espressione di una fazione, di una esigua minoranza, anzi di uno sparuto gruppo di poche persone.

E nella circostanza non mancò chi, dal balcone della casa comunale, presenti ed annuenti le Autorità del Comune, ha osato insultare la santità della Religione e pronunziare esacrande bestemmie contro N. S. G. C. e la SS. Vergine Maria, suscitando l'indignazione e l'aperta e sdegnosa protesta della cittadinanza”.

I fatti si sono svolti così o almeno così saranno stati riportati al vescovo, che invita i fedeli a sollevare, insieme a quella vescovile “vivissima deplorazione, in nome della Chiesa, unica ancora di salvezza nel mare tempestoso della vita, in nome della Patria che proibisce e condanna nelle sue leggi vigenti l'offesa alla Religione, il turpiloquio e la bestemmia”.

Il suddetto invito, fra l'altro, lo fa “in nome di Bisignano storica e gloriosa sede della Diocesi, cattedra e trono dei Vescovi; in nome, dico, di questa diletta popolazione che per lunga ininterrotta serie di tradizioni che formano il suo migliore vanto, e le sue glorie, ma pure per la fervida e unanime professione della sua fede in Cristo, espressione manifesta e chiara della sua vita”.

Dire che il vescovo è adirato è dir poco, perché la sua reprimenda contro gli autori di quanto riportato è lunga e risentitissima.

In tanti si chiederanno: - Chi erano gli autori del gran misfatto? - Qualcuno li ricorderà e potrà far luce.

Sarebbe lungo riportare quanto si scrisse. Non possiamo, però, non riportare qualcosa d'altro: “Considerando, invero, la gravità dell'accaduto, per cui

l'empietà si è manifestata pubblicamente, dal Palazzo del Comune, et coram populo, dovremmo comminare severa sanzione al bestemmiatore ed ai rappresentanti della cosa pubblica che hanno permesso il sacrilego insulto contro G. C. e la Madonna, ed insieme l'offesa grave a la coscienza cristiana di tutto un popolo inequivocabilmente di fede cattolica”.

Il vescovo, però, evita tanto, volendo contribuire alla pace sociale e al ravvedimento dei responsabili che “benché traviati, sono sempre anime da Dio affidate alla nostra paternità spirituale”, perciò egli si astiene dall'aggiungere fuoco al fuoco e invita i responsabili “al pentimento ed alla doverosa riparazione”.

-Questo avvenne? Come? -. Il prelato vibratamente dice: “*La verità nulla menzogna frodi*; e perciò ogni deformazione che venisse fatta della nostra parola ci troverà pronti e fermi alla difesa; e, anche a costo della vita, il nostro motto sarà sempre lo stesso: 'Non tacebo!'”.

Il clima che si era generato, perciò, doveva essere alquanto infuocato. Come contrapposizione alla giornata “blasfema” indice “una 'Giornata antiblsfema' da celebrarsi domenica 14, c. m., in tutte le parrocchie della città.

La Giornata avrà la conclusione nella Cattedrale con una solenne ora di adorazione”.

Ripetiamo: sarebbe interessante avere degli schiarimenti da chi visse quei momenti, corredandoli di particolari atti a chiarire come si svolsero i fatti e il successivo. Ormai questo appartiene alla Storia, dato che ci avviciniamo al secolo da quei giorni.

Giuseppe Abbruzzo

«Il Club dei folli» promuove la Seconda ondata

Rispettando le norme di sicurezza anticovid, lunedì 5 luglio la presentazione del libro “la Seconda ondata”, copertina realizzata dal maestro Rosario Turco, un volume edito da Apollo Edizioni, che ci racconta ben 8 mesi di pandemia, dall'agosto 2020 a marzo 2021. Il libro ha una connotazione diversa dal primo “Dialoghi di un giornalista ai tempi del Covid-19”, perché gli articoli che raccontano dei problemi legati al coronavirus della zona, che ha fatto registrare tantissimi contagi, c'è anche l'aspetto di ricerca, sintetizzando gli approfondimenti che testate nazionali ed internazionali hanno prodotto in questi mesi. Ma nelle 700 e passa pagine si trova molto di più, perché il volume è arricchito da fenomeni nazionali ed internazionali che sono stati vissuti malgrado la pandemia. Dal premier Conte che viene spodestato con il suo governo si passa all'insediamento di quello di Draghi. Ci sono ben descritte anche le vicende del rinnovo alla presidenza americana, con l'attacco al parlamento degli USA, insomma tanti capitoli che vale la pena leggere perché mettono a fuoco una serie di avvenimenti difficilmente riscontrabili in un'unica pubblicazione. Molte le notizie locali e non solo di Bisignano, ma della Calabria intera che ha dovuto far fronte alla pandemia senza un reale presidente di Regione, con la politica che non ha saputo far fronte alle esigenze dei cittadini, con i ritardi delle vaccinazioni e poi il recupero successivo in ordine di numeri. Ma non sono mancate le polemiche per la somministrazione dei vaccini ai giovani prima che agli anziani, insomma una ragnatela di notizie che arricchiscono la pubblicazione. All'interno, anche delle simpatiche vignette che ci raccontano di questo periodo molto complicato, ma la giornata di presentazione non si limiterà solo alla fresca uscita del volume curato da me alla seconda pubblicazione. C'è, effettivamente, dell'altro, perché una presentazione che dura una giornata intera non è mai avvenuta prima se non con seminari, la modalità di dare spazio ad altre pubblicazioni che in questo periodo così complicato hanno trovato il modo di raccontare altre storie. Proprio per questo si sono confrontati ed integrati libri prodotti dal giornalista e scrittore, Gennaro De Cicco, da Francesco Perri che ci informa sulla politica dei paesi

dell'Arberia; intervengono i giornalisti della Gazzetta del Sud, Pasquale De Marco, sempre molto attento alle vicende locali e il collega del il Quotidiano del Sud, Adriano Mazziotti, che metterà sul tavolo una sua recente pubblicazione. Sono stati ricordati anche altri eminenti autori come Pino Cacozzo con la sua Terra di Hill, prematuramente scomparso, regista, attore, cantante, musicista e autore di molti brani di successo. La presentazione si è articolata in più ore del giorno, con un primo tempo ed un secondo, si passerà al momento di “Versi al Casale”, dove i convenuti si sono cimentati a declamare poesie dal vasto repertorio tradizionale e

ospiti del professore Renato Guzzardi, che non è nuovo ad interpretazioni sui generis di un evento, che poi diventano tanti eventi, quindi, tante le performance molto divertenti che legano la cultura all'intrattenimento. La degustazione di prodotti locali con la raffinata



cucina del Corsini ristorante allietando il palato della rappresentanza scelta per non creare assembramento. Tante le sorprese che vissute assieme dopo tanti giorni e mesi di isolamento, hanno regalato la presentazione di un libro non con metodi tradizionali, ma risultando una novità – come afferma la stessa editrice Antonietta Meringola. Madrina di questa intensa giornata, Miss Valle Crati Eliana Fatima D'Agostino, che assieme alla sua bellezza ha messo in mostra il suo bagaglio culturale. Ogni particolare sarà documentato e successivamente proposto ai nostri lettori in un vasto articolo di approfondimento su lenuoveere.it. Chiudiamo con il preparatissimo professore Giuseppe Abbruzzo, ricercatore, antropologo, poeta, scrittore e massimo esperto su Vincenzo Padula, che ha dato un titolo a questo incontro-dibattito e non solo. E' stato edificato il “Club dei folli”, personaggi che si incontrano e ne combinano di tutti i colori all'insegna della buona cultura che lascia il segno sul territorio.

Ermanno Arcuri

Battesimo editoriale del libro «la Seconda ondata-diario di bordo» di Ermanno Arcuri Casale Guzzardi - San Demetrio Corone

Altri otto mesi di pandemia da Covid 19, dall'agosto 2020 al marzo 2021, raccontati in modo lucido e appassionato in un secondo voluminoso libro (700 pagine), autentica “pietra miliare” per chi è interessato a comprendere gli effetti delle due terribili e devastanti ondate epidemiche che hanno messo in crisi la sanità, stravolto l'economia mondiale e privato l'uomo della sua libertà, sottoponendolo a dure prove.

“*La seconda ondata-diario di bordo*”, è il volume fresco di stampa del giornalista del Quotidiano del Sud, Ermanno Arcuri, che completa e approfondisce la sua prima apprezzata pubblicazione, “*Dialoghi di un giornalista ai tempi del Covid-19*”, del giugno 2020, coincidente con il suo debutto come scrittore.

Il testo è arricchito da esaustivi articoli e da significative immagini scelti da siti e giornali nazionali e internazionali, inerenti ad avvenimenti accaduti durante l'anno pandemico in Italia e all'estero; con un occhio di riguardo alla Calabria, “terra di commissari da chissà quale provenienza e dove la sanità naviga a vista”.

Il libro è una fedele agenda giornaliera sul secondo lockdown, e per questo ancora più unico.

Il volume, uscito come il primo dai tipi della Apollo Edizioni, diretta da Antonietta Meringola, sfoggia in copertina un disegno di livello che sintetizza il suo messaggio: forti emozioni, incubi, paure provocate dal letale virus e anche la speranza. A realizzarlo è la mano dell'artista bisignanese Rosario Turco.

Prefato dal preside Luigi De Rose, il nuovo volume di Arcuri è stato presentato nel suggestivo giardino del Casale Guzzardi nel corso di un incontro vivace, fatto di riflessioni, giudizi, di messaggi da parte dei presenti e di simpatici momenti goliardici, e nel pieno rispetto delle misure precauzionali antiCovid.

Coordinati dall'ecclettico padrone di casa, il prof. Renato Guzzardi, presenti l'autore e la editrice Antonietta

Meringola, si sono alternati i colleghi giornalisti di Arcuri, Pasquale De Marco, Gennaro De Cicco, Enzo Baffa Trasci, Adriano Mazziotti, lo scrittore Francesco Perri, il professore e studioso di storia calabrese Giuseppe Abbruzzo, il maestro Rosario Turco, Antonella Chiappetta, Maria Speranza, Mario Iaquina, Franco Veltri, Damiano Bellucci, Pierino Lirangi, Roberto Rose e la madrina dell'incontro, Eliana Fatima D'Agostino, Miss Valle Crati 2020.

Nel corso della originale presentazione del libro, è stato anche tenuto a battesimo il “Club dei folli”, lo spassoso gruppo di personaggi “che ne combinano di tutti i colori all'insegna della buona cultura che lascia il segno sul territorio”.

Adriano Mazziotti



La valigia dei ricordi di Angelo Luzzi

San Demetrio Corone . - “La valigia dei ricordi” è il nuovo libro di Angelo Luzzi, stampato dalla Kreo Grafica di Federica Maglio, Lanzo Torinese.

Si tratta di un romanzo di vita in cui l'autore ripercorre in vari capitoli la sua vita di emigrante. I significativi momenti del racconto iniziano con la spasmodica attesa della partenza. Proseguono con l'accogliente ospitalità e la ricerca del lavoro, fino ad arrivare all'obiettivo prestabilito, ovvero il cosiddetto “posto fisso”. Lo scenario finale è rappresentato dalle incantevoli Valli di Lanzo, dove il nostro autore, nella frazione Fè (Ceres), trascorre, serenamente, la sua vita familiare.

Una storia, la sua, capace di coinvolgere emotivamente il lettore, fatta di tanti veri sacrifici, ma anche di molte soddisfazioni. Ricordi questi che dovrebbero essere trasmessi alle nuove generazioni, molte volte inconsapevoli del travaglio quotidiano dei propri genitori. Il libro riflette le considerazioni evidenziate dal prof. Mercurio Baffa nella breve, ma significativa presentazione : “*Quando uno emigra dalla propria terra, nella valigia mette le cose essenziali. Nello spazio vacante lo riempie con i sogni, ma prima di chiuderla, a sua insaputa, entrano anche i ricordi che fanno da supporto nella realizzazione di essi, testimoni silenziosi della sua quotidianità e anche rifugio nei momenti meno belli. Una volta realizzati i sogni, i ricordi, come risvegliarli dal torpore del tempo, ritornano più svegli che mai, per trovare nel cuore la giusta dimora*”.

L'autore, che manifesta nel suo libro gratitudine a Torino, definendola “città multietnica, attenta ai bisogni dei suoi abitanti”, è di origine sandemetrese. Non nuovo ad iniziative editoriali, ha già pubblicato *Io c'ero (gli anni '60 a San Demetrio)* e *Il soldato Palmerino*.

Gennaro De Cicco



700° anniversario della morte di Dante Alighieri

IL CATONE DANTESCO

In ogni personaggio della Divina Commedia di Dante c'è sempre una possibilità aperta di interpretazioni, che inducono il lettore a cogliervi anche un senso del proprio essere e del proprio essere nel mondo. E ciò è anche un segno concreto e tangibile dell'universalità della poesia, quando è vera poesia, e del poeta, quando è vero poeta. E Dante, non c'è bisogno che sia io a dirlo e a ripeterlo, è un poeta grandissimo e "divino", sublime, ed eterna è la sua poesia. Del resto forse è proprio l'universalità della sua opera che sollecita un lettore, qual io sono, e come me tanti altri, a ritornare sui personaggi della sua opera per riflettervi e per analizzarli ancora, così come "ditta dentro". Di personaggi interessanti e di grande attualità, nella sua opera maggiore ce ne sono tanti. E, senz'altro, uno di questi è il "suo" Catone. "Chi siete voi che contro al cieco fiume / fuggita avete la pregione eterna? / (...) / Or ti piaccia gradir la sua venuta: / libertà va cercando, ch'è sì cara, / come sa chi per lei vita rifiuta"(1). Il Catone dei versi danteschi è Marco Porcio Catone, morto suicida ad Utica nel 46 a. C., non ancora cinquantenne. E chi era Marco Porcio Catone? L'eroe della libertà repubblicana, starei per dire, colui che, dopo la vittoria di Cesare su Pompeo, non intendendo accettare la fine della repubblica e delle sue libertà, da uomo libero si suicidò in nome della libertà, per riaffermarla nei cuori degli uomini liberi e non, con un estremo atto di protesta. Certo la scelta, da parte di Dante, di porre un pagano, per di più suicida, a guardiano del Purgatorio ha aperto, in passato, un ampio ed interessante dibattito. Su di esso è stato già scritto tanto e a me non interessa ritornarvi. Catone seguì un'antica scuola che cercava il bene supremo, quel bene che poi sarà la misura essenziale del Cristiano. Il suo suicidio, invece, va inquadrato nella logica del tempo in cui egli visse, un tempo in cui il togliersi la vita per un nobile fine era ritenuto un gesto di grande dignità e di grande valore morale. A me basta solo ricordare questo e, per essere più preciso, ripetere anche quanto si legge nell'analisi di Mario Sansone dal titolo *La Questione di Catone*: "Noi qui ci contenteremo di ricordare ancora come i grandi pagani che esercitarono le terrene virtù (...) e che si diedero alla ricerca del fine ultimo della vita umana, del sommo bene (...) apparissero a Dante uomini divini, spiriti divinamente infusi" (2). Questo per quanto concerne il primo punto; in merito al suicidio, invece, va riportato quanto segue: "Il suicidio di Catone non appare, dunque, a Dante come un'ingiusta violenza contro se stesso, ma un sublime sacrificio. Dante si pone nel cuore stesso del suo eroe e dal suo stesso punto di vista filosofico: per Catone stoico la vita è virtù, e la virtù si può conseguire solo con la libertà e nella libertà: venendo meno questa, la morte diventa una necessità filosofica e



un dovere morale" (3). E scrivendo di libertà, sento il dovere di dire che presentare il Catone dantesco, come da tanti è stato fatto, come il simbolo della "libertà morale", a mio giudizio, forse potrebbe essere un pò riduttivo. Io ritengo infatti che, per Dante, Catone non sia il simbolo della "libertà morale" o semplicemente della "libertà morale", bensì della "libertà". C'è differenza, vi chiederete? Penso proprio di sì. La libertà considerata in sé, infatti, è una ed è l'essenza stessa dell'essere uomo; la "libertà morale", invece, è una delle tante libertà e in tanto c'è in quanto c'è la libertà. La libertà politica, religiosa etc., costituiscono la sfera di quelle libertà che il mio professore di filosofia teoretica Cornelio Fabro chiama "applicative". "Si potrebbe qui parlare di 'libertà applicative' – scrive il prof. Fabro – o – con terminologia heideggeriana – di 'libertà ontiche' (ossia nella sfera dell'ente, del molteplice) (...). Ma oltre e prima di queste libertà c'è 'la' libertà: libertà positiva, costitutiva, originaria, che non è semplicemente la libertà di essere o di fare 'questo' o 'quello', di comportarsi 'così' o in 'altro modo', ma è la libertà di essere e di fare, è la libertà stessa di essere liberi" (4). Ed è a questa libertà "prima" che bisogna collegare la figura del Catone dantesco. In essa, secondo me, si radica la sua figura. Allora, rileggiamo i versi: "libertà va cercando, ch'è sì cara, / come sa chi per lei vita rifiuta". Ebbene, quale libertà *va cercando* Dante? La libertà dal peccato, verrebbe da dire; ma in tanto lo può fare in quanto in lui c'è ed agisce la libertà "prima". E per quale libertà Catone *vita rifiuta*? Per la libertà che sente venir meno nella società romana, dopo l'affermazione di Cesare. Ma, ancora, una volta mi sembra opportuno aggiungere che egli, in tanto può avvertire il venir meno della libertà e delle libertà repubblicane, in quanto è in sé libero, libero cioè in quanto ha in sé la libertà "prima". Ed è per questo che mi piace sottolineare che Catone è l'eroe della libertà "prima", quella libertà che è nell'essere e che è la radice di ogni altra libertà. E di questa libertà "prima" o "costitutiva" (valore ed universalità del Catone dantesco e del messaggio del poeta) il mondo d'oggi, forse, ha ancora tanta necessità!

Eugenio Maria Gallo

Note

1. Cfr. Dante Alighieri, *Divina commedia, Purgatorio* c. I vv 40-72.
2. Cfr. Mario Sansone, *La Questione di Catone* (da *Il Canto I del Purgatorio*, nella racc. "Nuova Lectura Dantis". Roma, 1955, pp. 6-10) in Giuseppe De Feo – Gennaro Savarese, *Antologia della Critica Dantesca*, Casa editrice G. D'Anna Messina – Firenze 1959 p. 171.
3. *ibidem*, p. 169.
4. Cfr. Prof. Cornelio Fabro, *Essere e Libertà, Corso di Filosofia Teoretica – (pro manuscripto) - Università degli Studi di Perugia s.d., pp. 16-17.*

I SANTI DI SETTEMBRE GIORNO PER GIORNO

Giorno del mese Santi e Onomastici



01 Settembre Egidio, Giosue **02 Settembre** Ottaviano, Gianfranco

03 Settembre Clelia, Gregorio, Marino

04 Settembre Dina, Mosè, Rosalia, Prospera, Scipione

05 Settembre Berto, Giordano **06 Settembre** Eva, Umberto

07 Settembre Guido, Regina **08 Settembre** Addolorata, Bellina

09 Settembre Omero, Sergio, Beltramo **10 Settembre** Candida, Salvo

11 Settembre Almiro **12 Settembre** Maria, Marilena, Franco, Mariasole

13 Settembre Amato, Maurilio **14 Settembre** Crescenzo, Santa, Croce

15 Settembre Baldo, Dolores, Melita, Orlando, Melitina

16 Settembre Cipriano, Editta, Eufemia, Innocenza, Ludmilla

17 Settembre Colomba, Roberto **18 Settembre** Arianna, Eustorgio, Riccarda

19 Settembre Elio, Gennaro, Costanza

20 Settembre Filippa, Fausta, Giancarlo, Eustachio

21 Settembre Matteo, Bernarda, Giona **22 Settembre** Maurizio, Silvano, Tazio

23 Settembre Libero, Lina, Lino, Rebecca, Tecla

24 Settembre Amata, Mercedes, Pacifico

25 Settembre Aurelia **26 Settembre** Cosma, Eusebio, Cosimo, Damiano

27 Settembre Fidenzio **28 Settembre** Venceslao, Amalio

29 Settembre Alarico, Gabriele, Michele

30 Settembre Dino, Diodata, Girolamo, Rachele, Sonia, Sofia

SANTA ROSALIA

(si festeggia il 4 settembre)

IL SUO TEMPO

S. Rosalia visse a Palermo tra il 1130 ed il 1170 durante il Regno di Sicilia di Guglielmo I il Malo e, secondo la tradizione, fu damigella della moglie del re, la regina Margherita.

Periodo di intensa spiritualità cristiana caratterizzato, dopo l'interruzione della dominazione araba, dal risveglio del monachesimo bizantino e occidentale accolto con entusiasmo dai re normanni.

In questo contesto Rosalia visse l'eremitaggio poiché la scelta di una vita solitaria in preghiera e contemplazione era l'espressione più alta della sensibilità religiosa di quel tempo.

LA VITA

Non si ha nessuna notizia certa, dal punto di vista storico, sulla famiglia della Santa.

La tradizione vuole che fosse figlia di nobili, discendenti da Carlo Magno, conorigine da Pipino re d'Italia, in avanti fino al conte Teodino, padre del conte Sinibaldo de' Sinibaldi, genitore della Santa e sposo della nobildonna Maria Guiscard. Alla sua famiglia viene concesso da Ruggero D'Altavilla un grande possedimento alla Quisquina e il monte delle Rose in contrada Realtavilla (AG). Padre Costantino Caetani, narra nel 1619 come Rosalia fosse stata damigella d'onore della regina Margherita, figlia del re di Navarra, moglie di Guglielmo I il Malo (1120/1166). Si narra che, intorno ai 13/15 anni, il padre, per obbedienza al sovrano, le chiede di sposare il conte Baldovino per ricompensarlo di aver salvato la vita al re. Ne ottiene un rifiuto e la manifestazione del desiderio di lei di darsi alla vita religiosa.

Abbandona la casa paterna, accede all'ordine delle monache basiliane, sceglie la vita eremitica e vive, per circa 12 anni, presso una piccola cavità carsica che si trova ora incorporata nell'eremo a lei dedicato nel bosco della Quisquina, oltre Bivona, a mezza costa di un dirupo di circa 900 mt che domina la necropoli di Realtavilla (AG).

Ad avvalorare questa tradizione esiste una scritta, trovata il 24 agosto 1624, sulla parete destra dell'ingresso della piccola grotta: "EGO ROSALIA SINIBALDI QUISQUINE ET ROSARUM DOMINI FILIA AMORE D/NI JESU CRISTI IN HOC ANTRO HABITARI

DECREVI". Nella parte bassa della scritta, a sinistra, compare anche la cifra «12» che dovrebbe indicare gli anni in cui Rosalia visse in quel luogo.

Abbandonata la grotta della Quisquina, Rosalia torna a Palermo e si sofferma per breve tempo nella casa paterna, nel quartiere Olivella. Successivamente si rifugia presso una grotta, ricca d'acqua, accanto ad un antico altare, prima pagano e poi dedicato alla Madonna, sul Montepellegrino da tempo immemore

ritenuto un monte sacro.

Qui Rosalia visse in eremitaggio per circa 8 anni, fino alla morte. Nell'intento quindi di perseguire il suo eremitaggio e la sua vocazione sale sul Montepellegrino, montagna sacra dei Palermitani, ove concluderà, dopo circa otto anni, la sua vita.

Molto probabilmente Rosalia nell'ultimo periodo della sua vita (forse qualche mese) si fece murare all'interno della grotta, dove poi morì il 4 di settembre.*

Data della morte: – giorno: è più che certo che sia proprio il 4 settembre perché è la data ricordata già dai primi anni dopo la sua morte;– anno: nella lapide fuori dal Santuario di



Montepellegrino è scritto che morì nel 1160 ma da ricerche più recenti sembra essere morta intorno al 1170.



LA RITROVAMENTO DELLE OSSA (Dopo oltre 450 anni dalla morte)

7 maggio 1624

A Palermo era pervenuto un vascello i cui occupanti erano portatori del virus della peste e l'epidemia si era presto diffusa in città, causando migliaia di morti.

26 Maggio 1624

94 Girolama La Gattuta sale sul Montepellegrino il 26 Maggio 1624, giorno di Pentecoste, per adempiere ad un voto. Beve dell'acqua che gocciolava dalla roccia e, guarita, ha la visione della Vergine Maria e di S. Rosalia.

Le viene indicato un punto preciso in fondo alla grotta dove si sarebbe trovato “un tesoro”, “una Santa” e, insistendo per alcuni giorni con alcuni parenti e frati del convento vicino, ottiene di iniziare gli scavi.

15 luglio 1624

Nel luogo indicato, sotto una grande lastra di marmo, vengono ritrovate ossa umane che emanano un intenso profumo di fiori.

Sul monte salgono molte persone, pregano, bevono l'acqua e ottengono così molte guarigioni miracolose.

Le ossa vengono pulite e portate in città nella cappella dell'Arcivescovo Giannettino Doria che vorrebbe certezza sull'autenticità dei resti.

27 luglio 1624

Rosalia viene proclamata Patrona di Palermo dal Senato della città, spinto anche dal volere popolare.

13 febbraio 1625

Il saponaro Vincenzo Bonelli*, disperato per aver perso la giovane moglie a causa della peste, si veste da cacciatore per sfuggire ai controlli imposti per motivi di sanità pubblica e, con il cane e il fucile, sale sul Montepellegrino con l'intenzione di suicidarsi gettandosi giù dalla cima.



Gli appare Rosalia col volto splendente “come un angelo” che ferma il gesto suicida, lo conduce verso la grotta e gli dice che:

- deve comunicarsi e confessarsi;
- deve riferire all'Arcivescovo Doria di non dubitare più dell'autenticità delle ossa trovate e di portarle in processione per la città, perché solo così sarebbe finita la peste;
- sarebbe morto a breve dello stesso morbo (peste) della sua sposa;
- la Madonna le aveva promesso che la peste sarebbe cessata al passaggio delle sue ossa in città al momento del canto del “Te Deum Laudamus”.

Il Bonelli viene colpito dal contagio, come la Santa gli aveva predetto, in punto di morte (18 febbraio 1625) racconta tutto al suo confessore chiedendogli di informare subito l'Arcivescovo della visione.

Il mattino del 18 febbraio i Bonelli muore subito dopo aver raccontato al suo confessore e anche ad altri due frati tutto ciò che gli era accaduto (visione di santa Rosalia) sul Montepellegrino.

(* Il Bonelli è conosciuto anche come il “cacciatore”).

22 febbraio 1625

Il Cardinale, colpito dal racconto di Vincenzo, dopo la sua morte, riconvoca la commissione dei teologi e dei

medici.

Questi certificano che tra i reperti vi è un corpo “ingastato in densa pietra” ed una piccola testa, certamente di giovane donna.

Poiché si sapeva che l'unica donna vissuta sul monte era Rosalia, viene dichiarata l'autenticità dei resti trovati.

9 giugno 1625

Si svolge la processione delle ossa di S. Rosalia con la partecipazione di numerosissima gente.

Al passaggio delle ossa e precisamente al canto del “Te Deum Laudamus” gli ammalati guariscono dalla peste sotto gli occhi di tutti e il contagio si arresta.

Gli scrivani del re annotano nei registri comunali il nome, l'età, il luogo della guarigione ed ogni dato di tutte le persone guarite.

3 settembre 1625

A poco più di un anno dal ritrovamento delle ossa, si ha l'estinzione completa dell'epidemia grazie alla miracolosa intercessione di S. Rosalia e viene ripresa la pubblica circolazione di “persone, animali e mercanzie”.

(* don Gaetano Ceravolo, studioso di S. Rosalia e del Santuario – Cell. 3 3 9 8 7 0 6 1 1 7
* Girolamo Mazzola: già bibliotecario e paleografo presso l'Archivio Storico

comunale di Palermo e dal 2012 Archivista volontario al Santuario di S. Rosalia – Cell. 3396055890)



Santa Rosalia ed il suo tempo

Rosalia visse a Palermo tra il 1130 ed il 1170, mentre sedevano sul trono del Regno di Sicilia Ruggero II, fondatore del Regno, e dal 1154 Guglielmo I detto successivamente il "Malo".

Periodo di grande splendore economico, di grande fermento culturale ed artistico ma politicamente turbolento per le minacce portate, dall'esterno al Regno, dagli imperatori Romani e di Bisanzio e per la aperta ribellione, all'interno, dei nobili baroni insofferenti verso un potere centrale molto forte.

Periodo anche di intensa spiritualità cristiana nei modi propri suggeriti dal monachesimo bizantino, precedente alla dominazione araba, e da quello occidentale, accolto con entusiasmo dai re normanni.

In questo contesto, l'eremitismo: la scelta di una vita in solitaria preghiera e contemplazione, fu l'espressione più alta della sensibilità religiosa del tempo.

Le notizie sulla vita di Santa Rosalia

Molto scarse sono le notizie sulla vita di Santa Rosalia. Queste furono raccolte dal gesuita Giordano Cascini che nel 1631, su mandato del Senato, scrisse "De vita et inventione S. Rosaliae virginis panormitanae commentarium breve", la vita ufficiale di S. Rosalia, di cui, una copia, firmata dal Cardinale Giannettino Doria è stata posta all'interno dell'urna a reliquiario dove sono custodite, nella Cattedrale di Palermo, i resti mortali della Santa. Nessuna notizia si ha sulla famiglia della Santa ad eccezione della iscrizione scolpita in una grotta della in cui lei stessa si dice figlia di Sinibaldi, signore della Quisquina e delle Rose, iscrizione rinvenuta nel 1624 da due muratori e da molti ritenuta falsa. Il Caetani, raccogliendo una tradizione orale, ci dice che ella venne a Palermo al seguito, come ancella, della regina Margherita moglie di Guglielmo I detto il Malo.

Molto probabilmente abitò in una casa della borgata dell'Olivella vicino alla prima Chiesa a Lei dedicata.

Abbandonò le

umane comodità per una vita da eremita fatta di contemplazione e di solitudine.

La leggenda, raccolta anche nel canto popolare di esaltazione della Santa "u Trinfu", narra che la scelta dell'eremitaggio Le fu richiesta proprio dal Cristo, apparsole dentro lo specchio mentre ella si preparava per la cerimonia di nozze che dovevano legarla al nobile Baldovino, che La aveva avuta promessa in moglie dal Re cui aveva salvato la vita.

Molto probabilmente S. Rosalia fu monaca basiliana



come la raffigura la antica pala d'altare del XIII sec.

La prima esperienza di eremitaggio S. Rosalia la condusse nel bosco di Palazzo Adriano dove un passo è ancora chiamato con il suo nome. Quindi si trasferì sulle montagne della Quisquina (tra Bivona a odierna S. Stefano di Quisquina), da qui fece ritorno a Palermo per concludere la sua vita, da eremita, sul Monte Pellegrino, montagna sacra dei Palermitani.



Sul Monte Pellegrino S. Rosalia si ritirò nelle vicinanze o proprio nella piccola Chiesa che i bizantini prima ed i normanni dopo avevano costruito là dove i Fenici avevano eretto un Santuario rupestre. Molto probabilmente, dice il Collura, S. Rosalia negli ultimi anni della sua vita si fece murare, con pubblica e solenne cerimonia liturgica di consacrazione officiata dall'arcivescovo, in una cella poi sigillata da questo.

S. Rosalia morì il 4 settembre probabilmente nel 1170 nella grotta del Monte Pellegrino eletta a sua dimora.

Fu subito dichiarata Santa dall'Arcivescovo di Palermo Gualtiero Offamilio, visto che il nome di S. Rosalia, Santa, lo si trova in documenti del 1196 - 1198 dei Papi Celestino III e di Innocenzo III, della Regina Costanza e di Federico II in cui si fa menzione di terreni dedicati al suo nome presso l'isola di Capo Rizzuto in Calabria di proprietà del Monastero cistercense di S. Maria della Sambucina



Il Monachiellu...Il Folletto

Nella nostra tradizione popolare esiste un'entità misteriosa, capace di fare dispetti, originare ricchezza e povertà. Di bassa statura e con barba s'insediava, particolarmente, in alcune case. Dato che, come copricapo, portava un cappuccio, il popolo lo denominò *Monachiellu*, diminutivo di monaco.

Non è di questo che vogliamo scrivere, ma del corrispondente, chiamato folletto e che ha le identiche caratteristiche fisiche e comportamentali.

Il Ripamonti nella *Historia ecclesiastica*, precisamente nella vita di S. Carlo Borromeo, riporta che nel monastero di Santa Caterina, a Monza, c'era un folletto, che ne faceva di tutti i colori. A volte rideva a crepappelle, altre volte toglieva i tegami da sopra il fuoco, altre ancora scompondeva o toglieva il velo dal capo delle donne e, perfino, delle monache. Alle ragazze, quando se ne stavano a letto, a volte le rotolava, altre le avvolgeva il capo fra i panni. Alle suore, mentre lavoravano, le rubava gli aghi o la spola, se erano intente alla tessitura.

Alcune donne sembrava che le perseguitasse, più di altre, con accanimento.

Il cardinale Borromeo liberò il convento dall'indesiderato genietto. Come? Benedicendolo!

A proposito di folletti, sentite cosa avvenne a Bologna nel 1579. La storia asserisce d'averla vista "con i propri occhi" il padre Menghi da Viadana, esorcista (1529-1609).

C'era un nobiluomo, che si ritrovò in casa un folletto che lo tormentava, dato che si era innamorato di una giovane inserviente. La seguiva dovunque e gliene combinava tante e tutte strane. Nel malaugurato caso che le avessero dato molto lavoro da sbrigare, allora, apriti cielo! Metteva sossopra la casa.

Un giorno le strappò, totalmente, un abito, poi, lo ripristinò; un altro, mentre travasava del vino in cantina, le portò via il lume. Non vi fu verso di liberarsene. Andò via, indignato, solo quando la ragazza fu costretta a mangiare su un posto schifoso.

L'anno successivo, sempre a Bologna - chissà perché questa concentrazione in quella città! - un folletto

s'innamorò di una ragazza di nobile famiglia e le faceva continui scherzi: rompeva vasi, vetri; rotolava sassi enormi, gettava ogni cosa e, perfino, i gatti che gli venivano a tiro li gettava nel pozzo; insieme a tant'altri "dispregi".

Lo si poteva cacciare come quello del primo caso riportato. Provò a farlo il padre Menghi, ma invano. Il padre si scusa coi lettori se riporta solo pochi casi "fra i moltissimi" (*Arte esoterica*, l. 2).

Un padre dei Minori osservanti raccontava che, a Mantova, verso il 1600, il folletto s'invaghì d'un ragazzo e gli faceva da servo, da insegnante, da facchino, da corriere. Lo serviva, insomma, in ogni suo bisogno. Tutti lo vedevano, ma ritenevano fosse un vero uomo e non un folletto. Il padre e un fratello del giovane lo videro più volte, e "andava a portar loro pesci o altro". Temendo, però, che il folletto giocasse loro qualche brutto scherzo troncarono i rapporti col giovane, che "non si sa come la finisse".

"Queste e simili cose - precisa il nostro - erano attestate da testimonj oculari e non ignoranti".

La traduzione dello scritto del Ripamonti fu fatta dal Cantù.

Aggiungiamo che nel 1500 - 1600 si credeva fermamente a quella figura.

Ad Acri, si credeva al *Monachiellu* fino agli inizi del secolo scorso. I più astuti e intelligenti, raccontando le malefatte del genietto nostrano ammiccavano, facendo capire che le ricchezze prodotte dal genio avevano varia provenienza: manutengolismo con i briganti; amante travestito e furbo, che la faceva in barba ai creduloni, spassandosela; ecc. ecc.

La maggior parte preferiva credere ed era ... contento.

Dimenticavamo: se si riusciva a strappare il cappuccio dalla testa del *Monachiellu* lo si riduceva in proprio potere. Vi sarà riuscito qualcuno o qualcuna? I racconti non ce lo tramandano.

Giuseppe Abbruzzo

Acciughe e cipolle

La cucina tradizionale toscana è forse una delle migliori in Italia nel creare [pietanze straordinarie](#) con pochi ed economici ingredienti. E oggi noi di Proiezioni di Borsa parleremo di un altro piatto tipico della regione che ha dato i natali a Dante Alighieri: le acciughe alla povera. In pochi lo sanno ma con acciughe e cipolle possiamo preparare uno dei piatti più buoni della cucina toscana. E anche uno dei più sani e dietetici.

§ 4 etti di acciughe;

§ 1 kg di cipolle bianche o cipolle di Tropea;

§ aceto bianco;

§ succo di limone;

§ olio extravergine d'oliva;

§ peperoncino in polvere.

In pochi lo sanno ma con acciughe e cipolle

possiamo preparare uno dei piatti più buoni della

cucina toscana: i passaggi

Iniziamo preparando le acciughe. Laviamole bene e togliamo la testa e le lisce. Apriamole e lasciamo

attaccati i filetti alla coda. Una volta completata quest'operazione, scoliamo e mettiamo i filetti su un recipiente piatto senza sovrapporli.

Sopra il nostro strato di acciughe appoggeremo le cipolle tagliate a fette molto sottili. Aggiungiamo limone e aceto e facciamo marinare il tutto per almeno un'ora.

A questo punto dovremo scolare bene le acciughe (senza risciacquarle) e iniziare la vera e propria preparazione del piatto. Alterniamo il pesce alla cipolla a strati e se amiamo i sapori forti aggiungiamo una spruzzata di peperoncino.

Quando il recipiente è quasi pieno aggiungiamo l'olio. Dovrà ricoprire le acciughe a filo. Facciamo riposare in frigorifero per un paio d'ore e serviamo.

Le acciughe alla povera sono ottime sia come antipasto che come secondo piatto. E grazie all'aceto si conserveranno in frigorifero per almeno tre o quattro giorni.

Per accompagnare il piatto, lo chef consiglia un vino bianco secco e asciutto. La marinatura dona alle acciughe alla povera un sapore deciso che il vino dovrà esaltare. Se vogliamo restare in Toscana, possiamo scegliere una [Vernaccia di San Gimignano](#). In alternativa possiamo scegliere un Vermentino di Sardegna da servire a temperatura ambiente.

Gustosissimi peperoni ripieni

Gialli, rossi, verdi, i peperoni sono una delle verdure simbolo dell'estate. Coloratissimi portano subito allegria in tavola. E inoltre sono un ortaggio estremamente versatile: crudi o cotti li possiamo consumare in tantissimi modi diversi. In insalata, grigliati, arrostiti... Ma il grande classico per eccellenza sono i peperoni ripieni. Di solito si pensa ad un ripieno a base di carne, ma esistono anche le versioni vegetariane, quelli ripieni di riso e di pasta e quelli ripieni di tonno. Ed è proprio di questi ultimi che ci occuperemo in questo articolo. Gustosissimi peperoni ripieni in una variante tutta estiva, saporita e super economica, impossibile resistere

I peperoni ripieni di tonno sono un piatto unico molto sfizioso. Comodissimi perché li possiamo preparare in anticipo, semplici perché li possiamo mangiare sia freddi (a temperatura ambiente) o caldi. Inoltre, in base alle quantità, possono costituire una comoda portata unica, ma anche un saporito secondo oppure un gustoso appetizer per accompagnare l'aperitivo.

Prepararli è davvero molto semplice. Vediamo come si fa. Ingredienti per 4 persone

a) 3 peperoni abbastanza grandi; b) 180 gr di tonno in scatola al naturale o ben sgocciolato; c) 6 fette di pane raffermo (del [tipo in cassetta](#)); d) latte q.b.; e) olio evo q.b.; f) 4 filetti di acciughe; g) 20 gr di olive nere tagliate a

rondelle; h) 1 cucchiaino di capperi dissalati;

i) prezzemolo tritato q.b.; l) origano q.b.; m) sale. Procedimento

Lavare i peperoni, dividerli a metà ed eliminare i semi e i filamenti bianchi. Ungere la parte interna con dell'olio e riempirli con una farcia realizzata con il tonno, il pane ammollato nel latte, le acciughe, i capperi, le olive, il sale e le spezie.

Cuocere in padella o in forno per circa 20/30 minuti in base alla grandezza dei peperoni.

Servire caldi oppure freddi.

Et voilà, ecco qua in men che non si dica, i nostri gustosissimi peperoni ripieni in una variante tutta estiva, saporita e super economica, impossibile resistere!

Varianti

Ovviamente la ricetta è modificabile anche in base ai gusti e a quel che si ha in frigorifero. Ad esempio, anziché il pane in cassetta, è possibile utilizzare qualsiasi altro tipo di pane, purché sia secco e raffermo. Può andare bene anche il pangrattato.

A piacere, è poi possibile arricchire il ripieno con del **98** grana o parmigiano grattugiato, aglio, cipolla o le [erbe aromatiche](#) preferite.

Una dedica è sempre da conservare



La casa sull'albero sospesa nel tempo

di GIOVANNA TERRANOVA

C'è un posto immenso nel verde in provincia di Cosenza dove i grandi possono tornare piccoli ed i piccoli vivere avventure come nelle migliori favole. Questo posto si trova a Rogliano e precisamente è la Tenuta Bocchineri dove si trova una delle poche case sull'albero del sud Italia. Costruita su un albero di quercia la casa sull'albero va oltre l'immaginario di grandi e piccoli, ha tutte le comodità possibili.

Qui si potranno vivere momenti di relax per gli adulti e avventure per i piccoli, lasciandosi cullare dai rami della quercia che ospita la casetta. A regalare la possibilità di realizzare questo sogno è la

vera un'esperienza su di una casa sull'albero è il signor Carmine Altomare, titolare della tenuta. Immerso in un'oasi di bellezze naturali, la casa non è l'unica attrazione del posto, la Tenuta infatti ha vari punti d'interesse e bellezze uniche a partire dalla quercia secolare e rintracciata tra le categorie di alberi monumentali, è alto 28 metri con un diametro di base di 5,5 metri e di un diametro di chioma di 27 metri, in questa giornata calda porta frescura all'interno della tenuta. Un posto unico dove è possibile trascorrere una giornata tra storia e natura, alla scoperta del percorso dei Briganti, e delle antiche attività grazie al Museo della civiltà contadina o si veri esperienze sulla-

malistiche particolari scoprendo la flora che costeggia il fiume. Come detto si viene accolti dal signor Carmine, che fornisce tutte le informazioni sulla tenuta e racconta aneddoti. Nella parte alta della tenuta vi è l'accoglienza, qui si trova anche il museo della civiltà contadina, il cui direttore Eugenio Maria Gallo, spiega nei particolari i vari utensili presenti e custoditi gelosamente all'interno del museo, oggetti che attirano l'attenzione di grandi e piccoli che potranno così venire a conoscenza di aspetti curiosi e particolari legati al passato.

Una volta usciti si potrà ammirare una fontana ricavata nel tronco di un antico castagno, ed in un angolo invece è conservato un esemplare di "bosco degli alberi". Scendendo più a valle si potrà fare conoscenza di tre ospiti d'eccezione della Tenuta i daini "Zia Rosa", "Bettina" e "Benedo", tre esemplari che attirano la compagnia soprattutto dei più piccoli. Il bosco più piccolo è "Bettina" ed è nato circa un anno fa proprio all'interno della riserva della Tenuta Bocchineri. Per scoprire parte della storia di questo posto non solo il signor Carmine vi guida in quello che è stato scoperto come "percorso dei Briganti". La tenuta infatti custodisce due grotte che negli anni del brigantaggio ospitarono i Briganti della zona tra cui si narra anche la brigantessa Cicilia. Un percorso suggestivo immerso nel verde di Rogliano che porta anche a costeggiare il fiume un tempo utilizzato per irrigare le coltivazioni, come spiega il signor Altomare, una volta giunti nei pressi del fiume vi è quello che rimane di una "marzella Acquaro" dal 2018 nella lista del "patrimonio immateriale dell'Unesco", un manufatto costruito con pietre a secco utilizzato appunto per l'irrigazione dei campi. Mentre poco più avanti vi è il "ponticello degli innamorati". Oltre che nella casa sull'albero si può soggiornare e pernottare in un altro luogo particolare lo



La casetta sull'albero di Tenuta Bocchineri

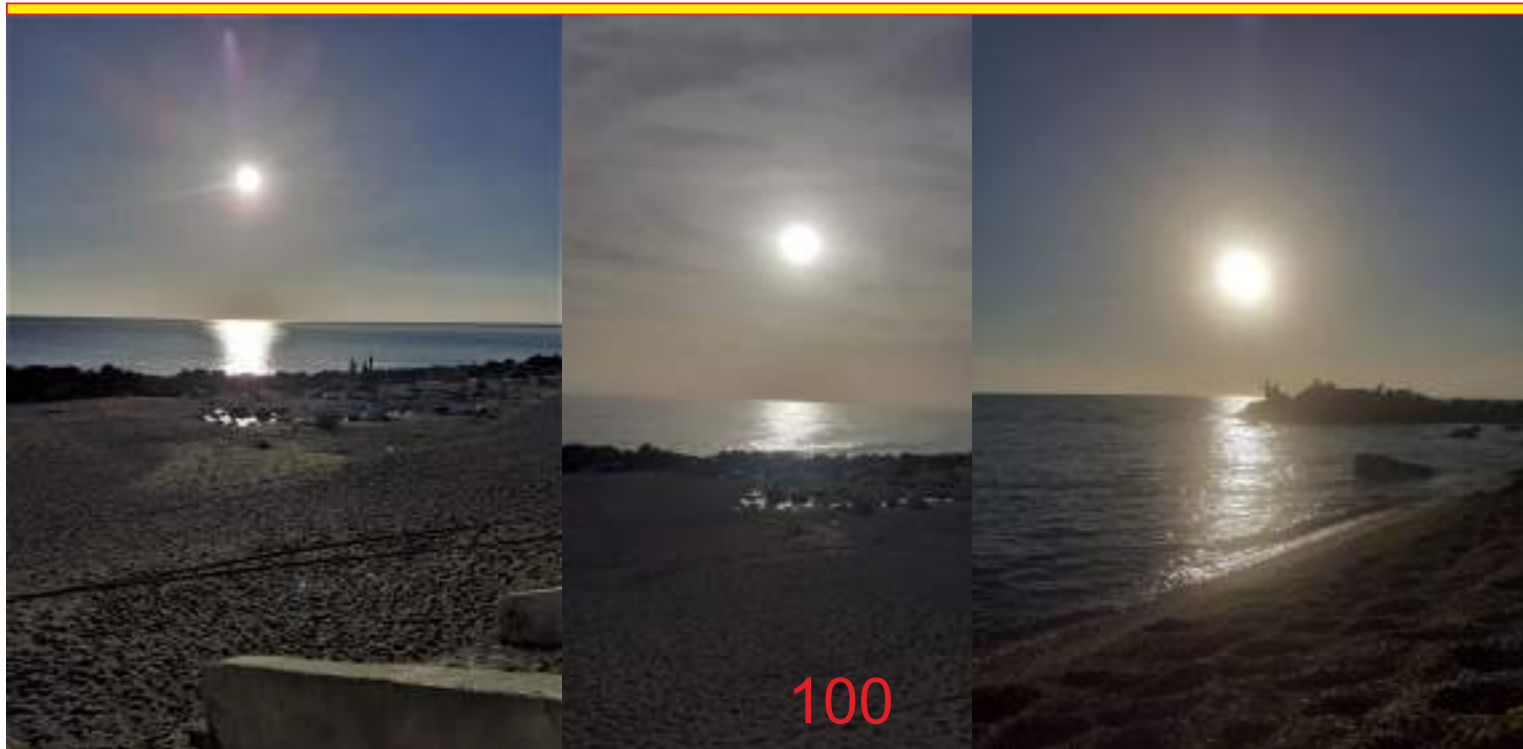
"Chiedi nel bosco" immerso nel verde e lontano dai rumori della città. In tutta la tenuta poi vi sono disseminate varie aree picnic. Un altro angolo suggestivo è il punto relax, dove poter leggere delle storie e raccontarle ai più piccoli accolti dalla fre-

scure della pergola. Un posto ideale per le famiglie ed i bambini dove si potranno trascorrere ore spensierate all'aria aperta, facendo nuove scoperte ed apprendendo curiosità e particolari storici, oltre che essere un'oasi di pace e bellezze naturali.

Un'oasi di pace

Un posto ideale per trascorrere ore spensierate all'aria aperta

fonte: il Quotidiano del Sud



La giornata mondiale dell'amicizia

La giornata internazionale dell'amicizia ricade annualmente il 30 luglio, proclamata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite attraverso una risoluzione nel 2011, con il nome originale "International Day of Friendship". E' un tributo al riconoscimento dell'amicizia come sentimento di dialogo, solidarietà, comprensione reciproca e riconciliazione tra civiltà. Ma dopo paroloni così roboanti, andiamo al sodo, avviciniamoci al sentimento, alla conoscenza, a chi portiamo nel nostro cuore a vario titolo, perché si possa dire: è un amico, è un'amica. Ebbene, non è un caso che proprio il giorno della ricorrenza di questa interessante attestazione che ha voluto tributare le Nazioni Unite al mondo intero, mi sono recato alla sede di Apollo Edizioni. No, non voglio parlarvi della casa editrice abbastanza nota e neppure della titolare Antonietta, bensì di sua madre, la signora Bombina Brindisi. Più volte l'ho incontrata vicino casa sua, apprezzato il modo ed il garbo dell'ospitalità, pensate mi ha fatto visitare anche alberi e galline, insomma un mondo agreste che pensavo fosse scomparso. Ho ritrovato, invece, in questa donna, tutte quelle accortezze, sensibilità e un patrimonio inestimabile del mondo rurale tanto caro a mia madre. Infatti, le brevi conversazioni sono sempre frutto di un clima molto familiare. Voglio segnalare questa esperienza, proprio oggi, in occasione del giorno dedicato all'amicizia, perché Bombina, mi ha dato lo spunto per poter scrivere questo pezzo ed esserne orgoglioso, perché troppo spesso si scrivono di situazioni che con l'amicizia hanno poco a che fare, anzi, ci si spaccia per amico, in realtà è tutto il contrario e di esempi ne potrei citare tanti, uno in particolare proprio in questo periodo, che seppur buio per via della pandemia, sono i colpi bassi che ti fanno male più dello stare in casa o rispettando le limitazioni alle quali dover sottostare. La giornata luminosa porta sempre buone notizie, Bombina appare radiosa, come su un set cinematografico per interpretare un film. Impersona un mondo di favole, quelle alle quali attingiamo per ricordare la gioventù. La nostra "attrice", lei però non sa di esserlo, anzi si muove normale, è di scena con la pulitura del suo giardino e per proteggersi dal sole, che in questi giorni fa salire la temperatura a 40°, ha in testa un cappellone bianco che non solo le dona

molto, ma ne slancia la figura, la rende intrigante ed appariscente pur mimetizzandosi in aperta campagna. Il gioco dei saluti che per alcuni è tale, mentre per altri è una forma di rispetto reciproco, ci porta a scambiare le parole magiche, così pronto il telefonino per alcuni scatti che sono la sintesi di questa giornata dedicata all'amicizia. Ho apprezzato in giorni passati i buoni frutti della sua campagna, abbiamo parlato di mio padre che ricorda con affetto, abbiamo sottolineato che è necessario riprendere il gusto, la gioia e l'entusiasmo, per organizzare momenti esclusivi proprio da Apollo Edizioni. Questa figura così

simpatica, così affascinante nei modi, che rende l'accoglienza un tempio rispettoso come se fosse ogni giorno dedicato all'amicizia e non una sola data in un anno. La vita ti riserva sempre delle sorprese, ma se sono così belle è un piacere mettersi a scrivere, rendere, Bombina, una persona speciale, perché lo è veramente e lo merita. Un articolo può essere particolare e forse questo lo è, ma la mia giornata dell'amicizia l'ho festeggiata in un modo che meglio non potevo. Ho promesso all'amica Bombina che porterò la macchina fotografica e faremo altre foto nel suo regno in cui predomina il verde con gli animali, con la speranza di rivedere quel cane che, purtroppo, in queste ultime visite non ho più sentito abbaiare. Per provare il senso

della vita più bello bastano pochi momenti, che diventano più intensi di altri sopportati e non vissuti. La felicità del 30 luglio è impersonato da un cappellone che si muove tra le piante, ogni tanto coglie un fiore e quel profumo ce lo regala con infinito e grande affetto.

Ermanno Arcuri



L A P O E S I A

Francesco Saverio Vetri

Per non
conoscerci,

una vita

cum carmina confiteor



"Calabri me rapuerunt,
nunc ei perpetuo
Calabria tenet...
...sed anima
semper est
Stabiae maris"

"La Calabria mi rapì,
ora è per l'eterno
la Calabria mi terrà...
...ma l'anima mia
sarà sempre
del mare di Stabia"

€ 5,00

terzo dell'offerta sarà devoluto in beneficenza

F
R
A
N
C
E
S
C
O

S
A
V
E
R
I
O

Tempo, adagio

Ho visto
la nostra immagine
in altri specchi
di passato

ho certezza matematica
di uguali casi
uguali conoscenze

il cammino ci distingue
la meta ci fa uguali
resta il mistero

e
qualcosa negli occhi
che sfugge
e costa
come la parola
che trovo
e non è quella

e aspetto ancora
un volo di cerbiatto
o l'orizzonte
che trovo e attraverso
da sempre

tempo, adagio.

V
E
T
R
O'



**la tua rivista da seguire ogni mese
un grazie da tutti noi della redazione**

UNCHEM DELEGHE E COMMISSIONI

Nella mattinata di venerdì 2 luglio, si è svolta a Isca sullo Jonio (Cz) la giunta della delegazione calabrese dell'Uncem (Unione nazionale comuni, comunità ed enti montani), che – riassume un comunicato stampa ufficiale – ha completato l'organizzazione interna, assegnato le deleghe operative e istituito le proprie commissioni di lavoro. Di seguito la stessa giunta ha programmato le prossime iniziative sul territorio della Calabria, cui parteciperà il presidente dell'Uncem nazionale, Marco Bussone. «Si è trattato – ha detto il presidente della delegazione calabrese, Vincenzo Mazzei – di un incontro positivo e di prospettiva. I vari schieramenti stanno definendo i loro assetti politici per le elezioni di ottobre. Perciò a breve chiederemo un incontro con i candidati alla presidenza della giunta regionale, al fine di conoscere i rispettivi impegni per il territorio montano, di sapere come intendano sostenere le aree interne, anche quelle collinari, che hanno bisogno di risposte e rappresentano una grande



risorsa per lo sviluppo economico, culturale e sociale dell'intera Calabria. Riteniamo che Anci, Upi e Uncem siano indispensabili per consolidare il rapporto tra la Regione ed i Comuni. Abbiamo 120 Comuni associati e due Unioni di Comuni. Pertanto, possiamo dare forza e sostegno ai sindaci, spesso lasciati da soli a svolgere la loro delicata funzione». Rosaria Succurro, vicepresidente di Uncem Calabria e sindaco di San Giovanni in Fiore, ha sottolineato: «Ci siamo già attivati per creare rete, con l'obiettivo di utilizzare al meglio le risorse disponibili del Pnrr e di favorire a riguardo la piena convergenza delle rappresentanze istituzionali delle zone montane». Alla stessa giunta Uncem, oltre a Mazzei e Succurro hanno partecipato i sindaci Antonio De Masi (Nardodipace), Rosario Sergi (Plati), Fabrizio Rizzuti (Cerva) e Luisa Caronte, presidente dell'associazione Rete Montagne Calabria.



Un ringraziamento di cuore all'amico, prof. Franco Altimari, sempre prodigo di opportuni suggerimenti e per avermi incoraggiato e guidato nella stesura del presente lavoro.

PREFAZIONE

Innocenzo Mazziotti, nel 1941, quando a guerra iniziata fu chiamato a prestare il servizio militare, era un giovane studente universitario, appena iscritto alla facoltà di lettere classiche dell'Università di Napoli, pieno di belle speranze. Avrebbe completato con onore gli studi universitari e ben presto avrebbe incominciato la sua carriera di docente nello storico Liceo Classico di San Demetrio Corone che, allora, era uno dei pochi licei della provincia cosentina, se – c'è sempre un “se” che accoltella e distrugge i sogni – la chiamata alle armi non l'avesse improvvisamente gettato nella tempesta della guerra, prima al fronte greco e, poi, dopo la tragedia dell'8 settembre, prigioniero dei tedeschi, nei campi di concentramento in Polonia ed in Germania, e finalmente liberato dall'arrivo delle truppe anglo-canadesi.

Queste lettere dirette al padre dalle varie località, toccate durante il servizio militare, che sono qui pubblicate, illuminate dal commento dello stesso Mazziotti al fine di chiarire e spiegare compiutamente fatti ed avvenimenti, ivi richiamati, ed anche certe espressioni non veritiere, scritte per eludere la censura, esercitata previamente sulla corrispondenza dei militari – particolarmente quando si trattava di ufficiali dell'esercito, come nel caso del Mazziotti – costituiscono nel complesso una cronaca realistica e veritiera delle vicende militari in Grecia, dei rapporti fra soldati e ufficiali, delle relazioni con la popolazione indigena ed, infine, della immensa tragedia che sconvolse la vita di alcune generazioni e di tanti giovani, di cui non pochi purtroppo non fecero più ritorno alle loro case.

Il giovane Mazziotti, pur tra tante peripezie e gravi pericoli e malattie e fame, particolarmente sofferta nel campo di concentramento nazista, riuscì a salvarsi e ritornare finalmente a San Demetrio, nel settembre del 1945, dopo la liberazione dall'internamento nel campo di concentramento nazista; finalmente, nel turbolento secondo dopoguerra, poté riprendere i suoi prediletti studi classici, conseguire la laurea e dedicarsi all'insegnamento prima come professore e successivamente come preside: carriera che espletò educando tante generazioni di giovani, sempre con prestigio, dignità ed onore, com'era, del resto, nella tradizione della sua famiglia, prestigiosa nella comunità della Calabria albanese per il prezioso contributo di cultura e di partecipazione alla crescita ed al progresso civile. Valga qualche sommario richiamo. Nicola Mazziotti, giudice e governatore di Acri per nomina del re Giuseppe Bonaparte, il 15 ottobre 1806, fu massacrato

dai sanfedisti, capitanati dal brigante Giacomo Pisani, detto *Francatrippa*; Domenico Mazziotti partecipò attivamente, al seguito di Domenico Mauro, alla rivoluzione calabrese del 1848 ed, al suo tragico epilogo, ebbe e scontò la condanna a nove anni di reclusione; i fratelli Carlo Achille e Nicola Maria furono ardenti garibaldini; l'altro fratello Innocenzo, decorato con medaglia d'argento al valore militare nella battaglia di Custoza nel 1866, fu anche dichiarato *benemerito* della liberazione di Roma il 20 settembre 1870; Giuseppe Mazziotti fu uno dei grandi maestri della scuola laica di S. Adriano che, nel periodo postrisorgimentale, esercitò l'insegnamento come missione civile di rigenerazione, legandolo idealmente alle antiche tradizioni illuministe e giacobine dell'Istituzione, ma calandolo nella nuova realtà storica dello Stato unitario.

Le lettere al padre dal fronte greco sono anche il racconto dell'amara, triste e sconvolgente esperienza del giovane Mazziotti, strappato improvvisamente agli studi ed ai suoi sogni giovanili e gettato fra gli orrori della guerra. Anche se non raggiungono il pregio letterario di *Sagapò* di Renzo Biasion o del *Cristo si è fermato a Eboli* del medico e scrittore Carlo Levi o di *Se questo è un uomo* del chimico Primo Levi, esse tuttavia sono un documento storico, assai utile per capire l'improvvisazione, l'imprevidenza, l'inutilità della guerra mussoliniana o, meglio, dell'aggressione alla Grecia che iniziò alle 2,30 del 28 ottobre 1940 e che, sin dalle iniziali operazioni, si rivelò un sanguinoso pasticcio; per salvarsi da una umiliante sconfitta, il *duce*, convinto che avrebbe “spezzato le reni al popolo greco” e che i soldati italiani avrebbero fatto una passeggiata per la Grecia senza incontrare alcuna difficoltà, per salvare la faccia fu costretto a chiedere aiuto alla potenza militare nazista.

Mussolini, con leggerezza, decise l'aggressione improvvisa alla Grecia ingannando l'opinione pubblica col fare credere che, dalla Grecia, si stesse preparando un attacco contro l'Italia. Ciano, suo genero e ministro degli esteri, parimenti garantiva e rassicurava i dubbiosi – come sottolinea lo storico Denis Mack Smith – che i capi nemici erano stati pagati per non combattere e che un solo bombardamento di Atene sarebbe stato sufficiente a far capitolare un popolo di codardi, com'era ritenuto il popolo greco dai fascisti, non si capisce bene per quale motivo. Solo un cieco ed ottuso nazionalismo ed un campanilismo provinciale portavano i fascisti al disprezzo immotivato degli altri popoli. Si vide, subito dopo l'inizio delle operazioni militari, che la nuda e cruda realtà si vendicava sulle fantasie della gerarchia fascista.

sulle montagne greco-albanesi; soltanto l'umiliante, ma determinante intervento nazista, costrinse la Grecia alla capitolazione.

Neanche il popolo era “codardo”, come erroneamente ed improvvidamente ritenevano i capi fascisti. Dalle pagine del Mazziotti, ufficiale di fanteria, il *capitano megàlo*, si apprende, invece, che i partigiani, divisi nei due raggruppamenti di nazionalisti e di comunisti, comandati – questi ultimi – dal mitico capo Markos, conducevano una lotta incessante ed eroica contro l'invasore, e che, nonostante gli intensi bombardamenti nelle zone, occupate dalle milizie partigiane ed i diuturni rastrellamenti, la guerriglia – racconta il Mazziotti – gradualmente aumentava di intensità facendosi sempre più “snervante e insidiosa”.

Mazziotti chiarisce, commentando opportunamente le sue lettere al padre Alighieri, che, alcune volte, per ragioni di cautela o per sfuggire alla censura a cui era soggetta la corrispondenza dei militari, parla di “vittoria”, pur essendosi convinto dalla realtà che quotidianamente toccava con mano, del suo contrario. Emerge, in effetti, con chiara evidenza dai testi e dai commenti dell'Autore che quei giovani come il Mazziotti ed in genere i soldati italiani, componenti dell'esercito italiano di occupazione, proprio dalla stolta invasione della Grecia, impararono a conoscere l'inconsistenza del fascismo, la vacuità parolaia e l'inutilità della guerra. Furono i soldati che tornarono dal fronte greco e dagli altri fronti che, a cagione della terribile e rovinosa esperienza bellica, maturarono la consapevolezza, che non avevano potuto acquisire in patria per le chiusure della dittatura, di una risposta più plausibile ed efficace del fascismo ai problemi ed alle istanze contemporanee. Non pochi – come avvenne anche in Grecia – unendosi ai partigiani di Markos, diventarono comunisti.

Anche se in Italia, scrittori e giornalisti – che almeno nel numero di ottocento novanta figuravano nel libro paga del ministero della cultura popolare – continuavano a propagandare il messaggio menzognero della sicura vittoria finale e che la sconfitta degli anglo-americani era dietro l'angolo, dalle pagine del Mazziotti apprendiamo, invece, che il morale delle truppe era a pezzi, essendo ormai caduta la provvisoria illusione della vittoria finale e che evidenti erano le “lamentele” ed “i mugugni dei soldati”, che naturalmente si manifesteranno alla luce del sole dopo il 25 luglio. Ma anche prima, come scrive Mazziotti, era caduto il velo della bardatura propagandistica fascista, quando all'arrivo in Grecia, con destinazione ad Arta, davanti ai cadaveri disseminati per le strade di Atene, alla fame, alla prostituzione coatta per sopperire al bisogno fisiologico del pane quotidiano, i soldati e gli ufficiali si resero conto della “realtà taciuta” e che lo stesso Mazziotti tace al padre per evitare la censura e intuibili ritorsioni o rappresaglie come disfattista.

Apprendiamo, così, dalle pagine del Mazziotti che, proprio dalla esperienza della guerra quei giovani intellettuali, costretti alle armi, compresero la natura del

fascismo e si verificò in loro una reazione istintiva contro il gruppo di banditi che, maldestramente e con leggerezza estrema, avevano cacciato il nostro Paese in una situazione dolorosa e rovinosa, con distruzioni, privazioni, morti e fame. Facevano riflettere al *capitano megàlo* – come chiamavano i civili greci l'ufficiale Mazziotti – le domande che gli stessi greci gli ponevano sul “perché della guerra” ed alle quali non poteva rispondere con sincerità, trovandosi oggettivamente collocato dall'altra parte, ma, nella sua coscienza, come emerge complessivamente dal testo, concordava sulla inutilità della guerra contro una popolazione che egli descrive pacifica, benevola e addirittura generosa nell'offrire agli invasori regalie di ogni genere, compresi “locali per dormire”.

A questo punto non è inopportuna una ulteriore annotazione, che il testo suggerisce. Quando Innocenzo Mazziotti è chiamato sotto le armi, venne dapprima inviato a frequentare il corso di allievi ufficiali, svolto a Vibo Valentia, Corigliano Calabro e concluso a Salerno; terminato il corso nel febbraio del '42, fu inviato a Genova e, da qui, nel maggio successivo, in Grecia, nella città di Arta. Egli, come si è detto, è un giovane universitario poco più che ventenne, iscritto alla facoltà di Lettere classiche di Napoli, dove naturalmente doveva continuare e perfezionare quegli studi classici ed umanistici, iniziati nel liceo di San Demetrio Corone, e che, invece, per la chiamata alle armi, fu costretto ad interrompere con grave disappunto. Fino allora – come, del resto, tutta la gioventù studiosa del tempo – non aveva avuto la possibilità di leggere altro che i testi consentiti dal regime, così come aveva potuto studiare solo sui testi addomesticati o epurati dagli organismi all'uopo preposti dallo stesso regime. Com'è assai noto, la dittatura aveva asservito la stampa e, *pour cause*, ad un giovane studente – sia pure intellettualmente dotato come il Mazziotti – era inibita una formazione culturale libera, ampia e laica; ma anche alla sua capacità critica erano tagliate le ali.

Nonostante tale situazione oggettiva, contrariamente a quanto da molti sostenuto o supposto e come chiaramente evidenzia e documenta lo scritto del nostro Autore, il regime fascista non era riuscito, malgrado tutti gli accorgimenti usati e le lusinghe appositamente predisposte, ad incidere sulla gioventù, asservendola ai suoi scopi e facendone uno strumento cieco per i suoi fini politici ed a spegnere le capacità di discernimento. Mazziotti, infatti, non appena mise piede ad Atene, si rese subito conto del velame ipocrita, posto dalla pur abile rete propagandistica del regime. Alla sua intelligenza critica non sfuggiva che la realtà vera era del tutto “taciuta”. Allora i miti, creati dal fascismo, incominciarono a cadere e, con essi, lo stesso regime doveva necessariamente apparire in tutta la sua pochezza e miseria morale, nella demagogica megalomania, che stava per causare la immane rovina.

Il presente testo rappresenta, ove lo si esamini in modo approfondito, un ulteriore tassello ed un contributo alla conoscenza della politica del fascismo che – come spiega Ruggero Zangrandi ne *Il lungo viaggio attraverso il*

fascismo – aveva ottenuto “i favori e gli appoggi indispensabili da parte degli esponenti della vecchia classe dirigente democratica, liberale e cattolica, che praticamente fagocitò. Poi, sia pure sotto la minaccia di un regime di polizia, ebbe i consensi o la condiscendenza della quasi totalità degli esponenti della successiva generazione, che nulla gli rifiutarono. Quanto ai giovani – giovani nel '30 o nel '35 – cercò di allevarli fascisti e se li ritrovò, in larga e significativa misura, nonostante l'abbandono dei vecchi e il cattivo esempio degli adulti, o fascisti critici o afascisti o avversari decisi se non sempre

dichiarati”. La inutile guerra, infine, fece cadere ogni illusione.

Domenico A. Cassiano

- continua -
prossimo numero

Türbanlı Bella

FİLİSTİN asıllı ABD'li top model Bella Hadid, Harper's Bazaar dergisinin Arabistan edisyonuna kapak oldu. Dergi için verdiği pozlarda türban takan Bella, bir de toplumsal mesaj verdi: “Bir kadının nereden geldiğine değil, ruhuna bakıyorum.”





I Miti

Nel senso della definizione di mito come racconto tradizionale, anche il contenuto dell'epica troiana è fatto

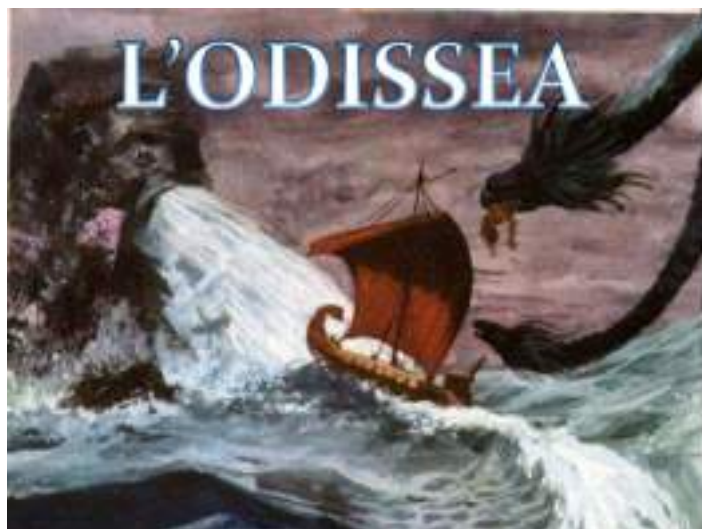
di miti: si tratta di racconti, che in una tradizione (poetica) si riformano continuamente e vengono ritrasmessi; il mito oltrepassa la singola elaborazione epica e ciò vale sia per l'*Iliade* e l'*Odissea*, le quali si dichiarano elaborazioni individuali dal momento che vengono tramandati, che per le versioni pre-omeriche, andate perse per noi: il rapporto tra poema orale e mito non è diverso da quello che tutte le

composizioni poetiche hanno col mito da cui traggono l'argomento. Se i miti costituiscono in ogni caso il contenuto della tradizione epica prima di Omero, è inevitabile interrogarsi sulla loro origine e un'impresa del genere è alquanto problematica: si tratta di indicare

possibili fasi precedenti della tradizione omerica e occorre limitarsi al mito degli eroi (nel caso del mito degli dèi ci si imbatte nel groviglio delle ipotesi sull'origine della religione greca). Per la mitologia degli eroi, la questione dell'origine è ancora

dominata dalla tesi di Nilsson⁸, secondo cui i miti degli eroi derivano dal periodo miceneo: ne è principale dimostrazione il fatto che l'importanza di una città nel mito è in funzione della sua importanza nel periodo miceneo; dalla storia della Grecia micenea sarebbero nate le storie degli eroi greci, laddove, viceversa, nel singolo caso, non si può ridurre il mito a storia, ma spesso deve essere assunto come un racconto tradizionale; numerosi nomi propri presenti nel mito e nell'epica si

trovavano già nel miceneo, solo che qui essi erano portati da comuni mortali, fabbri, pastori o schiavi.



mitico, senza un grande passato miceneo, come le città di Argo, Sparta o Itaca; oppure ci sono insediamenti micenei senza miti riconoscibili. La mitologia eroica - che, tra l'altro quantitativamente costituisce la parte largamente maggiore di tutta la mitologia greca - pullula

di figure reali, proprio perché essa è d'origine post-micenea; essa non è l'inerte ricordo, né l'evemerizzazione di un passato storico: il passato offre solo materiale grezzo che la mitologia impiega ai propri fini. Deve valere, per la storia, ciò che per lungo tempo si è lentamente imposto per i dati archeologici: mito ed epos

non delineano alcun ritratto attendibile del mondo miceneo, anche se alcuni elementi esterni possono far pensare a Micene. È giusto ciò che dice Nilsson a proposito di un rapporto tra significato miceneo e significato mitico di località greche, e i nomi propri presenti nel mito, possono semplicemente indicare i miti greci di eroi che si riallacciano, in qualche modo, a Micene.

È certo che gli eventuali rapporti storici non costituiscono il *proprium* del mito e dell'epica; ciò che resta presso l'*Illiade*, per esempio, è l'immagine di Apollo che invia la peste, o il letto d'amore di Zeus sull'Ida, e ciò che fa la guerra troiana è il grande piano di Zeus, la lite delle dee e il giudizio di Paride, la conquista della città tramite il cavallo di legno: che non sono avvenimenti riconducibili a storia. Parimenti, gli eroi principali non sono figure storiche, anche se vennero fatti tentativi per rintracciare un rituale e un patrimonio narrativo indoeuropeo nell'epica dei greci.

Si è dimostrato come Achille ricordi un efebo, il giovane guerriero greco tra adolescenza ed età matura, e parti del suo mito rimandino a pratiche e miti di primitivi rituali d'iniziazione; alcune caratteristiche dell'Achille omerico coincidono con quelle di un giovane guerriero irlandese, Cù Chulainn. Il racconto di come un eroe assedi una città, il cui re ha offeso il suo onore, la quale infine viene presa con l'inganno, torna ripetutamente nei miti caucasici e può rimandare a corrispondenze euroasiatiche della guerra di Troia, al fatto che un assedio rituale della città compare in alcune feste di giovani europei, il che rimanderebbe a sua volta a usanze indoeuropee. Si cercò di ricostruire anche gli elementi di una lingua poetica indoeuropea: decisive furono le metafore per la creazione poetica che erano le stesse per i greci, gli indiani e gli iranici (il che rimanda a un poetare indoeuropeo). Così, partendo dall'esistenza di una poesia indoeuropea, le cui formule confluiscono nella lingua artificiale di Omero, e dall'esistenza di istituzioni indoeuropee, si è giunti anche ad ipotizzare l'esistenza di miti basati su di esse¹⁰. Ciò implica una narrazione di miti, forse in forma epica, anche nel periodo miceneo, ma attestarla è impossibile. Il fatto che già gli storici antichi

fossero portati a pensare che la rappresentazione epica dei loro miti custodisse la storia, ci riporta ad una particolarità dell'epica, che si presenta come un particolare tipo di storia, in cui domina una cronologia fittizia, ma in qualche modo coerente: una tale storicizzazione è caratteristica di quelle narrazioni mitologiche, che raccolgono in un racconto sia il materiale epico che quello mitico, un tempo separati; ciò

porta alla costruzione di una cronologia dei miti.

In tempi vicini ai poemi omerici, infatti, affonda la sua origine un'altra composizione poetica epica, centrale per la mitologia greca: la



Teogonia («Nascita degli dèi») di Esiodo. I racconti sulla nascita del mondo e degli dei sono una parte costitutiva

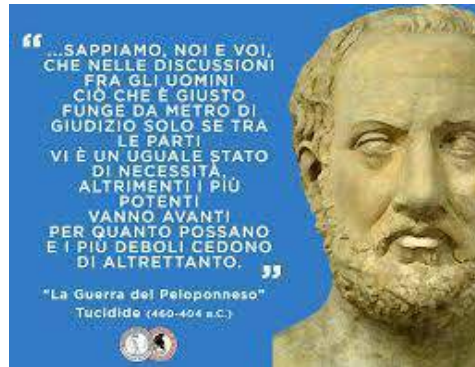
fissa della tradizione mitica di molte culture e, dunque, anche il poema di Esiodo poggia su una tradizione ed è nella scia di essa: lingue e formule combaciano continuamente con la tradizione omerica e i suoi miti si incontrano con quelli omerici; è controverso quanto ci sia, dietro Esiodo, una vera e propria tradizione di cantori beoti. Lo specifico di Esiodo, quindi, sembra doversi ricercare non tanto nella scoperta, quanto nella selezione, nella disposizione e nel



collegamento del materiale tradizionale. Ma anche la *Teogonia* entrò molto presto a far parte del repertorio rapsodico e a ciò seguirono le interpolazioni e gli ampliamenti che la portarono difficilmente a mantenersi intatta: nella tradizione rapsodica orale la *Teogonia*, non presentando una trama altrettanto fitta e intrecciata come l'*Illiade* e l'*Odissea*, si prestò maggiormente ad essere contaminata. La rappresentazione poetica dei miti forma e influenza l'immagine degli dèi venerati nel culto, e non può quindi essere separata dalla religione. Per i greci, dèi ed eroi sono sempre anche potenze operanti, hanno templi ed altari, ricevono sacrifici e preghiere: ma non è di immediata comprensione quale sia il vero rapporto tra

Certo è che il mito non è parola sacra immutabile anche perché non è appropriato, per culture arcaiche, costruire una contrapposizione tra letteratura e fede, dal momento che il mito non si esprime se non nella lingua; troviamo presso i greci anche miti legati ai santuari, ai templi, alle immagini divine. La funzione dei miti è, in tutti i casi, la stessa: essi danno il motivo per cui un certo rituale fu introdotto, perché fu onorato un tempio o una certa immagine culturale, e lo fanno raccontando la storia della sua istituzione, prendendo di mira la causalità, senza che sia indicato alcun punto cronologico dell'istituzione¹¹. Per la maggior parte degli antichi Greci era ovvio che almeno il mito degli eroi fosse storia del loro passato e che questo fosse ricostruibile dai miti, infatti le opere storiche usano cominciare col passato mitico¹². Le nostre categorie di mito e storia, invece, sono diverse e fortemente in contrasto tra loro, ma ciò non vale per gli antichi scrittori greci: lo dimostra anche la terminologia; per Erodoto i *μῦθοι* non sono storie come quelle di Medea, Elena e Minosse, ma resoconti, che non si accordano con la verosimiglianza e l'esperienza. e Tucidide rifiuta *τό μυθώδες*, cioè la forma di intrattenimento della narrazione storica, «ciò che viene raccontato solo così», mentre vuole creare «un possesso che vale per l'eternità»¹³. Intendere il mito come storia, trasformarlo in storia, era esigenza anche dei predecessori dei due grandi storici, incluso Ecateo di Mileto, che aveva cercato di stabilire un ordine cronologico nella poderosa tradizione mitologica greca. Il principio della connessione genealogica dei miti non era nuovo perché già l'epopea omerica conosce gli alberi genealogici: ogni eroe omerico ha un padre - infatti i personaggi vengono

contrassegnati con il loro patronimico - e qualche volta Omero menziona anche un figlio. È chiaro che nella genealogia fossero rielaborati diversi miti ed è decisivo che grazie al collegamento venga creata una sequenza cronologica all'interno dell'epoca mitica. Si potrebbe obiettare che la genealogia non è narrazione di miti, ma semplice ordinamento di nomi, ma quasi ogni nome si porta dietro un mito. L'intreccio che si crea tra genealogie



eroiche e genealogie storiche fa in modo che il mito cessi di essere tempo di «semidei», *ἡμίθεοι* (*Il. XIII 23*), collocato in un periodo cronologicamente non afferrabile con esattezza, il tempo di eroi le cui tombe

vengono, però, ad essere indicate per nome e onorate già dall'ottavo secolo. Ora il tempo epico degli eroi si interseca con il tempo attuale, attraverso una cronologia rielaborata, che induce il mito ad essere visto come storia. Il mito è anche spiegazione e legittimazione del presente, spiegazione delle situazioni dialettali ad etniche di

un luogo, legittimazione dei raggruppamenti politici ad esse connessi: proprio per questo viene preso come storia, come rappresentazione di una realtà passata, ma ancora attiva nelle sue conseguenze. Manca, quindi, un netto confine tra mito e storia ed esso, finché vive realmente, resta aperto ai cambiamenti, al mutare delle condizioni del presente.





Musica e....

La Musica del Novecento

- Gustav Mahler.
- Richard Strauss. ...
- Claude Debussy. ...
- Maurice Ravel. ...
- Igor Stravinskij. ...

E tanti altri ancora.....

Gustav Mahler

Di origine boema, come Dvorak e Smetana, **Gustav Mahler (1860-1911)** fu in vita un grande e apprezzato direttore d'orchestra, mentre come compositore fu molto sottovalutato. Oggi è considerato uno dei maggiori del suo tempo, soprattutto per le sinfonie (nove come quelle di Beethoven: di una decima ci è rimasto solo qualche frammento). L'importanza delle sinfonie di Mahler è dovuta innanzitutto al fatto che esse rinnovano la struttura tradizionale basata su quattro tempi (forma sonata, adagio, minuetto o scherzo, finale). Questa struttura era già stata messa in discussione molte volte: la Sesta sinfonia di Beethoven fantastica di Berlioz, o la Sesta sinfonia di Cajkovskij. La seconda ragione per cui queste sinfonie sono importanti è che Mahler le scrisse per un'orchestra di dimensioni mai viste.

Richard Strauss

Il tedesco **Richard Strauss (1864-1949)**, da non confondere con i celebri autori di valzer viennesi, Johann e Joseph, fu al contrario di Mahler un musicista molto apprezzato anche in vita. Inizialmente il suo genere prediletto fu il poema sinfonico, un genere di musica descrittiva che gli permetteva di affrontare i temi, i personaggi e le situazioni che preferiva. Nacquero così: Don Giovanni, che narra le avventure del celebre seduttore; Una vita d'eroe, che narra la vita dello stesso Strauss; I tiri burloni di Till Eulenspiegel, che narra le vicende di un eroe popolare fiammingo, una sorta di buffone che metteva alla berlina i potenti e gli sciocchi del suo tempo. Nella seconda parte della carriera, invece, Strauss preferì rivolgersi all'opera: egli riuscì però a rivitalizzare questo genere con lavori come Salomé (che racconta la cupa vicenda della figlia di Erode che fece decapitare Giovanni Battista) e il cavaliere della rosa (di tono più leggero, simile a quello di certe opere buffe del Settecento).

Claude Debussy

I musicisti francesi, che durante la prima metà dell'Ottocento si erano dedicati prevalentemente



all'opera, come quelli italiani, nella seconda metà del secolo ripresero a dedicarsi con grande impegno alla musica strumentale. Il più importante compositore francese del secondo Ottocento è infatti **Claude Debussy (1862-1918)**, autore di musica da camera, di poemi sinfonici di un'opera teatrale e di molte composizioni per pianoforte. La sua musica è caratterizzata soprattutto dalla prevalenza di toni sfumati, dolci, raffinati, ottenuti mediante lo studio degli effetti timbrici dei vari strumenti. Con Debussy, come con Mahler, i fiati e le percussioni acquistano nell'orchestra un'importanza addirittura superiore a quella degli archi. Le melodie di Debussy, come quelle di Mahler, sono in genere semplicissime, basate su poche note; ma in Mahler il ritmo ha grande importanza, mentre nella musica di Debussy quello che conta è soprattutto

l'atmosfera, e il ritmo è tanto vario che sembra quasi inesistente. Per questo suo carattere vago, che tende a evocare delle atmosfere più che a descrivere con precisione, la musica di Debussy è stata accostata alla pittura degli impressionisti (Manet, Monet, Renoir, Pissarro, Degas ecc.), caratterizzata da rapidi tocchi di colore brillanti e dalla mancanza di contorni precisi e di dettagli.



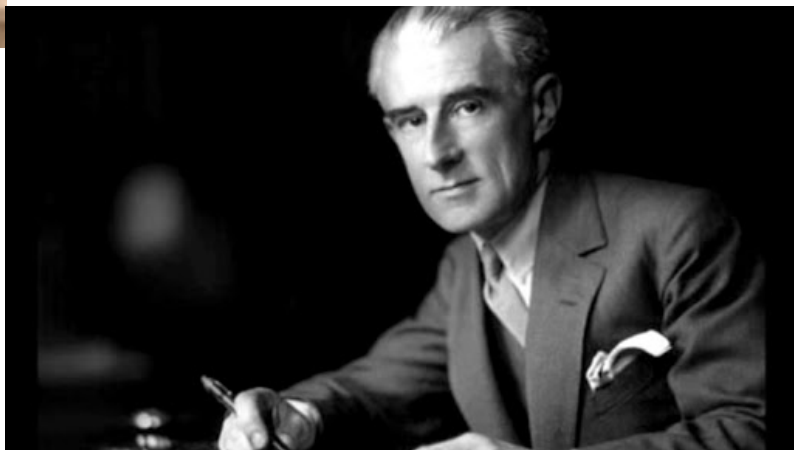
Maurice Ravel

Mentre Debussy confonde i ritmi e li varia continuamente, si che nella sua musica questa sembra la componente meno importante, **Maurice Ravel (1875-1937)** basa le sue composizioni proprio sulla precisione spagnola (due tradizioni in cui il ritmo ha un'importanza grandissima), Ravel fu uno dei pochi musicisti del Novecento ad avere grande successo. Alcune delle sue composizioni, e in particolare le danze, come Bolero e La valse, forse perché la loro ritmicità facilita l'ascolto, sono tra le più popolari della musica del Novecento.

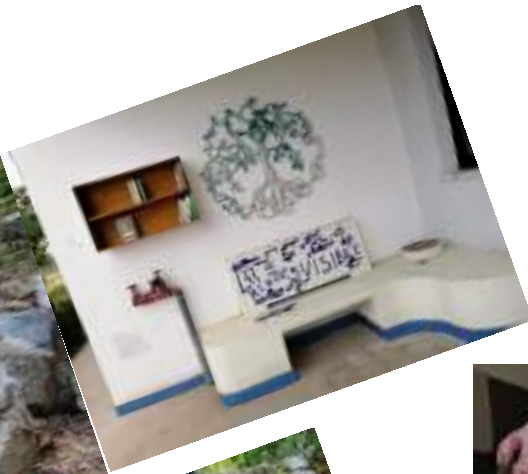
Igor Stravinskij

Il compositore russo **Igor Stravinskij (1882-1971)**, contemporaneo di Schonberg, decise di intraprendere un cammino completamente diverso, cercando di scrivere musica che la gente potesse apprezzare e ascoltare con piacere, pur non rinunciando agli esperimenti e alle novità. Anche la carriera di Stravinskij può essere divisa per comodità in varie fasi, corrispondenti a periodi ben distinti della sua vita. In gioventù Stravinskij compose opere legate alla tradizione russa. Tra la produzione di questo primo periodo, che spesso si basa su temi popolari, spiccano i tre grandi balletti Petrushka, L'uccello di fuoco e La sagra della primavera. In essi Stravinskij usa una grande orchestra, come quasi tutti i suoi contemporanei, e attribuisce grande importanza al ritmo. In alcune parti di Petrushka, per esempio vi sono indicazioni ritmiche diverse a ogni battuta (7/8, 5/8, 7/8, 5/8, 8/8 ecc.). Dopo la prima guerra mondiale, Stravinskij si distaccò dalla tradizione russa (oltretutto la rivoluzione sovietica l'aveva costretto all'esilio e si rivolse alla tradizione classica dell'Europa occidentale, soprattutto alla musica del Settecento. Naturalmente questo non lo portò semplicemente a imitare Mozart o Pergolesi: Stravinskij voleva usare il

linguaggio musicale del Settecento come una grammatica, un insieme di regole che permettessero alla sua musica di essere capita e apprezzata dagli ascoltatori. Nacquero così le opere neoclassiche di Stravinskij (che appunto si rifacevano al classicismo settecentesco), tra queste bisogna citare La carriera di un libertino, un'opera che riprende le forme del melodramma tradizionale. Nella vecchiaia, quando ormai la musica dodecafonica di Schonberg si era affermata in tutto il mondo, Stravinskij pensò che, dopo aver imitato i grandi maestri del passato, poteva imitare anche i maestri a lui contemporanei, e scrisse musica dodecafonica. Ma la sua musica, pur utilizzando lo stesso linguaggio, resta molto diversa da quella di Schonberg: Stravinskij infatti, che in gioventù era diventato celebre come autore di balletti, continuava a dare al ritmo un'importanza particolare, che rende le composizioni inconfondibili.



L'ARTE DI DAMIANO MINISCI



Damiano Minisci



VIGILI DEL FUOCO A BISIGNANO

Un distaccamento di Vigili del fuoco è arrivato a Bisignano e si è posizionato sulla Collina Castello vicino la palestra comunale. Sono stati mandati dal Governo del premier Mario Draghi al sud per arginare ed in qualche modo essere deterrenti di ulteriori incendi che stanno bruciando l'intera Calabria e la Sicilia. Bisignano, purtroppo, è tra i comuni più colpiti e non solo quest'anno, non si contano più gli interventi di elicotteri e canadair per spegnere le fiamme che spesso minacciano le abitazioni nel periodo estivo. Ovviamente per capire il fenomeno si deve risalire a monte, indagare chi potrebbe beneficiare di questi incendi per avere chiara la situazione, pur tenendo presente il piromane di turno che per il solo gusto di vedere mezzi ed uomini in azione provoca la perdita di intere aree di macchia mediterranea. In un periodo come questo di siccità, con la calura di "Lucifero" che oltrepassa i 40 gradi, è un invito a provocare incendi. Proprio per questo, come deterrente, e di pronto intervento sono arrivati uomini e mezzi da Modena e Torino. Infatti, hanno già provveduto tempestivamente a spegnere un focolaio divampato in periferia sulla strada che conduce ad Acri, altra cittadina che visto gli ultimi accadimenti con cittadini che sono stati evacuati per le fiamme giunte sino alle case subisce il grave problema. Gianluigi Vecchio di Modena è il caporeparto che comanda il distaccamento che si è insediato a Bisignano e che resterà per tutto il periodo di ferragosto e sino al prossimo 19 agosto.



pompieri a Bisignano

Vigili del fuoco accolti dal comandante Francesco Littera della Protezione Civile bisignanese che più volte con autobotte comunale ha trascorso giorni e notti intere a difendere le abitazioni dalle fiamme come è successo giorno dieci di questo mese. Purtroppo ci sono anche dei morti e lo sterminio di animali che abitano boschi letteralmente rasi al suolo, non si capisce il perché il già premier, Matteo Renzi, ha accorpato le guardie forestali ai carabinieri, invece sarebbe stato meglio migliorare il corpo. Gli incendi devono essere prevenuti, lo dicono docenti e ricercatori dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, specie in un momento particolarmente drammatico per ciò che sta vivendo la nostra regione. Gli incendi hanno spazzato vite, cancellato attività umane e annientato habitat ed ecosistemi, devastando la foresta più a Sud del continente europeo. Agronomi e forestali rivolgendosi alla Regione Calabria affermano: “Chi ha a cuore realmente la salute dei boschi e con essa di tutti i calabresi, si deve impegnare non a chiedere mezzi per l'emergenza, ma attuare misure che prevengono tali tragedie. E' necessario prevenire se si vuole risolvere definitivamente la situazione che anno dopo anno si fa sempre più insopportabile per tutti.

Ermanno Arcuri



Un uomo libero

Questo romanzo nasce da storie ascoltare attorno al focolare, la vatra in arbëresh, dalla voce di mio padre Cosmo e di mia madre Rina, quando, mancando un apparecchio televisivo nella gran parte delle famiglie, si ricorreva al racconto degli adulti per trascorrere le prime ore di buio. Erano i tempi in cui ogni narrazione aveva qualcosa di magico e tutto diventava fantastico. Alcuni episodi sono veri, mai scomparsi dalla mia memoria, e oggi li ho trasformati in un racconto. Reali sono anche alcuni luoghi citati o descritti nel libro. Del tutto irreali, invece, sono i personaggi, anche se mi sono servito di molti cognomi e nomignoli presenti nelle nostre comunità di lingua arbëreshe. Nei primi anni Settanta, durante i miei studi universitari, ho conosciuto una scienza sociale allora emergente: la sociologia della comunicazione e la sua influenza nei vari rami della formazione culturale di noi tutti. Mi avevano spiegato la differenza del media caldo dal media freddo e grazie a questa semplificazione ho compreso la forza pedagogica e creativa dei media caldi: la radio e la scrittura in particolare. Ma più di tutto ho conosciuto la potenza del racconto, capace di suscitare immagini e rappresentazioni che trasformano i fatti reali in storie non reali e fantasmagoriche infinitamente diverse.

La grande Storia, nella sua evoluzione sociale, culturale e politica, pone sempre domande e riflessioni. In tal senso si muove il romanzo di Damiano Guagliardi. Attraverso la vita di un anonimo eroe quotidiano, capace di azioni straordinarie, ripercorriamo le fasi cruciali delle lotte operaie e della propaganda rivoluzionaria, dal dopoguerra agli anni Settanta. Le vicende storiche e private si fondono con l'ambizioso obiettivo di raccontare, decifrare e comprendere il senso della ricerca di nuove libertà. Dalle pagine emerge l'effervescenza delle speranze, potenzialità e consapevolezze che animavano quel periodo. Momenti necessari e sufficienti che esprimono lo spirito di un tempo passato. Pezzi di memoria, narrati con ironia e intelligenza, che vogliono rendere indelebili le tracce lasciate da uomini semplici ma non comuni.

Damiano Guagliardi è saggista e scrittore politico. Presidente della Federazione delle Associazioni Arbëreshe. Dal 2008 al 2010 è stato assessore al Turismo, Beni Culturali, Emigrazione e Minoranze Linguistiche della Regione Calabria. Gli Incontri tra le culture, i contrasti sociali, il mondo arbëresh, tra radici, evoluzione, attualità e diritti costituiscono le tematiche portanti della sua vasta produzione saggistica e narrativa. Con Ferrari Editore ha pubblicato “Arbëreshë: Pensando

la diversità” (2016) e “Shoku Sindk” (2017).



Lunedì 23 agosto 2021, ore 21:30
Cortile Villa Marchiano
San Demetrio Corone (Cs)

PRESENTAZIONE DEL VOLUME
"UN UOMO LIBERO"
di DAMIANO GUAGLIARDI

Introduce e coordina:
- **SONIA GRADILONE**, Assessore alla cultura

Saluti:
- **SALVATORE LAMIRATA**, Sindaco di San Demetrio Corone

Interventi:
- **SALVATORE BUGLIARO**, Storico
- **MARIO GAUDIO**, Critico letterario

Conclusioni:
- **SETTIMIO FERRARI**, Editore
- **DAMIANO GUAGLIARDI**, Autore del volume

"UN LIBRO DEVI ESSERE UN'ASCIÀ PER ROMPERE IL MARE GIÒ ACCIATO CHE È DENTRO DI NOI"
(Franz Kafka)

L'EVENTO SI SVOLGERÀ NEL TOTALE RISPETTO DEL VIGENTE PROTOCOLLO ANTICONTAGGIO COVID-19



IOVINE VINCE IL FESTIVAL DELLA CANZONE ARBËRESHE

di Gennaro DE CICCO

San Demetrio Corone.- Enzo Iovine, è il vincitore della XXXIX edizione del Festival della canzone arbëreshe, concorso canoro di motivi inediti in arbërisht o shqipe. Il cantautore originario di Pallagorio, paese italo-albanese della provincia di Crotone, ha proposto al pubblico una melodiosa canzone dal titolo **Ti je / Tu sei**, con arrangiamenti musicali dello stesso Iovine e di Alessandro Marino. Il Festival è stato organizzato dall'Amministrazione comunale di San Demetrio Corone e da uno specifico Comitato.

La giuria popolare, presieduta da Renato Guzzardi, ha attribuito il secondo posto a **Mario Dramisino** di Plataci (CS) con la canzone **Ti je ylli i arbërise / Tu sei la stella dell'Arbëria**.

Terzo classificato **Daniel Dramisino** con la canzone **A ndien / lo senti**, che si è aggiudicato anche il premio "Miglior testo", dedicato al compianto cantautore arbëresh **Prof. Pino Cacoza**, recentemente scomparso, con la seguente motivazione: *"Testo cortese e galante, velato dal rimpianto sentimentale ed espresso nella forma linguistica originale, comparabile ad una lirica senza tempo che suscita emozione e si manifesta con amorevoli richiami"*. A rivolgere i saluti alle autorità albanesi presenti al Festival, Consigliere alla cultura del Presidente della Repubblica d'Albania Ilir Meta, Brunilde Paskali e Console generale d'Albania a di Bari, Gentiana Mburimi, il Sindaco Salvatore Lamirata. Nel corso della serata, esibizione della **Cooperativa Musicale Arbëreshe**, che ha intrattenuto il pubblico con un significativo concerto, che il comitato organizzatore ha inteso promuovere per onorare la memoria di Pino Cacoza. Lo stesso cantautore, vero

protagonista e vincitore di vari Festival, è stato ricordato dalla **soprano Natalina Liguori**, con la canzone **Rapsodia N. 3**, scritta e musicata da **Nikola Bellucci**, arrangiamenti di **Alessandro Paloli**.

Nel corso della manifestazione in una sorta di talk show, il giornalista **Arbën Agalliu** ha acceso i riflettori sull'attuale situazione linguistico - culturale della minoranza albanese in Italia. Partendo dalla

pubblicazione del Comune di San Demetrio Corone sul libro Storia del Festival della canzone arbëreshe sono stati messi in risalto le varie iniziative musicali e non, che riescono ad accendere i riflettori sulle peculiarità e sui connotati identitari, attualmente in crisi per via del processo di globalizzazione. Sono intervenuti al dibattito il Sindaco Lamirata, Giuseppe Liguori, docente di Lingua e Cultura Albanese al Liceo classico di San Demetrio, l'ex assessore alle minoranze

linguistiche Damiano Guagliardi, Francesco Perri, curatore di un supplemento con dati statistici e notizie utili sul libro Storia del Festival, i giovani Demetrio Liguori e Vicky Macrì del Comitato organizzatore e gli stessi presentatori della serata Gennaro De Cicco e Sonia Gradilone.

La serata si è svolta nel pieno rispetto delle norme anti Covid, con il supporto della locale croce rossa "CRI Comitato Alto-Jonio Cosentino", dei Carabinieri della locale stazione, dei Vigili Urbani, dei dipendenti comunali, dell'Istituto di vigilanza "Le Ronde" e di altre associazioni. Diretta streaming curata da Cosimo Mauro e Stefano Altimari. Servizi radiofonici, invece, e collegamenti facebook di Radio Arbëreshe International.



CARMELO LO GIUDICE

SARA' RICORDATO PER SEMPRE COME IL SINDACO DI BISIGNANO

Questa giornata agostana è molto triste, perché si è spento accompagnato dall'affetto della sua famiglia, Carmelo Lo Giudice, che verrà ricordato per sempre come il sindaco di Bisignano. Nato nel 1928, precisamente il 30 maggio, è stato l'uomo, il personaggio, che più di altri ha impersonato l'istituzione locale. Lo vogliamo ricordare con il suo sorriso che dispensava a tutti i suoi concittadini. Per essere stato il più longevo politico che più di altri ha rivestito compiti e ruoli istituzionali, prendiamo a prestito la sua biografia, in cui dimostra di essere molto legato ad un evento in particolare: "Personaggio dell'anno 2007", premio conferitogli nella cittadina di Rose dall'associazione bisignanese "la Città del Crati" e dallo stesso comune rosetano, quale Sindaco emerito di Bisignano "Per aver rappresentato per oltre mezzo secolo le istituzioni". Chi non si sente legato a questa persona che invecchiando è diventata sempre più custode di una cultura politica che ha cercato d'insegnare al proprio figlio Francesco. Ogni famiglia di questa cittadina si sente legata a questa figura che ha esaltato la città nei periodi più bui cambiandola in meglio. Scrivere di questa

scomparsa avvenuta presso l'ospedale di Aciri, ricovero reso necessario, non è mai facile per chi ne ricorda la voce, la sua proverbiale accoglienza in casa propria, il suo interesse a stimolarti sempre nelle cose belle per dare lustro alla città che tutti noi residenti ed anche chi è lontano tanto amiamo. E' quindi imprescindibile scrivere di Carmelo Lo Giudice e di Bisignano, le due entità si sommano, si sovrappongono, diventano unica anima. Sarebbe facile ripercorre la lunga storia di un uomo che ha interpretato un ruolo fondamentale per le sorti cittadine, perché sono tanti i requisiti, il raggiungimento di obiettivi. Lo ricordiamo con il suo messaggio, sempre

sincero, dolce e ricco d'entusiasmo in cui manifestava la sua gioia nel ricevere il premio per la motivazione più azzeccata. "RingraziandoVi – scrive l'illustre concittadino Lo Giudice – sentitamente per l'alto riconoscimento conferitomi dico subito che amo definire la mia lunga ed impegnata attività politico-amministrativa una meravigliosa avventura che è cominciata a 20 anni ed è finita a 78". Dal 1948 è durata ininterrottamente sino al 2006 per ben 58 anni. Segretario della sezione comunista locale per 35 anni;

sindaco e vicesindaco, assessore e consigliere comunale dal 1952 al 2006 per 54 anni; presidente della Comunità Montana "Destra Crati" per 16 anni; membro del direttivo del Consorzio per l'area di sviluppo industriale della Piana di Sibari e della Media Valle del Crati per 15 anni; Membro del Comitato Federale della dirigenza Provinciale del PCI per 30 anni e per un anno ha diretto la sezione del partito a Corigliano Calabro. Riportiamo la sua simpatia e sincerità: "Non ho un titolo di studio. Le ristrettezze economiche della mia famiglia non me lo hanno permesso. Non ho neppure la licenza della scuola elementare, perché non ne ho frequentato la quinta classe". Figlio di poeta e scrittore, con pubblicazioni, Carmelo Lo Giudice, era già passato alla storia, da oggi più che mai verrà ricordato come lui stesso si definisce "un autodidatta",

concepito nell'agosto del 1927, nello stesso mese del 2021 decide il ritorno presso la dimora del Padre dove ognuno di noi sarà ricevuto. Uomo di saggezza e di contraddizioni, ma che sicuramente sarà accolto con tutti gli onori come quelli che la sua comunità vorrà tributargli a memoria ricordo anche delle generazioni future. Personalmente mancheranno le volte che a ciglio strada, vicino casa sua, trascorrevamo del tempo a confabulare un po' di tutto con infinito piacere.

Ermanno Arcuri



REDAZIONE VALLE CRATI

(ideatore e curatore della rivista) **Ermanno Arcuri**

(adattamento e pubblicazione sito) **Enzo Baffa Trasci**

(curatori di rubriche) **Giuseppe Abbruzzo; Carmine Paternostro;**

Luigi Algieri; Antonietta Meringola; Mariella Rose; Erminia Baffa Trasci;

Luigi De Rose; Adriano Mazziotti; Franco Bifano; Gennaro De Cicco

In questo numero 09/Settembre 2021 articoli e collaborazioni

Editoriale «Il bacio»

Abbazie d'Italia «Montecassino»

Storia&Storie «Credenze popolari»

Il personaggio «Renato Guzzardi»

La Città del Crocifisso

10 animali a rischio

Bella Calabria «Sentieri dei 3 ponti»

Peperoncino

Pablo Picasso

Il Carro di Tespi e la diocesi di Bisignano

Anno Zero

Marchese Gallo

Gli amici di sempre

Pitagora

Le due sorelle...qualche

I vignaiuoli artigiani di Cosenza

Sigmund Freud

Curiosità del web

Perla del Pollino «La magia del Parco»

La notte di San Lorenzo

700° anniversario della morte di Dante Alighieri

La giornata dell'amicizia

I miti «l'Odissea»

Iovine vince il festival a San Demetrio Corone

La scomparsa di Carmelo Lo Giudice

pag.6/9

pag.15/17

pag.20

pag.22/24

pag.28/32

pag.34/36

pag.37/39

pag.40/42

pag.50

pag.54/59

pag.58

pag.60/61

pag.62/64

pag.65

pag.68/70

pag.72/76

pag.79

pag.81/82

pag.83/86

pag.92

pag.101

pag.108/110

pag.117

pag.118

Appuntamento n.10/Ottobre 2021



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001

